

CONCORSO PER LE SCUOLE CITTADINI DEL SITO UNESCO

SECONDA EDIZIONE 2017

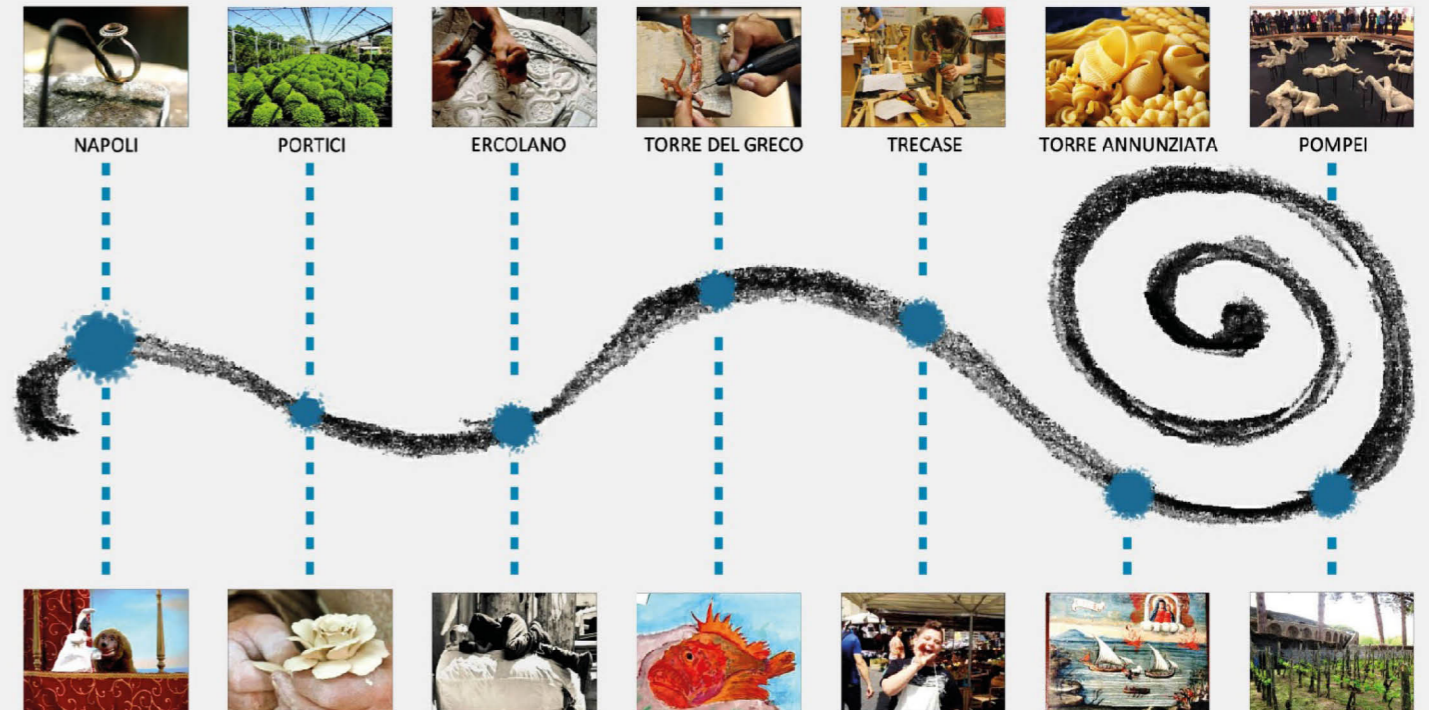
“I MESTIERI DEL PATRIMONIO”

catalogo

*L'Osservatorio permanente per il centro storico di Napoli - sito UNESCO, nato in seno al Consiglio Comunale di Napoli con Delibera Consiliare n. 32/2013. Dal marzo 2014, promuove una gestione del sito UNESCO di Napoli sempre più aderente agli specifici caratteri oggetto del riconoscimento di eccezionale valore. Con la sottoscrizione del Protocollo d'Intesa 123 del 29/06/2015, con la Città Metropolitana ed i Comuni di Napoli Ercolano, Pompei e Torre Annunziata, per la gestione integrata e coordinata delle attività di promozione e valorizzazione dei Siti UNESCO "Centro Storico di Napoli" ed "Aree Archeologiche di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata" e relative buffer zone, l'Osservatorio ha inteso estendere il proprio sguardo alle interconnessioni tra tutti i siti UNESCO che caratterizzano **la Baia di Napoli nell'immaginario del mondo**, coinvolgendo in questa missione tutti gli Enti e le Istituzioni competenti.*

Distribuzione gratuita

Concorso CITTADINI DEL SITO UNESCO 2017



L'OSSERVATORIO PERMANENTE PER IL CENTRO STORICO DI NAPOLI - SITO UNESCO

è composto da:

IL SINDACO **Luigi de Magistris**

per la Municipalità 2

Il Presidente **Francesco Chirico**

per la Municipalità 3

Il Presidente **Ivo Poggiani**

per la Municipalità 4

Il Presidente **Giampiero Perrella**

I CONSIGLIERI COMUNALI componenti:

Laura Bismuto, Maria Caniglia, Elena Coccia, Eleonora De Maio, Luigi Felaco, Fulvio Frezza, Ciro Langella, Francesca Maria Menna, Alessia Quaglietta, Vincenzo Solombrino, Anna Ulleto, Francesco Vernetti

Il responsabile amministrativo dell'UOA Osservatorio permanente del Centro storico di Napoli - Sito UNESCO

dott. Gabriele Di Napoli

del Dipartimento Consiglio Comunale di Napoli

il Coordinatore **dott. Giuseppe Scala**

Il GRUPPO DI SUPPORTO TECNICO ALL'OSSERVATORIO è composto da:

arch. **Barrak Abdullah**

ing. **Augusto Alterio**

dott. **Gaetano Coppola**

prof. arch. **Francesco Forte**

arch. **Elena Pagliuca** (*cura del catalogo*)

dott. prof. **Pasquale Persico** (*coordinatore*)

Si ringrazia il Dirigente della Direzione Pianificazione Strategica e Politiche Comunitarie della Città Metropolitana di Napoli

dott. Giuseppe De Angelis

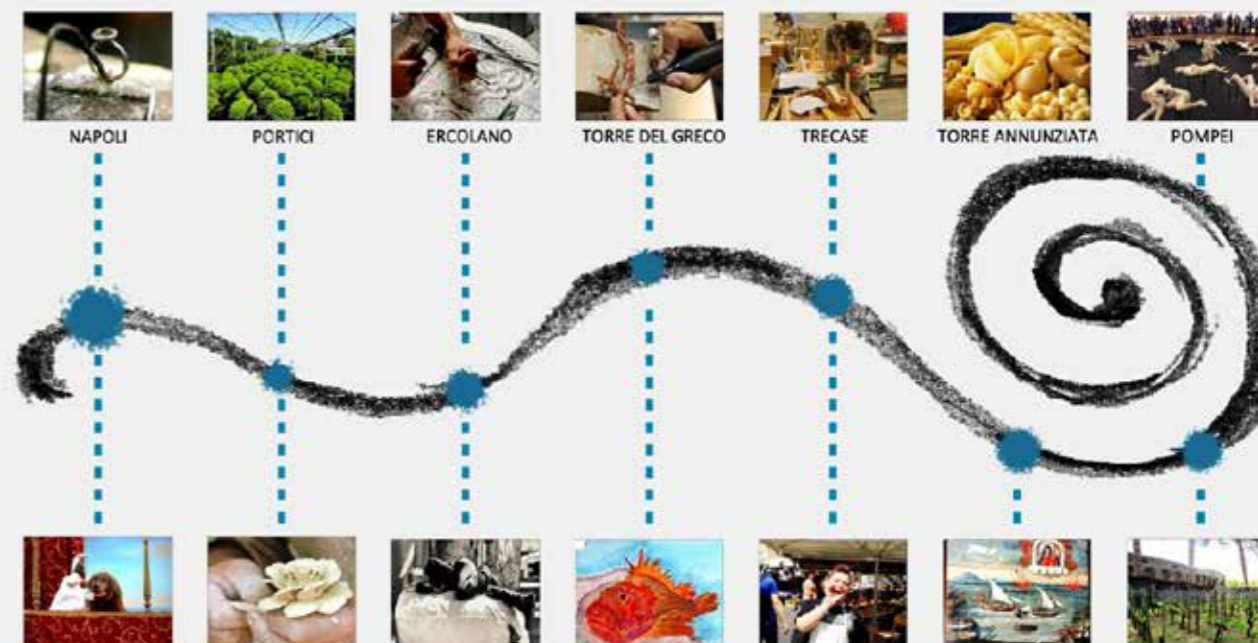


OSSERVATORIO PERMANENTE PER IL CENTRO STORICO DI Napoli - Sito UNESCO

CONCORSO PER LE SCUOLE CITTADINI DEL SITO UNESCO SECONDA EDIZIONE 2017

"I MESTIERI DEL PATRIMONIO"

catalogo



Dipartimento Consiglio Comunale di Napoli

IL CONCORSO CITTADINI DEL SITO UNESCO 2016 - 2017 SI È SVOLTO IN COLLABORAZIONE CON:



**Soprintendenza speciale di Pompei
Ufficio UNESCO**



**Presidente Umberto De Gregorio
Per la Divisione Automobilistica
Salvatore Terlizzi**



**Città Metropolitana di Napoli
RETE DEI SITI UNESCO**

SOMMARIO

PREFAZIONE	7
di Elena Coccia, Presidente della Commissione Cultura del Consiglio Comunale di Napoli	
SALUTI ISTITUZIONALI	8
di Nino Daniele, Assessore alla Cultura del Comune di Napoli	
COMUNICARE ED EDUCARE SECONDO IL MANDATO UNESCO	9
di Adele Lagi, Ufficio UNESCO Sito 829 "Aree archeologiche di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata"	
PRESENTAZIONE	11
di Elena Pagliuca e Gabriele Di Napoli, Osservatorio UNESCO del Comune di Napoli	
COMUNE DI NAPOLI - MUNICIPALITÀ 2	
ISTITUTO COMPrensivo PAOLO BORSELLINO	14
ISTITUTO COMPrensivo D'AOSTA SCURA	20
ISTITUTO COMPrensivo STATALE ADELAIDE RISTORI	22
COMUNE DI NAPOLI - MUNICIPALITÀ 3	
ISTITUTO COMPrensivo NICOLINI - DI GIACOMO	26
ISTITUTO COMPrensivo RUSSO MONTALE	32
SCUOLA SECONDARIA DI 1° GRADO GIOVANNI VERGA	36
COMUNE DI NAPOLI - MUNICIPALITÀ 4	
ISTITUTO COMPrensivo SCUOLA MEDIA STATALE BOVIO COLLETTA	40
ISTITUTO COMPrensivo ARISTIDE GABELLI	44
ISTITUTO COMPrensivo STATALE MIRAGLIA-SOGLIANO	48
COMUNE DI ERCOLANO	
ISTITUTO COMPrensivo DE CURTIS - UNGARETTI	54
SCUOLA SECONDARIA DI 1° GRADO ETTORE IACCARINO	58
ISTITUTO COMPrensivo 5 IOVINO - SCOLTELLARO	62
COMUNE DI POMPEI	
ISTITUTO COMPrensivo MATTEO DELLA CORTE	68
ISTITUTO COMPrensivo AMEDEO MAIURI	72
COMUNE DI PORTICI	
ISTITUTO COMPrensivo SANTAGATA	78
COMUNE DI TORRE ANNUNZIATA	
ISTITUTO COMPrensivo GIACOMO LEOPARDI	84
ISTITUTO COMPrensivo PARINI - ROVIGLIANO	88
SCUOLA SECONDARIA DI 1° GRADO GIOVANNI PASCOLI	92
COMUNE DI TORRE DEL GRECO	
LICEO GINNASIO STATALE GAETANO DE BOTTIS	98
ISTITUTO COMPrensivo 7° DON LORENZO MILANI	104
COMUNE DI TRECASE	
ISTITUTO COMPrensivo D'ANGIO' - VIA VESUVIO	108
SINTESI DEI LAVORI DELLE SCUOLE E PARTECIPANTI	113

PREFAZIONE

di Elena Coccia

Presidente della Commissione Cultura del Consiglio Comunale di Napoli

NAPOLI NEL CUORE

Il Concorso per le scuole "siti cittadini del sito UNESCO", ideato dall'"Osservatorio permanente sito UNESCO di Napoli", quest'anno è giunto alla sua seconda edizione.

Questo concorso è frutto di una delibera da me firmata, ed approvata dal Consiglio Comunale di Napoli, dopo un iter di circa un anno. Un concorso che si propone di formare cittadini al rispetto delle bellezze storiche, monumentali e ambientali della città, rinnovando l'antico patto di città accogliente, nel rispetto della sua memoria, alla ricerca di pace e concordia.

Soprattutto, però, si propone di formare cittadini al rispetto di se stessi.

E di fatto questo concorso ha contribuito a far trovare, o ritrovare, l'orgoglio di essere cittadini di Napoli: fuori dagli stereotipi, dall'autocompiacimento e dall'autoassoluzione, esercitando viceversa una spinta alla tutela di ciò che si possiede.

La valorizzazione, viceversa, è un compito delle istituzioni.

L'Osservatorio è stato subito giudicato, a livello nazionale ed internazionale, come una "buona pratica", tant'è che dal MIUR è stato proposto un Osservatorio a livello nazionale.

La consapevolezza di sapersi cittadini del sito UNESCO ha generato orgoglio, attrazione e senso di responsabilità nel riconoscersi come portatori di una immensa storia e tali sentimenti hanno attraversato la mente e lo spirito degli alunni e degli insegnanti che hanno partecipato al concorso, tanto è vero che, pur non prevedendo grossi premi, questo si è presto diffuso negli altri Comuni della Città Metropolitana di Napoli, ed è per tale motivo che la pubblicazione è ora curata da quest'ultimo Ente.

Possiamo essere orgogliosi: attraverso questo concorso siamo riusciti, assieme agli insegnanti, a far sentire gli alunni *cittadini del mondo*, perché inseriti in un sistema che tutela e valorizza non solo la bellezza, ma gli esseri umani.

SALUTI ISTITUZIONALI

di *Nino Daniele*

Assessore alla Cultura e al Turismo del Comune di Napoli

Napoli vive oggi una strana stagione: con gli esiti negativi di una crisi economica che per la grande maggioranza delle persone non accenna a passare e che la città ha pagato pesantemente vi sono anche, felice contraddizione, i segni di una rinascita turistica straordinaria ed i frutti di una vivacità culturale che nessuna crisi riesce ad abbattere.

Tra i segnali di questa vivacità mi sembra giusto collocare (e tra i più incoraggianti) anche questo catalogo con gli scritti dei nostri ragazzi. Esso ci dice una verità semplice ma impegnativa: abbiamo molto da imparare dai nostri ragazzi.

Ci dice che non sono adulti in miniatura, la promessa di persone che saranno, ma interlocutori serissimi per noi adulti e possono essere una risorsa vera, attuale per la comunità in cui vivono. Possono esserlo, ma non in ogni condizione.

È necessario che diamo loro spazi e strumenti, ne incoraggiamo la curiosità e l'impegno, che prendiamo sul serio la loro sensibilità e intelligenza, che diamo serenità, fiducia, risorse alla nostra scuola, luogo di formazione culturale ma anche sociale, civile, umana.

Ho letto con sincero interesse i testi dei nostri giovani e giovanissimi "cittadini del sito Unesco" e li ho trovati ricchi di informazioni, di curiosità, di spunti interessanti di riflessione, ed anche di amore per la loro città.

Di tutto questo ringrazio, sinceramente e con affetto, tutti i ragazzi che hanno partecipato, i loro insegnanti ed i promotori dell'iniziativa.

COMUNICARE ED EDUCARE SECONDO IL MANDATO UNESCO

di *Adele Lagi*

Responsabile Ufficio UNESCO Sito 829 "Aree archeologiche di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata"

Nel novembre del 1945, all'indomani della fine del conflitto mondiale, fu sottoscritto a Londra l'atto di istituzione della Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, le Scienze e la Cultura, UNESCO. All'organizzazione fu riconosciuto lo scopo di: "contribuire al mantenimento della pace e della sicurezza rafforzando, con l'educazione, le scienze e la cultura, la collaborazione tra le nazioni, allo scopo di garantire il rispetto universale della giustizia, della legge, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, a profitto di tutti, senza distinzioni di razza, di sesso, di lingua o di religione", poiché, come è dichiarato nella premessa "le guerre nascono nella mente degli uomini, è nello spirito degli uomini che devono essere poste le difese della pace". Lo stesso atto riconosce "che la reciproca incomprensione dei popoli è sempre stata, nel corso della storia, l'origine dei sospetti e della diffidenza tra le nazioni, per cui i dissensi hanno troppo spesso degenerato nella guerra; che il grande e terribile conflitto testé terminato è stato generato dalla negazione dell'ideale democratico di dignità, d'eguaglianza e di rispetto della personalità umana e dalla volontà di sostituirgli, sfruttando l'ignoranza e i pregiudizi, il dogma delle diversità razziali ed umane".

Il dialogo interculturale è così individuato come strumento strategico per una politica di convivenza e sviluppo umano, attraverso mediazione, inclusione e ricerca di valori e concetti comuni nelle diverse forme che la cultura può assumere rispetto al contesto in cui nasce.

Con la Convenzione concernente la protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale, sottoscritta a Parigi nel 1972 e le successive Convenzioni sulla Salvaguardia per il Patrimonio Culturale Immateriale del 17 ottobre 2003 e sulla Protezione e la Promozione della Diversità delle Espressioni Culturali del 20 ottobre 2005, l'UNESCO definisce il quadro delle misure di tutela, salvaguardia, conservazione, promozione e valorizzazione del Patrimonio Culturale Mondiale in una accezione integrata di tutte le sue valenze.

Conoscere, comunicare, educare ai valori sono le azioni che possono guidare uno sviluppo sostenibile dell'umanità poiché, come dichiara il documento di Londra "la dignità dell'uomo esige la diffusione della cultura e l'educazione generale in un intento di giustizia, di libertà e di pace".

La Convenzione sulla protezione del Patrimonio mondiale, all'Art. 27, definisce il ruolo dei programmi di educazione e informazione come fondamentale per rafforzare il rispetto e l'attaccamento delle popolazioni al Patrimonio.

Allo stesso modo, a partire dagli anni '80 del 900 si è sviluppato il concetto di educazione al patrimonio anche in ambito europeo. L'adozione da parte del Consiglio d'Europa della Raccomandazione (5/98).

Sull'insegnamento del patrimonio riconosce l'educazione quale elemento fondante per le politiche educative europee. L'insegnamento viene definito come "inclusivo di metodi di insegnamento attivi, una proposta

curriculare trasversale, un partenariato tra i settori educativo e culturale e la più ampia varietà di modi e di comunicazione e di espressione”.

L'educazione dunque, seppure intesa come attività generale, nelle sue diverse forme e livelli, trova nella scuola il suo ambito preferenziale, dove l'elaborazione del programma educativo può avvenire in stretto e diretto contatto con le comunità locali e può farsi garanzia del diritto di partecipazione del cittadino alla vita culturale del proprio paese, a partire dalle primissime fasi della sua formazione.

L'affermazione della dimensione culturale dell'individuo, a cominciare dalle scuole primarie, ha un impatto fondamentale nella costruzione dell'identità e dell'appartenenza, ponendo le premesse per la costruzione di un processo di condivisione delle responsabilità della tutela e conservazione al fine di sviluppare e rafforzare una capacità locale di farsi carico della conservazione e gestione dei beni culturali.

Per la costruzione di un progetto didattico che coinvolga a pieno la comunità locale è necessario che questo sia saldamente ancorato ai concetti di accessibilità, sia fisica che cognitiva, e partecipazione.

Di fatto il Patrimonio solo se compreso, riconosciuto nei suoi valori e sentito come proprio può sviluppare il suo potenziale educativo. In tal senso la Convenzione di Faro raccomanda che le popolazioni svolgano un ruolo attivo nel riconoscimento dei valori dell'eredità culturale e che gli Stati promuovano un processo di valorizzazione partecipativo, fondato sulla collaborazione tra istituzioni pubbliche cittadini privati e associazioni, definiti come "comunità di eredità e cioè "insiemi di e persone che attribuiscono valore agli aspetti specifici dell'eredità culturale, che desiderano nell'ambito di un'azione pubblica, sostenere e trasmettere alle generazioni future”.

L'elaborazione di programmi educativi deve avvenire in stretto contatto con le comunità e le istituzioni locali che potranno individuare, in primo luogo attraverso le scuole pubbliche e private, i metodi migliori per trasmettere, insieme alla conoscenza, un senso di appartenenza del bene stesso che costituisce la base su cui costruire il processo di condivisione delle necessità della tutela e della conservazione.

Da queste considerazioni è nata la collaborazione tra il Sito UNESCO di Pompei Ercolano e Torre Annunziata e l'Osservatorio permanente per il Centro Storico di Napoli - Sito UNESCO al fine di mettere a disposizione degli insegnanti, attraverso corsi conferenze o *stages*, una conoscenza del bene e dei suoi valori tale che essi possano poi inserire, in maniera creativa, nei loro programmi scolastici momenti di educazione e informazione per gli studenti, realizzando così quel partenariato tra i settori educativo e culturale che attraverso la più ampia varietà di modi di comunicazione e di espressione possa contribuire a far crescere generazioni di nuovi cittadini del mondo pronti a costruire uno sviluppo sostenibile che tuteli e valorizzi l'eredità del passato per trasmetterla alle generazioni future.

PRESENTAZIONE

di Elena Pagliuca e Gabriele Di Napoli

Segreteria dell'Osservatorio permanente del centro storico di Napoli - sito UNESCO

Il Concorso Cittadini del sito UNESCO sta sperimentando l'evoluzione di un modello educativo volto a diffondere una "tensione al Patrimonio" sempre più pervasiva nei diversi strati della società, a partire dalle giovani generazioni. Nell'anno corrente l'educazione ha acquisito sempre più centralità nelle attività delle tante istituzioni che fanno capo all'UNESCO e le scuole del territorio, coordinate dall'Osservatorio, sono oggi protagoniste di un percorso innovativo che sta maturando, aprendo vaste prospettive di scambi ed opportunità.

Con la seconda edizione, intitolata "I mestieri del Patrimonio", si è voluto indurre i ragazzi a riflettere sulle attività che concorrono alla conservazione dei beni, materiali e immateriali, e su quali e quante arti sono utili e necessarie per cogliere e valorizzare le molteplici suggestioni e narrazioni che questi incorporano. Sotto l'aspetto metodologico sono state introdotte alcune novità. Alle scuole è stato richiesto di realizzare un cortometraggio e ciò ha garantito maggiore unità di linguaggio ai lavori presentati dalle scuole, che sono stati presentati con notevoli esiti sia singolarmente a rassegne cinematografiche che ad eventi di promozione del territorio come il World Tourism UNESCO. Dal punto di vista formativo l'adesione al progetto "il Patrimonio nella Scuola" dell'Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale Unesco ha consentito di arricchire la partecipazione al concorso con una giornata formativa per i docenti dove sono state presentate interessantissime iniziative educative messe in campo in altri siti UNESCO, con una panoramica di modelli possibili nonché uno scambio di materiali didattici di approfondimento sull'approccio UNESCO al Patrimonio e sulla sua finalità primaria che è la conoscenza, come presupposto per lo scambio interculturale e per la convivenza pacifica tra i popoli. Anche lo scenario istituzionale si è ampliato comprendendo, oltre i Comuni di Napoli, Ercolano, Pompei, Torre Annunziata e Trecase che hanno partecipato alla precedente edizione pilota, anche gli istituti scolastici dei Comuni di Portici e Torre del Greco nonché la Città Metropolitana di Napoli e la Soprintendenza Speciale di Pompei e che, aggiungendosi alla collaborazione di EAV, formano un panel di attori cooperanti in continuo ampliamento che potrà garantire una evoluzione del progetto verso risultati sempre più incidenti nella consapevolezza delle giovani generazioni, con l'auspicio che potranno farne tesoro nel progettare il proprio futuro.

Sulla scorta dei risultati ottenuti, si vuole in primo luogo ringraziare l'impegno e la passione di tutti i partecipanti, adulti e bambini, per la dedizione e la vivacità delle riflessioni proposte, ma anche per la partecipazione alla gestione del progetto che, basato sul volontario e gratuito impegno, abbiamo chiamato *ConCorso* per enfatizzarne gli aspetti collaborativi. Si ritiene di poter affermare che il crescente coinvolgimento delle

¹ Cfr Portale "Il Patrimonio nella Scuola" dell'Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale Unesco in cui sono pubblicate le diverse esperienze educative attivate nei diversi siti - <http://www.patrimonionellascuola.it/it/>

scuole sulle tematiche UNESCO sia espressione di un enorme potenziale per il radicamento nella società intera di un approccio al patrimonio che sia scientifico, ma anche identitario perché reinterpretato attraverso le categorie proprie del quotidiano ambiente di vita.

Ed, infatti, mediante il lavoro degli istituti scolastici sul territorio, è stato possibile coinvolgere una pluralità di soggetti diversi per età, sensibilità e professione nella scoperta, e ri-scoperta, di quei caratteri sedimentati dalla storia che permangono nel presente e non solo in riferimento all'ambiente fisico-materiale ma anche a quello culturale in senso ampio, che chiamiamo immateriale. Così gli indizi della storia, provenendo dall'esperienza diretta del racconto e del ricordo delle persone vicine, comunicano direttamente alla fantasia dei ragazzi che dal senso del divenire del tempo possono sviluppare senso critico e rispetto per quanto ancora custodisca la memoria. Strumento indispensabile alla realizzazione degli obiettivi del ConCorso è la realizzazione di gemellaggi che le scolaresche effettuano tra di loro visitando i luoghi descritti.

lo stile del catalogo è colloquiale perché rivolto prioritariamente ai ragazzi e costituisce una corposa base a supporto di futuribili materiali turistico-divulgativi da tradurre in diverse lingue per poterli diffondere nei siti UNESCO disseminati nel mondo, affidandogli la missione di avvicinare culture e rendere i ragazzi ambasciatori dei propri valori presso i loro omologhi in terre distanti, anch'esse ricche di storie e suggestioni.

Una lezione appresa dalla sperimentazione sul tema dei "mestieri" è la diversa percezione che se ne ha, tra i quartieri di Napoli e le cittadine della provincia metropolitana. Emergono con chiarezza le trasformazioni in corso che modificano il senso molto più di quanto amiamo immaginare. Ed, infatti, si osserva che nelle città vesuviane le tracce di una sapienza artigianale, talvolta tradizione produttiva, restano ancora vive e legate ad oggetti e prodotti visti ed usati correntemente. Nella città caotica, viceversa, ad eccezione fatta dei mercati, la percezione dei ragazzi si allontana significativamente dagli aspetti materiali del mondo produttivo e tende, da un lato, ad una tipicità "creativa", e dall'altro al ritorno ad un malinconico passato percepito come perdita. Questa asimmetria può rappresentare una grande ricchezza nella contaminazione tra approcci diversi alla cultura che, alla città, renda sapienza proveniente dal saper fare ed a tutti i ragazzi un grande impulso ad essere protagonisti nel cambiamento.

Comune di NAPOLI
Municipalità 2
Municipalità 3
Municipalità 4

NOI CITTADINI DEL SITO UNESCO PICCOLE GUIDE... PER GRANDI TESORI

La scorsa volta vi abbiamo raccontato la storia della Prima ferrovia d'Italia, la "Napoli-Portici", e, per fortuna alcuni riflettori sembrano essersi accesi su questo sito che ha bisogno assolutamente di un intervento di recupero.

Adesso idealmente, noi alunni dell'I.C. Paolo Borsellino di Napoli, ci apprestiamo a salire sul treno Bayard che, ci porterà indietro nel tempo, attraverso i vicoli e le botteghe del nostro quartiere per conoscere le nostre radici, interpretare il nostro passato, salvaguardare il patrimonio storico e culturale del nostro quartiere alla riscoperta dei monumenti e degli antichi mestieri, alcuni dei quali non vi sono più tracce ... Tutti a bordo allora!...

Sembra già di sentire il martello del maniscalco battere sul ferro... e l'odore delle pelli delle tante conterie... il suono delle campane dei bravi "campagnari" e poi, il delicato suono del cesello degli orafi... Suoni e odori che si fondono in un'armonia romantica con le voci parlanti del "mercato", melodia antica, sembra quasi che non abbia mai lasciato questi luoghi ...

E ancora per sentire aleggiare lo spirito di Masaniello re di Napoli per pochi giorni, paladino dei poveri e degli ultimi... e sentire il frastuono delle folle che accompagnano al patibolo i martiri della rivoluzione napoletana... un'atmosfera che ci avvolge e ci commuove.

Forse per questo siamo qui, per soffiare su quel velo di polvere che li ricopre, perchè ritornino, perchè restino... perchè è la storia... la nostra terra.

Allora forza, tutti sul treno... andiamo a vedere come si faceva un tempo quello che oggi non facciamo più.

LA BIGLIETTERIA DELLA STAZIONE PRIMA FERROVIA D'ITALIA

Ci troviamo dinanzi la sede degli Uffici della II Municipalità. Davanti, vi è una targa che ricorda il giorno dell'Inaugurazione della Prima Ferrovia d'Italia avvenuta il 3 ottobre 1839, frutto del nostro lavoro d'informazione e pubblicizzazione. Sul Corso Garibaldi troviamo una grata in ferro tutto arrugginita, con struttura mantenuta da impalcature che nessuno nota, è la Biglietteria dell'Antica Stazione, che un giorno è stata l'orgoglio di tutti i napoletani, ed ora versa in totale abbandono e degrado.



31° Istituto Comprensivo PAOLO BORSELLINO

VIA ENRICO COSENZ, 47 NAPOLI
www.31borsellino@istruzione.it

L'Istituto Comprensivo 31° C.D. S.M. Borsellino ha una lunga tradizione educativa operante da tempo sul quartiere Pendino-Mercato.

L'impegno educativo è stato sempre finalizzato ad offrire opportunità formative diversificate per rispondere ai bisogni formativi della platea scolastica.

I docenti hanno realizzato costantemente una programmazione dell'offerta formativa che sviluppasse le potenzialità degli alunni, mediante l'apertura al territorio, con il completo coinvolgimento di enti e istituzioni locali, al fine di orientare ciascun allievo verso l'esercizio della cittadinanza attiva.



LA CELEBRE STELE

Camminando più avanti, vediamo una stele con lapide che ricorda il celebre ingresso di Giuseppe Garibaldi, fautore dell'Unità d'Italia avvenuta a Napoli il 7 settembre 1860. Reca l'iscrizione: "Entrando, Giuseppe Garibaldi congiunse Napoli all'Italia". Anche qui notiamo che la celebre stele è svilita nella funzione commemorativa, durante il giorno è oscurata dalle auto in sosta selvaggia; e, cosa più assurda, è divenuta punto di raccolta per la spazzatura del quartiere.



LA CHIESA DEI SS. COSMA E DAMIANO

L'antica chiesa, voluta dal collegio dei medici napoletani e dedicata ai fratelli Cosma e Damiano risale al 1611 ed era posta nei pressi di Porta Nolana. Nel 1852 causa ampliamento di Corso Garibaldi fu abbattuta e ricostruita di fronte all'ingresso della Porta. L'edificio a navata unica e di modesta ampiezza, presenta due tele di interesse artistico in quanto copie del Correggio e di Rubens.



PORTA NOLANA, LA "PORTA CHE CAMMINA" E LE DUE TORRI

Costruita nel XV secolo da Giuliano Maiano, Porta Nolana costituisce un documento di rilievo dell'attività svolte nel periodo aragonese per la riedificazione della cinta muraria della città; così chiamata perché da quel punto partiva la strada che conduceva a Nola. Due torri in piperno fiancheggiano la porta e recano il nome di *Fede*, quella a sud, e di *Speranza* quella a nord



con l'indicazione dell'anno 1555. Sull'arco si ammira un bassorilievo rinascimentale che rappresenta Ferrante D'Aragona a cavallo con armatura. Al di sopra dell'ornata marmorea, sono posti tre stemmi che raffigurano le armi aragonesi e angioine, le fasce della casa d'Angiò, i gigli, la città di Gerusalemme e gli scudi sannitici.

Nel IV secolo Porta Nolana era situata nella zona di Forcella, tra l'ospedale Ascalesi e la Basilica dell'Annunziata, ed era conosciuta come Porta Furcillensis. Alla fine del XV secolo gli Aragonesi decisero di spostarla (porta che cammina) dove si trova oggi nell'ampliamento delle mura.



Noi alunni cittadini del sito UNESCO dell'IC Paolo Borsellino pronti ad accompagnarvi attraverso i vicoli e le botteghe del nostro quartiere alla riscoperta dei luoghi storici e degli antichi mestieri





IL MERCATO

Famosissimo per la vendita del pesce sempre affollato, il mercato di Porta Nolana è una tappa immancabile. I commercianti e gli ambulanti, ogni giorno, allestiscono i loro stand e le loro bancarelle di *pesce, frutta, verdure* e capi d'abbigliamento che fanno da sfondo a piccoli negozietti. Durante il periodo natalizio, la vendita dei *frutti di mare* è elevatissima.

PIAZZA MERCATO

Tra pochi passi dal mare, sorge una delle Piazze Storiche più importanti: Piazza Mercato. Sede di tre edifici di culto monumentali le chiese di S. Croce e Purgatorio, S. Eligio Maggiore e la Basilica Santuario di S. Maria del Carmine Maggiore. Essa è stata teatro di *rivolte popolari* contro le denominazioni straniere che si sono susseguite nei secoli. Tra gli episodi più rappresentativi della sua storia ricordiamo l'esecuzione di *Corradino (1268)*, la rivolta di *Masaniello (1647)*, l'esecuzione di molti martiri della *Repubblica Partenopea (1799)* come *Eleonora Pimentel Fonseca* e *Luisa Sanfelice*.

CHIESA S. CROCE E PURGATORIO

La Chiesa fu eretta dal *conciatore di pelli Domenico Persio*. Sulla facciata neoclassica le colonne doriche scanalate incorniciano il portale e sorreggono il timpano e lo stemma borbonico. Sul prospetto 4 nicchie ospitano le statue di S. Genaro, S. Eligio, Ss. Pietro e Paolo. Due finestre in basso e una in alto riempiono di riverberi i marmi colorati della chiesa a Croce greca e 3 navate. La struttura, oltre i soffitti decorati a stucco, culmina nella pregevole cupola maiolicata in verde giallo e azzurro. Sono qui custodite la lapide commemorativa ed il ceppo con stemma dei cuoiari della esecuzione di Corradino. La Chiesa chiusa al pubblico, è aperta solo per la festa del Carmine.



LE FONTANE OBELISCO

Settecentesche, furono costruite a forma di obelischi piramidali da Francesco Sicuro, che li progettò per una doppia utilità: quella decorativa e quella di *abbeveratoio per gli animali* che trasportavano le merci. Poggiano su uno spesso basamento decorato da ghirlande; a metà altezza si trovano quattro teste leonine, le sfingi che incorniciano i gettanti d'acqua; intorno, fiori e festoni.



IL DIRIGENTE SCOLASTICO:

PROF.SSA FABRIZIA LANDOLFI

GLI ALUNNI:

SCUOLA PRIMARIA
E SCUOLA SECONDARIA I GRADO

I DOCENTI:

PROF.SSA MARIA ALLOCCA
PROF.SSA VINCENZA NESCI
PROF.SSA LUCIA SOVIERO
PROF.SSA M. ROSARIA TOSO



IL CHIOSTRO DI S. ELIGIO MAGGIORE

È formato da un'ampia spazialità circondata dagli archi che ne lasciano scoperta solo una parte a cortile. Epicentro del contesto culturale è la fontana, aggiunta dal conte Ognatte. Sulla grande vasca sono scolpite le figure del:

- il *Leone* detto Simbolo della Forza forse a ragione della Legge vigente all'epoca della costruzione dell'impianto idraulico,
- l'*Uccello*, Simbolo della Libertà come movimento anarchico, oscuro e sedizioso negli anni delle grandi riforme partenopee,
- lo *Scorpione*, a contegno della versatilità dell'uomo di fronte ai comandamenti e alle obbedienze civili.
- il *Libro* e la *Spada* questi ultimi a significato dei 4 artisti che l'hanno costruita, di forma ovale con 4 vasche collaterali piuttosto basse, molto probabilmente adatte all'*abbeveraggio delle bestie*.



Gli antichi mestieri

Se un napoletano vissuto cento anni fa ritornasse a vivere nella sua terra, rimarrebbe sbalordito nel non trovare più mestieri che sono scomparsi come ad esempio quello di: 'a 'mpagliasegge, 'o cconciambrelle, 'o casadduoglio, 'o lattaro, 'o materazzaro, 'o casciaro 'o guarnamentaro, 'o, l'everajuolo, pazzariello, ecc...

Ma perché tantissimi mestieri non ci sono più?

È facile capire che l'evoluzione dei tempi trasforma, modifica, modernizza... per fortuna sono rimasti diversi nomi di strade, vicoli, vicoletti, fondaci che ci ricordano antichi mestieri. Le strade intorno a piazza mercato mantengono i *toponimi* delle attività artigianali originarie: conciari (conciatori di pelli).

L'everajuolo

Era il venditore di erbe medicinali. Oggi sarebbe chiamato erborista, ma, un tempo, era un venditore ambulante fornito di varie erbe che trasportava in una cesta. Tra i suoi prodotti annoverava: *evera cetrangola*, per curare le ferite; *evera troja*, adoperata per curare i vermi intestinali e il verme solitario; *evera pepe*, dal sapore bruciante, per curare afte ed il dolore di denti; *evera esca*, con virtù purgative, usata molto dai veterinari, inoltre, se bruciata, il fumo scaccia le zanzare e se applicata sulle ferite, ferma le emorragie. Erano molto richieste *basilico*, *ruta*, e *menta*, perché, la superstizione popolare gli attribuiva il potere di prevenire alcune malattie dei bambini.

'O pazzariello

Per incontrare un pazzariello dobbiamo collocarci nella Napoli di fine '700. Si tratta di un artista di strada stravagante e burlone che si impegna a divertire i passanti con abiti vistosi e un lungo bastone che batte con ritmo.



Aveva il compito di pubblicizzare i prodotti delle botteghe del quartiere e di attirare l'attenzione delle persone durante le feste per vendere all'asta alcuni oggetti che avrebbero arricchito il ricavato. La simpatia del pazzariello resterà sempre impressa nei cuori dei napoletani che pensando a questo antico mestiere, facilmente ricorderanno *Toto* nel film "L'oro di Napoli", dove appunto interpretava un simpatico e sfavillante pazzariello.



... a Totò

NOBILTÀ... PERCHÉ SEI PRINCIPE E NON LO SAI
A LIVELLA, MALA FEMMENA, MIA CARA MISS
PER OGNI TUO VERSO... QUANTA POESIA
OGNI TUA BATTUTA È UN'ARMONIA.
LÌ DOVE ORA SEI... TANTA ALLEGRIA
IMMENSO INGEGNO, ESTRO E SIMPATIA

'O guarnamentare

Anticamente, prima che le automobili venissero inventate, o comunque destinate alla maggior parte della popolazione, ogni mezzo di trasporto era trainato dai cavalli. A tal proposito, tutto quello che era legato al cavallo e al suo utilizzo, rappresentava un determinato mestiere.



In questo caso guarnamentare, nome che deriva dal termine "guarnamiente" con cui si indicano gli accessori indossati dai cavalli, come staffe, redini, sella, era il *sellaio*. Oltre ad essere abilissimo nel lavorare le pelli, lavorava anche i metalli utilizzati per decorare le selle con borchie o particolari in ottone e ferro. Anticamente una sella personalizzata e più elaborata era il simbolo di famiglie facoltose e nobili. Gli utensili da lavoro servivano a lucidare le *morse*: *trincetti*, *pinze*, *martelli*, e la *lesina*, impiegata per forare le pelli e prepararle alla cucitura. Questo antico mestiere è quasi estinto ma chi conserva delle selle o altri finimenti di epoca antica, noterà la differenza con quelli moderni, forse con un briciolo d'invidia per l'eccelsa bravura degli antichi artigiani.



L'orafo è un mestiere già presente a Napoli al tempo di Federico II di Svevia con diversi laboratori orafi. Dal '400, sotto il dominio aragonese, si comincia a svilupparsi una vera e propria scuola napoletana dell'oro che si raggruppa in un'area ben delimitata della città proprio nel nostro quartiere, Mercato Pendino, oggi conosciuta come Borgo Orefici. Nel 1700 l'artigiano orafo diventa membro quasi fisso dello staff del re Carlo di Borbone che adotta molte misure per incoraggiare lo sviluppo delle manifatture. Dopo di lui, Ferdinando IV di Borbone riconobbe il grande apporto per il regno dell'arte di lavorare i metalli preziosi. A metà del 18° secolo si diffonde la lavorazione dell'argento. Nel 1750 il valore degli oggetti d'argento superava 4 volte quello della moneta circolante. Nelle rinomate officine gli artigiani cominciarono a specializzarsi nella produzione di gioielli che tanto affascinavano la regina quanto le donne comuni. Nel 1808 *Gioacchino Murat* promulgò la "legge sulla fabbricazione delle materie d'oro

e d'argento e sullo stabilimento di garanzia per le medesime". Il re Ferdinando di Borbone concesse agli artigiani maggiore autonomia e benefici fiscali, tornato a Napoli nel 1815. Da allora cominciò a diffondersi anche la nuova figura del *bigiottiere*, le cui produzioni erano destinate alle classi borghesi. Il vento rivoluzionario che si diffonde in Europa negli anni '40 dell'1800, prima, e poi la proclamazione dell'Unità d'Italia, fanno perdere a Napoli parte del suo lustro. Nonostante ciò la città conserva la sua anima artigiana: nel nostro quartiere Mercato Pendino un censimento della Commissione di igiene del 1865 evidenzia la presenza di 280 imprese artigiane, 10 fonditori di argento e 26 di galloni e scopiglie. Il secolo si chiude con una grande attenzione alla gioielleria antica e, successivamente, al recupero del prezioso come opera d'arte. Nel '900, dopo la II Guerra Mondiale con i bombardamenti che avevano distrutto il centro storico, il Borgo Orefice si ripopola prosegue con la propria vocazione.



IMPARA L'ARTE E METTILA DA PARTE

Durante l'anno scolastico 2016/17 gli alunni dell'IC d'Aosta Scura hanno approfondito la ricerca e lo studio delle *antiche botteghe degli artigiani che sono presenti nel centro storico di Napoli*, da qualche secolo ad oggi.

Il centro storico di Napoli, patrimonio dell'UNESCO dal 1995, si estende su un territorio di 1700 ettari. È unico in quanto, oltre ad essere il più grande di Europa, è anche il meglio conservato: perfettamente visibili e percorribili sono i cardini e decumani di epoca greco-romana.

È proprio tra queste strade strette che siamo andati in giro per rivivere un'atmosfera di altri tempi e per parlare con artigiani che oggi sono il fiore all'occhiello del *Made in Naples*.

Le attività più antiche sono appunto quelle legate all'artigianato, una delle arti e dei mestieri più antichi e più diffusi. Antichi *maestri del presepe napoletano*, *pasticceri* per tradizione, *lavoratori del ferro* da generazioni, *ristoratori* simpatici sono stati oggetto del nostro studio e protagonisti delle nostre interviste.

Gli incoraggiamenti degli adulti, le speranze dei giovani, i consigli di giovani lavoratori sono stati per noi occasione di studio e di diverso, tra pessimismo ed ottimismo.

Ci siamo soffermati anche sui punti di ritrovo dei giovani, abbiamo individuato quali sono le piazze che i giovani oggi frequentano. Piazza del Plebiscito è la piazza più rappresentativa di Napoli, divenuta simbolo della città, è anche la più vasta e, per questo, sede di feste e celebrazioni; adiacente la piazza è Piazza Trieste e Trento, cuore della Napoli neoclassica, riflessione e, unendo i nostri sogni con quelli magari già realizzati di giovani un po' più grandi dei nostri allievi, è nato un cortometraggio, specchio fedele dei nostri tempi, in bilico tra tradizione ed innovazione, tra accoglienza e rifiuto del circondato da edifici monumentali e ricchi di storia come la Galleria Umberto I, il Teatro San Carlo ed il Caffè Gambrinus; la vicinanza al centro e alla Stazione della Metropolitana ne fanno un polo di ritrovo, offrendo anche l'alternativa di potersi incamminare verso il Borgo Marinaro ed il lungomare di via Caracciolo oppure, nel senso opposto, verso via Chiaia e via Toledo, zone dello shopping napoletano.



Piazza del Gesù è la suggestiva piazza attraversata dalla celebre Spaccanapoli, caratterizzata dall'imponente obelisco dell'Immacolata e dalla facciata in bugnato della Chiesa del Gesù Nuovo.

Piazza Dante, cuore nevralgico di Napoli, rammodernata in seguito ai lavori per la costruzione della Stazione Dante della linea 1 della Metro, è oggi isola pedonale.

Piazza Bellini, punto di ritrovo degli intellettuali e meta notturna di molti giovani napoletani, è nota anche perché vi si possono ammirare gli scavi delle mura in tufo della sottostante Napoli greco-romana.

Piazza San Domenico Maggiore, una delle più belle piazze napoletane, è sita nel cuore dell'antica polis, lungo il tracciato di Spaccanapoli, ed è caratterizzata dall'abside poligonale della Chiesa omonima.

Sono risultate queste le piazze più gettonate dai ragazzi che vanno dai 13 ai 25 anni, dove essi parlano, discutono, fanno progetti, sognano un futuro migliore; ma anche intere famiglie spesso vi si ritrovano al termine di una lunga passeggiata o per trovare refrigerio alla calura dei vicoli dove molti abitano. In queste piazze ci sono bar, ristoranti, pub, dove la gente oltre a trascorrere qualche ora insieme può consumare qualcosa.

Questi luoghi, oltre ad essere un punto di incontro, offrono opportunità di lavoro. Anche nel passato erano luoghi dove si commerciava, dove vi erano botteghe ed attività artigiane.



Protagonisti indiscussi i nostri giovani allievi che concludono il corto con uno sguardo ottimista ai sogni da realizzare, strizzando l'occhio alla speranza di un futuro migliore.

ALLA RICERCA DI... CARAVAGGIO

Idea progettuale

Il progetto didattico dell'I.C. Ristori quest'anno ha riguardato uno degli artisti più straordinari e geniali del Seicento, vissuto a Napoli e attraverso le cui opere è possibile ricostruire alcuni aspetti della nostra città e in particolare del centro storico: Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio.

Come già è avvenuto l'anno scorso, si è deciso di strutturare il percorso didattico sotto forma di caccia al tesoro. Questa volta lo studio è stato volto alla ricerca degli elementi figurativi, alle tecniche pittoriche, ai principi e alle regole della composizione e alle teorie essenziali della percezione visiva.

Si è inoltre cercato di raccontare Caravaggio attraverso i luoghi napoletani: quelli nei quali visse, quelli rappresentati nei suoi dipinti e quelli nei quali i dipinti furono esposti.

Il progetto "Alla ricerca di... Caravaggio" è stato strutturato scegliendo due dei dipinti napoletani più noti del Caravaggio che gli allievi hanno dovuto analizzare, studiare e disegnare.

Da qui è nato un racconto storico-artistico illustrato nei cartelloni che presentiamo cercando di offrire uno sguardo al contesto di vita nella Napoli del Seicento con particolare riferimento al centro storico quale ambito di eccezionale valore da conoscere e proteggere.



Istituto Comprensivo Statale ADELAIDE RISTORI

VIA LUCREZIA D'ALAGNO, 16 NAPOLI
www.adelaideristori.it/
https://it-it.facebook.com/icsristori/



L'Istituto Comprensivo Statale "Adelaide Ristori" è situato in via Lucrezia D'Alagno nel centro storico di Napoli e accoglie bambini e ragazzi del quartiere Mercato-Pendino. La maggior parte di essi proviene da Forcella e la scuola dell'infanzia è proprio collocata nel cuore di quest'area.

Per fare in modo che i nostri studenti possano conoscere il territorio in cui vivono, la scuola organizza e partecipa a progetti e concorsi volti alla valorizzazione del territorio del centro storico (Progetto Museo Aperto-Comune di Napoli; Maggio dei Monumenti; La scuola adotta un monumento; Associazione Amici di Carlo Fulvio Velardi onlus; Fondazione Napolinovantanove).



L'itinerario attraverso i luoghi e le opere di Caravaggio a Napoli

- QUARTIERI SPAGNOLI
- TAVERNA DEL CERRIGLIO - Via Sedile di Porto
- PALAZZO DI COSTANZA COLONNA (PALAZZO CELLAMARE) - via Chiaia
- MARTIRIO DI SANT'ORSOLA - Galleria di Palazzo Zevallos, Via Toledo
- SETTE OPERE DI MISERICORDIA - Pio Monte di Misericordia, Via Tribunali
- FLAGELLAZIONE DI CRISTO - Museo di Capodimonte.

Finalità

Il progetto è teso a promuovere e ad approfondire la conoscenza del centro storico di Napoli, mira a concentrare l'attenzione degli allievi sulla realtà che li circonda, a sviluppare la loro capacità di lettura delle opere d'arte e dei monumenti, introdurre all'uso e alla lettura critica della fotografia, ad acquisire elementi di storia della nostra città e far conoscere e riconoscere termini e tecniche pittoriche.

Raccontare Caravaggio a Napoli

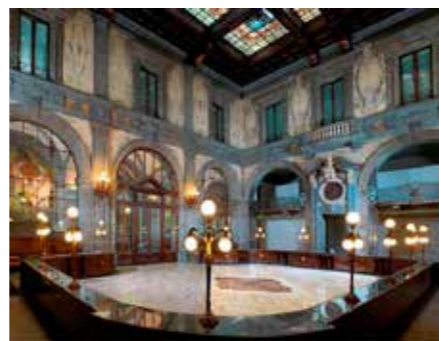
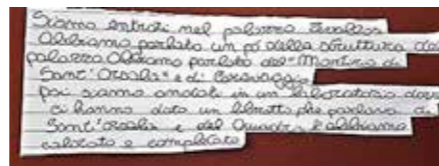
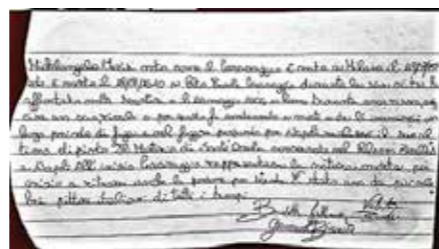
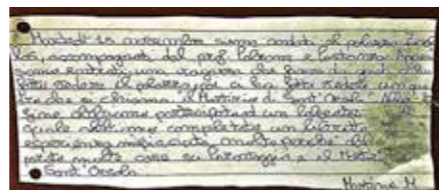
Personaggio dal singolare talento, Caravaggio, primo grande autore del barocco italiano, nella sua breve vita (morì a 39 anni), fu a Napoli due volte: nel 1606, quando vi rimase per un anno abitando ai Quartieri Spagnoli, e nell'ultimo periodo della sua attività, tra il 1609 e il 1610.

Per la sua rocambolesca vita, per l'indole vagabonda e collerica che lo portò più di una volta ad avere guai con la legge o per le sue incredibili opere, il Caravaggio ha affascinato i nostri allievi che si sono appassionati alla sua storia.

I suoi quadri sono stati realizzati tra il 1592 (prima opera conosciuta - "Ragazzo che monda un frutto" - conservata a Firenze) e il 1610 (l'ultima opera conosciuta è il "Martirio di Sant'Orsola", realizzata e conservata a Napoli) poche settimane prima della sua morte. Tante delle sue magnifiche opere sono state realizzate nella nostra città nei due periodi in cui l'artista vi ha vissuto.

Napoli oggi conserva ben tre opere di Caravaggio: "Le sette opere di Misericordia", "Flagellazione di Cristo" e il "Martirio di Sant'Orsola" che sono state l'oggetto della ricerca degli allievi della Ristori.

Il lavoro, di tipo laboratoriale, che ha visti coinvolti quarantacinque alunni divisi in due gruppi è iniziato con "Le sette opere di Misericordia", un olio su tela realizzato tra la fine del 1606 e l'inizio del 1607. Fu commissionato su incarico della Congregazione del Pio Monte della Misericordia per volere di Luigi Carafa Colonna, la cui famiglia protesse Caravaggio dopo la sua fuga da Roma. L'opera concentra la missione della Congregazione del Pio Monte della Misericordia riportandone le opere caritatevoli. Nel quadro, conservato nel cuore del centro storico presso la chiesa e la Quadreria del Pio Monte della Misericordia, è rappresentata un'esaltante visione d'insieme di diversi personaggi e sembra ambientata in uno dei vicoli di Napoli che gli allievi hanno riconosciuto in quelli che quotidianamente frequentano.



PALAZZO ZEVALLOS STIGLIANO

Durante questo primo periodo a Napoli, Caravaggio visse lavorando alacremente a numerose commesse, alloggiando in un non ben identificato posto dei Quartieri Spagnoli. Qui Caravaggio dipingeva non ciò che immaginava, ma ciò che vedeva. Tutti i temi, soprattutto religiosi, che erano oggetto dei suoi quadri erano pieni di quelle persone che incontrava nei vicoli di Napoli, figure reali che diventavano protagonisti dei suoi dipinti nei panni.

L'altra opera realizzata dal Caravaggio e oggetto della "caccia al tesoro" è stata il "Martirio di Sant'Orsola", opera dipinta nel 1610, a poche settimane dalla sua morte e mentre era ospite della marchesa Costanza Colonna, appartenente ad un ramo della nobile famiglia napoletana dei Carafa ed erede dei Colonna di Roma da cui lo stesso Caravaggio era protetto.

Il quadro fu commissionato dal banchiere genovese Marcantonio Doria, la cui famiglia aveva per protettrice proprio Sant'Orsola, e fu eseguito dal Caravaggio in poco tempo perché era in procinto di fuggire da Napoli.



LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA

Durante questo suo soggiorno il pittore scelse la nobile residenza della famiglia a Chiaia, il famoso Palazzo Cellammare.

Dalle bellissime stanze egli continuò a lavorare per varie commesse tra cui i quadri che portò con sé nel suo ultimo viaggio verso Roma e soprattutto dipinse le tre magnifiche tele per la chiesa di Sant'Anna dei Lombardi, perdute a causa del terremoto del 1805.

La protezione della marchesa Colonna non lo salvò da una vita sempre al limite e fu proprio in questo periodo che si trovò coinvolto in un agguato ordito ai suoi danni che si tramanda avvenuto nella Locanda del Cerriglio, nei pressi di Via Sedile di Porto, durante la quale rimase gravemente sfigurato tanto che in città si diffuse la notizia che avesse addirittura perso la vita.



L'ARTE E LA POESIA DELLE GUARATTELLE

Napoli è famosa per la tradizione teatrale che costituisce gran parte della cultura napoletana e ancora oggi è rimasta nella nostra genetica con le movenze, soprattutto delle mani e i toni di voce. Il teatro è nato nell'antichità, passando dal Medioevo fino ai nostri giorni dimostrandosi sempre come una grande attrattiva per tutti proprio per il linguaggio semplice e universale che utilizza.

Ebbene il teatro delle *GUARATTELLE* era ed è un esempio di teatro semplice e popolare. Assicurava da vivere ai burattinai. Era un teatro che faceva sognare i bambini in un'epoca in cui non vi era la televisione, il cinema o i video-giochi e le guarattelle rappresentavano il divertimento non solo dei bambini, ma anche degli adulti. L'arte del "*bagattellaro o del guarattellaro*" è per noi il mestiere che riteniamo appartenente al nostro patrimonio culturale e storico, ma soprattutto abbiamo scoperto che proprio nel nostro quartiere vi è una lunga tradizione e questa arte è ancora presente, è, insomma, un mestiere ancora contemporaneo. Lungo il nostro percorso di ricerca abbiamo incontrato una *maestra dell'arte delle guarattelle: Irene Vecchia* che ne ha fatto il suo mestiere. Grazie a lei abbiamo scoperto un mondo a noi completamente sconosciuto e abbiamo appreso quanto il suo mestiere sia un elemento importante del nostro patrimonio culturale. Tutto ciò che abbiamo appreso e poi scritto lo dobbiamo alla sua testimonianza e di questo le siamo grati.

Cosa sono le guarattelle

Sull'etimologia della parola guarattella ci sono varie ipotesi. La più verosimile per significanza è che derivi dal termine *BAGATTELLA* con un chiaro legame al *BAGATTO*, il mago, il prestigiatore. Un'altra ipotesi di interpretazione linguistica, fa riferimento al castelletto di legno, il teatrino ambulante, detto anticamente *Guattarella* molto probabilmente dal termine *nguattare* (nascondere), termine divenuto poi per metatesi dialettale *Guarattella*. Il termine passa, per allargamento, ad indicare il burattino tradizionale napoletano, nelle sue caratteristiche tecniche specifiche, e per traslato lo spettacolo che rappresenta, con le qualità proprie che lo contraddistinguono. Nel linguaggio parlato figurato del napoletano è comune, tuttora, utilizzare l'espressione "fare le guarattelle" riferito a una conversazione o ad una relazione piena di *incomprensioni* che nella loro assurdità risultano tremendamente vere.

Istituto Comprensivo NICOLINI - DI GIACOMO plessi Di Giacomo

VICO S. EFRAMO VECCHIO 11/A -
NAPOLI

<http://www.icnicolinidigiacomo.it/>

Anche quest'anno la nostra scuola partecipa al concorso "Cittadini del sito Unesco" indetto dal Comune di Napoli. La nostra adesione mostra quanto sia importante, per noi, la divulgazione e la conoscenza del patrimonio artistico e culturale della città per promuovere la consapevolezza nei cittadini più giovani. Stimolare gli studenti di oggi, cittadini di domani, potrà educarli al rispetto e trasformarli in attori nella tutela e valorizzazione del nostro immenso patrimonio.

Forse è un'utopia, ma qualche seme germoglierà, non tutti gli studenti diverranno paladini del patrimonio, ma certamente conosceranno le proprie radici.



L'origine dei burattini e dei burattinai

Questa forma di spettacolo ha radici antichissime, che difficilmente possono essere definite e certificate. È stato possibile, però, tracciare una storia del teatro di animazione attraverso le forme di spettacolo dal vivo in cui la comunicazione tra il pubblico e gli emittenti avveniva tramite un terzo referente inanimato come oggetti, figure, ecc. Alcune testimonianze risalgono al Medioevo, miniature trecentesche raffigurano un teatrino con ai lati due piccole torri, particolari che sono probabilmente all'origine del termine ancora oggi utilizzato per il teatro dei burattini: in italiano castello, in francese castellet e in spagnolo castillo.

La società tardo medioevale era caratterizzata da popolazioni poco legate alla terra, essendo a quel tempo la terra di proprietà di pochi padroni, ciò lo sviluppo di una grande mobilità. Questa umanità in movimento, costituita da girovaghi, uomini di spettacolo spesso in gruppi; giullari, teatranti, saltimbanchi, cantastorie, categorie era chiamata ciarlatani. Nel Rinascimento e nella Controriforma subirono lo stesso giudizio negativo. Gli spettacoli di piazza erano chiamati bagattelle, termine che designava gli spettacoli di magia, di giocolieri, di prestigiatori e, in generale, di manipolatori cioè artisti che usavano le mani nelle loro esibizioni ed operavano nelle fiere e nei mercati. Fino a tutto il '700 lo spettacolo di burattini trovava il suo pubblico nelle piazze e nelle strade. Solo nel '800 arrivò il teatro, dove la compagnia dei marionettisti aveva già trovato da oltre un secolo un suo pubblico organizzato. La storia del teatro e dello spettacolo mostra che alla nascita delle Accademie corrisponde la prima divisione tra cultura alta e bassa, tra il teatro di camera o di corte e quello di strada, tra le rappresentazioni erudite, per pochi e di preferenza disimpegnate, e un teatro di strada, per tutti.

Il Centro Storico di Napoli è bene unesco dal 1995 e l'istituto comprensivo "Nicolini - Di Giacomo" ne fa parte, in particolar modo il plesso Di Giacomo, ubicato in vico S Eframo Vecchio, è circondato da tanta storia, cultura ed arte. La classe III E ha approfondito la tradizione teatrale nel nostro quartiere, non parlando come solitamente si fa, del *Teatro S. Ferdinando* o del *Teatro Totò*, ma del particolare teatro delle *guarattelle*.





Le guarattelle sono spettacoli di burattini appartenenti alla **tradizione orale napoletana del teatro popolare**.

Quella dei burattini è una forma di teatro, la più antica, semplice e primordiale, nata con l'esigenza di rappresentare tutto quello che è spirituale e di cui occorre avere cura.

Il teatro delle guarattelle è molto antico, fa parte di quelle rappresentazioni del teatro di figura che non coinvolgono attori fisici, bensì **pupi, marionette, burattini e ombre**. I pupazzi sono manovrati a mano, inguantati dalla parte inferiore della pezza che li riveste.

Piccoli nuclei familiari formati dal burattinaio e dai suoi familiari, o da un socio portavano in giro questo spettacolo girando piazze e fiere. Montavano il teatrino facendo spettacolo per attirare il pubblico quando si era formato il cosiddetto cerchio, si interrompeva lo spettacolo e si apriva la bottega. Per lo più si trattava di venditori di stoffe e panni, di unguenti ed elisir, a volte erano barbieri o cavadenti, altre volte cantastorie, che offrivano notizie e informazioni di altri luoghi. Spesso gli spettacoli avevano come obiettivo la critica dei costumi dell'epoca e quasi sempre finivano in uno sfottò rivolto alle classi governanti.

È chiamato popolare a posteriori, in seguito alla divisione intervenuta tra la cultura della classe dominante e le concezioni e le pratiche del popolo ad essa subalterno.

La tradizione napoletana dei burattini, ossia delle guarattelle

Da dove vengano le guarattelle non c'è dato sapere, ma di certo a Napoli non sono mai mancate, ed i napoletani, ne sono stati i più autorevoli rappresentanti. Nel 1618 a Napoli i governatori della Santa Casa Degli Incurabili, che avevano l'autorità di concedere permessi per le rappresentazioni, autorizzarono tale *Natale Consalvo* con un vero e proprio *contratto di locazione di teatro*, in cui l'autorità "si impegnava a non permettere spettacoli di saltimbanchi e bagattelle". *Giovan Battista Basile* citava le bagattelle nel terzo libro del *Pentamerone*, la sua testimonianza così come altre riferivano di qualcosa che era molto simile a quello che poi fu chiamato il teatro delle guarattelle.

Nell'800 *Enrico Cossovich* (*Usi e costumi di Napoli 1847*) descriveva "un teatrino ambulante di burattini in una torricciuola quadrilatera ed alta, di legno vestita all'interno di tela, e che alla parte superiore, dell'un dei lati, ha una buca, con fondo di scena. In questa torricciuola entra un uomo, che vi si tiene nascosto, e per la buca fa agire i burattini, che porta seco in un sacchetto, rappresentanti commedie che egli improvvisa al momento, ma per lo più azioni tragiche nelle quali non manca mai Pulcinella, personaggio principale, anzi antagonista delle guarattelle". Tali testimonianze dimostrano il gradimento dello spettacolo nella nostra città e per giunta la guarattella per eccellenza *Pulcinella* era conosciuta non solo in tutto il meridione, ma anche negli spettacoli di burattini di tutte le piazze d'Europa.

Le guarattelle nel nostro quartiere

Alla fine dell'800 le rappresentazioni delle guarattelle avvenivano là, dove oggi vi è l'uscita della metropolitana, o vicino alla Fontana delle paparelle, con un casotto alto oltre due metri, fatto di quattro assi di legno avvolte in un telo che formavano un quadrato di circa ottanta centimetri. Da una finestra in alto

facevano capolino *Pulcinella* e *Colombina* che, con altri burattini, venivano manovrati dal bagatellaro. A pochi metri di distanza c'era la bancarella dei dolci con i *bomboloni* e i *frafrillic*.

L'*Opera 'e pupe* ha avuto una tappa della sua tradizione napoletana a Via Foria dove, dopo porta S. Gennaro, alla fine dell'800 si aprì il *Piccolo San Carlino* di *Domenico Buonaldi*. Qui adulti e bambini ascoltavano in un incantato silenzio il cantastorie declamare il fasto di *Agramante*, le bellezze di *Angelica*, le bizzarrie e i prodigi di *Astolfo*. Ma soprattutto qui venivano rappresentate con grande successo *storie di guappi e di eroi popolari* come Garibaldi (strepitoso successo riscuoteva l'arrivo dell'eroe dei Due Mondi che salvava Tore 'e Crescenzo dalla fucilazione). Forse per questa loro venatura filo borbonica e di malavita le guarattelle sono state emarginate dalla cultura accademica napoletana.

Qui debuttò bambino *Raffaele Viviani*. Il piccolo accompagnava il padre fornitore di attrezzi e indumenti per i piccoli teatri e, una sera in cui il tenore-comico si era ammalato, gli fu proposto di fare uno dei numeri che completavano lo spettacolo di marionette. Il successo fu strepitoso e segnò l'inizio di una lunga carriera.

Il *Piccolo San Carlino* fu l'ultimo dei teatri napoletani di marionette a chiudere, dopo alterne vicende, nel 1958.



La piazza e il mercato tardo-medievale videro questi artisti distinguersi da altre figure di mendicanti e di questuanti.

Lo spettacolo di burattini fu uno spettacolo che parlava a tutti, al popolano che era in piazza, come al nobile che giungeva incuriosito. Raccontava gli eventi e quello che succedeva al popolo, diffondeva idee, catalizzava l'attenzione: ed in questo era politico perché era riferito alla vita della polis, alla società degli uomini. Era un teatro di informazione e di denuncia, non era solo un bel vedere. Poche parole, ma buone.



Pulcinella

Pulcinella è la guarattella per eccellenza. Perché? La risposta è semplice: *Pulcinella è un uomo libero*, è l'essere umano che cerca non solo di sopravvivere, ma di vivere meglio. Pulcinella è una maschera universale poiché fin quando esisterà l'essere umano, esisterà Pulcinella. Forse quando il genere umano migliorerà le condizioni della sua vita, potrà non avere bisogno di Pulcinella, ma per il momento nulla si prospetta, per cui Pulcinella continuerà ad essere pauroso, delicato, prepotente, pavido e coraggioso, furbo ed ingenuo, semplice e complesso.

La caratteristica immutabile ed anche la più misteriosa del Pulcinella delle guarattelle è la sua voce che assomiglia al *chiocciare della gallina*. È prodotta da uno strumento antichissimo, che vibra all'emissione di aria da parte di chi lo utilizza, avendolo all'interno della bocca. Dove sia nato Pulcinella e da dove vengano le guarattelle non è dato sapere, ma di certo la diffusione dello spettacolo e il suo pubblico non si limita alla città di Napoli. Di fatti tra il 1500 e il 1600 la presenza di spettacoli di Pulcinella è attestata in tutto il meridione e nelle piazze di tutta Europa.

Pulcinella non è uno solo, ma l'insieme di tutte le parti, ossia la varietà dell'essere umano.

Pulcinella aveva intrapreso memorabili battaglie contro l'inferiorità delle donne, contro la pena di morte, contro la schiavitù, contro l'arroganza dei dotti e del potere.

La dimora di pulcinella era la *strada* e suo compagno era l'*asino*, simbolo della saggezza e della pazienza del vivere.

Sembra che a Parigi Pulcinella giunse sul finire del 1400 portato da un burattinaio di nome *Argieri* e conosciuto dalla cittadinanza come *Polichinelle Romain*. Nel 1662 burattinai italiani portarono Pulcinella a Covent Garden a Londra e divenne *Punch*. In Spagna divenne *Don Cristobal*, in Russia *Petruska*, in Portogallo *Don Roberto*, in Austria *Kasperl* e così via, tutto questo a dimostrazione che Pulcinella è una maschera universale. A qualsiasi cultura o paese appartenesse, il suo problema era sempre: "E peccè?"

Per la strada tutti lo ascoltavano e i suoi avversari erano i ciarlatani. Sognava un *mondo governato dalla pace*. Pulcinella era un essere musicale e tutto trasformava in musica, perché riteneva che la musica ed il canto fossero responsabili nella comunicazione della gioia.

Antico mestiere... Ma ancora contemporaneo

A Napoli questo tipo di spettacolo ebbe una diffusione ampia e immediata. E oggi? Oggi coloro che portano avanti questo tipo di teatro, hanno saputo valorizzare e conservare un'arte fortemente radicata nella tradizione popolare.

Tipico di questo teatro è la sua modernizzazione per quanto riguarda i temi trattati. Non di rado le rappresentazioni coinvolgono anche burattini che simboleggiano figure politiche o personaggi famosi ai quali spesso Pulcinella dà qualche lezione.

Quello delle guarattelle può sembrare una forma di teatro superata, ma per fortuna ci sono ancora persone che amano e tramandano un'antica tradizione. Può sembrare quello del "guarattellaro" un mestiere superato, ma noi riteniamo che esso appartenga ai "mestieri del patrimonio" perché in esso vi è la maestria dell'artigiano, dell'artista e del poeta. In un mondo globalizzato dove tutto è omologato, dove tutti vestiamo allo stesso modo, dove tutti mangiamo gli stessi cibi o guardiamo gli stessi programmi televisivi, conoscere e poi divulgare una nostra vecchia tradizione significa difenderci dalla cultura globalizzata che vuole annullare le caratteristiche culturali specifiche di un popolo e noi non possiamo permetterci di perdere la nostra identità.



Vogliamo ringraziare ancora una volta la maestra Irene Vecchia per la sua generosa collaborazione e soprattutto per averci fornito tutte le notizie riguardo il teatro delle guarattelle, gran parte di ciò che abbiamo scritto lo abbiamo ricavato dalla sua tesi di laurea. Vogliamo, inoltre, ringraziare Vincenzo Vecchia per la sua valida collaborazione nella realizzazione del video.

GRAZIE PER AVERCI
COMUNICATO L'ENTUSIASMO!

ANTICHI MESTIERI, IERI, OGGI... E DOMANI

Descrizione del progetto

Il progetto proposto dal Comune di Napoli per le scuole si presenta come un'opportunità per gli scolari di conoscere il loro quartiere e di prendere contatto con la sua storia, riappropriandosi delle origini insite nel loro substrato culturale.

Lo scopo è quello di sviluppare il senso di appartenenza e di identità alla cultura partenopea, evidenziandone l'importanza degli aspetti locali da salvaguardare nel ventaglio generale delle culture globalizzate.

Il progetto è stato adottato nel plesso Montale della nostra scuola ed è stato portato avanti a partire dal mese di gennaio nelle classi 3A e 3C dai professori di Arte e Immagine Paola Triunfo e Roberto Marchese.

Prima fase

Il primo passo è stato parlare con i ragazzi raccontando loro degli *antichi mestieri* della cultura napoletana, che al pari delle *storie e leggende popolari*, dei *proverbi* e delle *espressioni* napoletane più *tipiche*, rappresentano uno degli aspetti più caratteristici della città.

La maggior parte di questi mestieri sono scomparsi per i cambiamenti radicali che si sono succeduti nella società dopo l'arrivo del consumismo; alcuni di loro evidenziano l'inventiva e l'originalità del popolo napoletano, poiché raccontano come le persone meno abbienti ricorrevano ad inventarsi qualsiasi tipo di impiego pur di sfamare la propria famiglia, svelando così un tessuto sociale fatto di povertà e miseria.

Questa riflessione sugli antichi mestieri, sia sopravvissuti che estinti, ha contribuito a mettere in luce una Napoli ormai dimenticata, spesso dai ragazzi del tutto ignorata, ma che ancora resiste in alcune manifestazioni culturali. Per esempio certi mestieri addirittura truffaldini, altri quanto meno bizzarri, rivelano l'animo dei napoletani, decisamente comico e squisitamente autoironico.

Uno degli antichi mestieri napoletani, considerato oggi come un reato è punito spesso a suon di dinari, è l'*arriffatore*, "organizzatore di riffa", figura nota nella città della sirena fino agli anni Ottanta.

La *riffa* era un piccolo gioco come quello del lotto; la vendita di 90 numeri permetteva di vincere premi, come cibi, pietanze, abbigliamento e prodotti

19° Istituto Comprensivo RUSSO - MONTALE plesso Montale

VICO S. MARGHERITA A FONSECA 10
NAPOLI

www.comprensivorussomontale.gov.it

GLI STUDENTI SONO STATI
ORIENTATI VERSO UNA
RESTITUZIONE DELL'IMMAGINE
DEI MESTIERI ESTINTI TRAMITE
DISEGNI PER RIAPPROPRIARSI
DEL PATRIMONIO

LE DOMANDE

Le domande che si sono poste sono state pressappoco queste:

Quanto differisce un mercato da un centro commerciale?

Quali sono le differenze tra un'impastatrice meccanica e un lavoro manuale?

Quali mestieri sono ormai estinti?

Quali invece si legano all'era dei consumi?

Quanto le produzioni di massa possono deformare e devastare il territorio e quanto invece lo spirito di adattamento rispetta i luoghi e i loro caratteri?

difficili da reperire durante festività o cerimonie popolari. Si potevano vincere olio di oliva o dell'ottimo vino, galline vive e salami.

Sapersi arrangiare a Napoli è un'arte secolare. Ogni napoletano che si rispetti è predisposto all'*adattamento* e tramanda questa sapienza a figli e nipoti, affinché non si perda con l'avanzare delle generazioni.

L'arte di arrangiarsi a Napoli è un'attività strana quanto brillante e, sebbene le nuove generazioni si sono adagate per la crisi o per la pigrizia, la tradizione non smette mai di ricordare che l'industriosità e l'operosità sono peculiarità specifiche del popolo napoletano.

Nei tempi antichi nessuno osava dire che era impossibile trovare un lavoro perché la creatività e la fantasia erano caratteristiche sufficienti e necessarie per improvvisare alcune attività, che nel tempo hanno caratterizzato la storia popolare dei mestieri napoletani.

Uno dei più simpatici è 'o *pazzariello*.

Nella Napoli del XIII secolo era solito incontrare per le vie un pazzariello, una sorta di artista di strada bizzarro e burlone, il cui impegno era quello di far divertire i passanti e far ridere tutti. Pazzariello significa "persona pazza e folle, matta che beffa la serietà e regala sorrisi", personaggio tradizionale vestito con abiti vistosi e con uno strumento per comporre musica. Oltre che intrattenere e divertire, il pazzariello aveva il compito di *pubblicizzare* pane e pasta delle botteghe che lo producevano ed invogliare i passanti a fermarsi nelle "*puteche*".



LE BAGATTELLE

L'AUDIOVISIVO

Nello spirito di un audiovisivo, abbiamo chiesto ai ragazzi:

Quali sono i suoni?

Voci caratteristiche legate alla necessità di vendere o ritmi a volte assordanti dei macchinari?

Quale la colonna sonora è più emblematica?

Quale racconto fuori campo che sia traccia del passato?

IL MESSAGGIO

Per concludere, è stato chiesto ai ragazzi *in quale messaggio credere?*

È andato tutto perduto o viviamo una città che fortunatamente non ha perso le sue eredità?

Il nostro video si propone dunque di "*inquadrare*" i cambiamenti e le evoluzioni avvenute negli anni e di "*zoomare*" sull'importanza dell'eredità del passato.

Partendo proprio dal concetto di dicotomia, che non implica necessariamente un punto di vista assoluto e preciso della storia e, esercitando la necessaria dialettica, non impone una scelta rigida e gli interrogativi sono lasciati aperti, su i pro e i contro, su come i cambiamenti economici abbiano influito positivamente e negativamente sulle strutture sociali del sud Italia e sulla città di Napoli in particolare.

Nell'affrontare la *redazione dello story board* si è scelto di lavorare quindi sul tema della *dicotomia*: tra *manualità* e *produzione di massa*, tra rispetto della natura e difficoltà di gestire gli *scarti* di produzione, tra perdita delle *tradizioni* e persistenza delle antiche *tracce*.



Il pazzariello era atteso durante le sagre e le feste paese, poiché aveva il compito di attirare persone per *vendere all'asta* ogni tipo di *oggetto, antico o da collezione*, per procurare un ricavato da utilizzare come fondo-spesa durante le feste. Un altro aspetto del pazzariello era quello di mostrare le *abilità e i diversi talenti degli artisti* di strada, contribuendo all'intrattenimento e all'immagine delle festività paesane.

Numerosi e sfavillanti sono i diversissimi mestieri napoletani tipici e l'animo originale e inventivo della tradizione napoletana non si smentisce mai!

Negli anni '80 era ancora possibile incontrare nella calura estiva delle strade cittadine un *acquaiuolo ambulante*; l'uomo dedito alla vendita di diverse tipologie di acqua (contenute in damigianelle poggiate in delle *ceste di vimini*), annunciava la sua presenza rionale gridando: "Acquaiuolo"; non raramente a questa voce si affacciava una casalinga calando il caratteristico *paniere* contenente qualche spicciolo ed una *fiaschetta* da riempire.

L'acquaiuolo ambulante assolto l'occasionale dovere lavorativo, si allontanava con il suo carretto trainato dal "ciuccio", continuando il giro cittadino.

L'acquaiuolo con bottega fissa (*Acquafrescaio*), purtroppo è una figura quasi del tutto estinto, anche sul territorio stabiese dove le numerose sorgenti fornivano acque minerali sovrappiù.

Il caratteristico *banco in marmo* ornato da limoni e arance pronti da spremere, i bicchieroni in vetro e le immancabili scorze di limone già spremute, necessarie per pulire i boccali, resiste solo talora nel centro antico.

Una curiosità: prima dell'invenzione del frigorifero, il ghiaccio che serviva a refrigerare l'acqua sulle bancarelle di Napoli e provincia, proveniva dal *Monte Faito*. La neve caduta in inverno, veniva raccolta in enormi fosse (ancora esistenti) e coperta al fine di preservarne l'integrità per lungo tempo; la corretta conservazione permetteva di ottenere grossi *blocchi di ghiaccio* da vendere in estate.



Seconda fase

Per cominciare ad appassionare i ragazzi all'argomento, tutti sono stati invitati a riflettere sui *racconti dei loro cari* e su alcune *manifestazioni culturali* rimaste nel tessuto sociale di oggi, facendo loro ridisegnare tavole illustrative dei mestieri antichi prendendo spunto dal repertorio delle immagini storiche. Lo scopo era comprendere e metabolizzare, mediante il disegno, i tempi lontani e attraverso i mestieri, comprendere l'appartenenza a una cultura tanto antica quanto importante e conosciuta a livello mondiale per l'arte di arrangiarsi. Gli alunni hanno colto al volo la sfida *immedesimandosi* ognuno in un *personaggio* che è stato poi inserito in un video accanto a tavole storiche e fotografie dell'epoca che evidenziano la povertà della Napoli antica e il basso tenore di vita del popolo partenopeo.

Terza fase

Un aspetto fondamentale degli antichi mestieri è l'*eredità*. Perciò gli alunni sono stati invitati a raccontare con brevi elaborati i "*mestieri dei nonni*".

Occorre tener conto che la nostra scuola è situata ai limiti del *rione Sanità*, un quartiere un tempo costituito da amene campagne, oggi densamente abitato e, purtroppo, spesso anche tristemente nominato. Analizzando i racconti del passato, abbiamo fatto delle *riflessioni sul presente*.

Gli alunni sono stati invitati a cercare delle testimonianze del proprio vissuto, attraverso la conoscenza del loro quartiere: qualcuno che si lasciasse *intervistare* per raccontare la sua storia, il suo mestiere, il suo patrimonio.

Quarta fase

Ai fini dell'elaborazione di uno *story board* per realizzare un audiovisivo, è stato proposto un brainstorming, per comparare il passato con i tempi attuali. Dai racconti dei parenti o degli amici più stretti i ragazzi hanno appreso alcuni *modi di fare e intendere* la napoletanità; le descrizioni dell'uso delle cose e, soprattutto, dei mestieri hanno guidato la riflessione sui tempi che furono. Gli alunni, partendo dai casi particolari, si sono soffermati su due grandi temi: *l'artigianato e l'industrializzazione*.



La sola consapevolezza emersa è l'importanza della storia intesa come sentimento di appartenenza alle nostre origini, una storia neanche troppo lontana considerando che solo trenta anni fa esistevano lavori che oggi non esistono più. Senza questa consapevolezza la nostra ricerca di identità si svuoterebbe completamente di senso facendo di noi, non degli individui, ma delle mere macchine.



Gli studenti sono stati orientati alla restituzione dell'immagine dei mestieri estinti tramite disegni.

LA REAL FABBRICA DELLA PORCELLANA DI CAPODIMONTE

Ovvero come l'intuizione di un sovrano illuminato sia diventata un mestiere vivo ed attivo ancora oggi

Lo slogan *Portiamo a scuola i valori dell'UNESCO* è quello che ci ha convinto a partecipare al progetto. Infatti l'idea di sensibilizzare studenti giovanissimi ai valori dell'UNESCO, far comprendere loro che un prodotto dell'uomo o della natura può possedere un eccezionale *valore universale*, al di là dell'effimero e del velocemente fruibile a cui sono abituati, ci ha entusiasmato fortemente.

E, seppure non siamo riusciti appieno nel nostro compito, sicuramente la partecipazione al progetto ci ha offerto l'occasione per mettere in contatto i nostri allievi con le bellezze architettoniche e naturali del loro quartiere di appartenenza. Per molti ha significato addirittura conoscere per la prima volta il meraviglioso *Museo di Capodimonte*, un sito a due passi dalla scuola e dalle loro abitazioni, definito il parco più bello d'Italia.

E non solo il museo li ha lasciati ad occhi aperti, ma anche una serie di occasioni favorevoli alle quali, per puro caso, abbiamo assistito: lo schieramento delle divise della Guardia di Finanza all'arrivo dei *Van Gogh*, per 20 giorni ospiti d'eccezione al Museo - rubati ad Amsterdam 14 anni fa e recuperati a Castellammare di Stabia; *l'enorme gru* all'interno dell'edificio che serviva al passaggio della Parade, l'incommensurabile dipinto di *Picasso*.

Per non parlare della bellezza della *natura*, in alcuni momenti ed in alcuni tratti ancora incontaminata ed affascinante.

Ed in ultimo, ma non certo per importanza, la favola (si può definire così?) della *Real Fabbrica della Porcellana* creata da *Carlo di Borbone* nel 1734, oggetto specifico del nostro lavoro.

In quegli anni, infatti, faceva il suo ingresso a Napoli il re di Spagna, *Carlo III di Borbone*. Scacciati gli Austriaci, i Borbone riconquistavano il *Regno delle due Sicilie* ove regnarono, tranne che nel decennio di francese, fino all'*Unità d'Italia*. Cento anni di regno borbonico ci hanno lasciato una grandissima eredità architettonica: il *Teatro San Carlo*, l'*Albergo dei Poveri*, la *Reggia di Caserta*, quella di *Portici*, di *Carditello*, le *seterie di San Leucio* e l'incantevole *Parco di Capodimonte*, all'inizio unicamente riserva di caccia del re.

Secondo il re, la Reggia non era solo la residenza di Sua Maestà, ma doveva custodire la ricchissima collezione ereditata dalla madre Elisabetta Farnese.

Scuola Secondaria 1° grado GIOVANNI VERGA

VIA BOSCO DI CAPODIMONTE 75/B
NAPOLI

www.scuolamediaverganapoli.it



LA REGGIA DI CAPODIMONTE.



IL PARCO DELLA REGGIA DI CAPODIMONTE.

L'incarico di costruire il nuovo palazzo venne affidato all'*architetto* Giovanni Antonio Medrano che convertì progressivamente l'iniziale progetto residenziale in *edificio museale* fornendo precise indicazioni sul modo migliore di disporre le collezioni di quadri, libri, medaglie e altri oggetti provenienti da Parma. Si raccomandava, infatti, di collocare i dipinti nelle sale verso il mare, avendo bisogno di maggiore luce, mentre ai libri erano destinate le retrocamere che davano sul giardino.

Il re Carlo, gli *intellettuali* e i *politici* a lui vicini avevano in mente di allestire un museo unitario con maggiore fruizione pubblica; tuttavia, man mano, questa idea si concentrò sull'attuale Museo Archeologico. La collezione di Capodimonte, all'interno della residenza reale, assumerà un carattere più privato. Negli anni '60 dell'800 la reggia si trasformò in Galleria di arte moderna e infine nel 1948 diventerà una Galleria di pitture.

Il Museo

Si sviluppa su tre piani:

il primo piano ospita, oltre all'*Appartamento storico*, la ricca *Collezione Farnese*; al secondo piano è collocata la *Galleria Napoletana*, al terzo piano sono esposte le *opere dell'Ottocento* e di *Arte Contemporanea*.

La raccolta di arti decorative ospita gran parte della raccolta di porcellana proveniente dalla Real Fabbrica di Capodimonte come il sontuoso *Servizio dell'Oca* che fu realizzato per la famiglia reale. Comprende più di 300 pezzi di vasellame finemente decorato con vedute di siti reali e dei più bei luoghi del regno

È della Real Fabbrica di Capodimonte il *salottino di Porcellana della Regina Amalia*, splendido esempio del gusto rococò e della passione per la "chinoiserie" dilagante nell'Europa del '700. L'ambiente interamente rivestito di lastre di porcellana bianca decorate ad altorilievo con festoni e scenette di genere, trofei musicali, animali esotici, cartigli su cui compaiono veri o falsi ideogrammi cinesi. La realizzazione del fastoso ambiente iniziò nel 1757 e si concluse nel 1759, quando la Regina Maria Amalia partì per la Spagna al seguito del marito Carlo di Borbone. La complessità di questa opera comportò l'impiego di tutte le maestranze attive nella fabbrica dirette dal *capo-modellatore Giuseppe Ricci*. Il lampadario a 12 bracci raffigura un giovane cinese intento a pungolare un drago ai piedi di una palma su cui è arrampicata una scimmia.



CARLO III diede vita prima al parco e poi, appena 4 anni dopo, al Palazzo Reale. Egli, oltre che una grande riserva di caccia, aveva deciso di creare una residenza affacciata sulle bellezze di Napoli, il golfo ed il maestoso Vesuvio; così ogni mattina, appena sveglio, lui e la sua adorata AMALIA avevano di fronte l'incanto del panorama.



Tra le più note opere ci siamo soffermati sul Carro dell'Aurora di Filippo Tagliolini (1745-1808).

Il Carro dell'Aurora è composta dal Carro del Sole, preceduto dalla figura dell'Aurora che guida le dodici Ore che danzanti reggono le ghirlande di fiori. Completano la composizione i puttini preceduti dall'Amore felice e l'Amore infelice. Tutti i personaggi formano un cerchio. La composizione nell'insieme esprime l'eleganza classica tipica del Settecento.

L'attuale composizione, con la statuina di Carolina Murat seduta sul cocchio, in luogo del dio Apollo, è il risultato delle ultime ricerche e documenta, con altre opere esposte nel Museo di Capodimonte, la continuità tra la Manifattura della Real Fabbrica di Capodimonte fondata da re Carlo di Borbone e la Real Fabbrica voluta da Ferdinando IV.

Nella composizione infatti alcune figure sono state derivate da modelli settecenteschi del Tagliolini e altre, come Carolina Murat, da modelli nuovi, di chiaro gusto Impero.

Il Carro dell'Aurora è in porcellana biscuit, si distingue dalle altre porcellane per il colore latteo, la maggiore compattezza e trasparenza, dovuta dalla presenza di caolino fuso con argille provenienti dalle cave di mezzogiorno mischiate ad abbondante feldspato. L'impasto, da cui prendono forma le manifatture, viene plasmato utilizzando stampi in gesso finemente scolpiti e cesellati nei quali viene colata la porcellana liquida, in modo da ottenere l'oggetto crudo che verrà messo in cottura. La porcellana Biscuit si presenta alla vista opaca, dura, bianca senza strato lucido.

La Real Fabbrica della Porcellana. Oggi è la sede dell'Istituto Caselli, unico in Italia, che prepara i suoi allievi all'arte di forgiare questa pregiata materia.

La fabbrica fu uno dei lussi più costosi del re. Di fabbriche della porcellana già ne esistevano altre in Europa, quella tedesca a Meissen e quella francese a Sèvres, che esercitavano stretti controlli per evitare la concorrenza.

Carlo e sua moglie Amalia erano grandi appassionati della porcellana, così nel 1743 fondarono - all'interno della Reggia - la real Fabbrica, dando inizio ad una tradizione che non è mai finita.

All'inizio della produzione si narra che Carlo si lamentasse che la sua *porcellana* fosse *poco resistente*. I suoi collaboratori gli consigliarono di rivolgersi al suocero - Augusto III di - Polonia - che gli avrebbe potuto fornire non soltanto il *segreto dell'impasto*, ma la stessa materia.

Ma Carlo rispose che certamente non si sarebbe rivolto al suocero, ognuno doveva accontentarsi di ciò che aveva. Tuttavia fece un tentativo per comprare il segreto ed i suoi agenti tentarono di corrompere alcuni operai viennesi.

Quando Carlo tornò in Spagna, e smantellò la fabbrica di Capodimonte.

Egli aveva grande considerazione per la manifattura di Capodimonte, infatti ne seguiva le *fasi della lavorazione* e custodiva personalmente le chiavi dei locali in cui venivano conservati i prodotti finiti.



IL SALOTTINO DI PORCELLANA DELLA REGINA AMALIA.



IL CARRO DELL'AURORA.

Capodimonte
N
Porcellane
Carusio



Quando nel '59 Carlo dovette forzatamente lasciare il trono perché richiamato in Spagna, mandò via tutti gli operai, portò con sé tutte le opere e smantellò la fabbrica.

Sarà Ferdinando IV che nel 1773 fonderà la Real Fabbrica Ferdinanda, che diventerà il centro di raccolta di artisti italiani, soprattutto toscani, ed anche tedeschi.

Nell'ultimo ventennio del Settecento nascerà una vera e propria Scuola d'Arte, verranno prodotti servizi da tavola e prezioso vasellame.

Nel 1806 con la dominazione francese la Real fabbrica sarà ceduta ad un gruppo di privati. Questi ultimi s'impegnarono ad assumere tutti i lavoratori della fabbrica a patto che i re francesi acquistassero parte della produzione. La promessa, però, non sarà mantenuta da *Gioacchino Murat*. Saranno gli artisti napoletani a tenere viva la tradizione arricchendola con stili più adeguati alle nuove mode.

Questa la storia antica della porcellana di Capodimonte.

Ma è una storia che arriva fino a ai nostri giorni, perché sul territorio la produzione della porcellana non è mai terminata.

Ha subito alterne vicende, ha seguito i gusti e le tendenze del momento, ma è viva e presente ai nostri giorni.

Infatti la Real Fabbrica Ferdinanda è sede dell'*Istituto professionale di Stato "Giovanni Caselli" per l'industria e l'artigianato*, l'unico in Italia preposto alla preparazione di personale e di tecnici specializzati nel settore ceramico. Non solo. È viva grazie a valenti maestri che, o allievi dell'Istituto o portando avanti una tradizione familiare, hanno fatto sì che la passione di Carlo ed Amalia, reali tanto amati dal popolo napoletano, arrivasse attiva e vitale fino a noi.

E questa passione abbiamo tentato di trasmettere ai nostri allievi che durante la realizzazione del progetto hanno assaporato la storia della genesi del Parco di Capodimonte e la magia della porcellana. Una magia che ci hanno fatto rivivere i signori Carusio, titolari di una fiorente fabbrica, che abbiamo visitato e di cui abbiamo ammirato la bellezza delle varie produzioni.

La magia della *pregiata porcellana* affascinò l'autrice napoletana *Matilde Serao* che le dedicò una *legenda* tanto che ancora oggi si narra che misteriose fanciulle dall'aspetto quasi vitreo si aggirino tra i sentieri alberati del parco.

"È questa la storia eterna e fatale"...



UNA PASSEGGIATA NELLA STORIA DI NAPOLI: TRA USANZE, DETTI E VICOLETTI

Descrizione del progetto

L'oggetto della ricerca relativa ad un *itinerario culturale* che potesse ricostruire le testimonianze, talvolta ancora fortemente rappresentate, degli "antichi mestieri del patrimonio", sia quelli che permangono nel tessuto urbano attuale che quelli volti alla conservazione e divulgazione del passato, ha concesso un'occasione preziosa per indirizzare gli alunni della 1^a A Scuola Media Colletta allo studio, sul territorio, della stretta connessione tra gli antichi mestieri e il tessuto del centro antico di Napoli, sia dal punto di vista del costruito che della toponomastica e, ancora, delle espressioni che tutt'oggi caratterizzano la lingua napoletana.

Il "viaggio" compiuto dai nostri alunni ha visto, come punto di partenza, la visita ad una delle più prestigiose botteghe di *arte presepiale* di *San Gregorio Armeno*; qui, oltre alle ambientazioni pregne di straordinari simbolismi di valore teologico, è cominciato il racconto del legame tra il tempo e i mestieri rappresentati dalle statuette di terracotta.

In questo spaccato urbano gli alunni hanno poi rintracciato quei *mestieri raccontati dal presepe*, ancora oggi, in forme e modalità diverse, presenti sul territorio, rilevandone le caratteristiche e le rinnovate forme attraverso un dettagliato reportage fotografico. Parallelamente sono state svolte ricerche storiche tese a far emergere gli antichi *modi di dire* associati ad alcune figure, i nomi di quartieri e vie della città che ricordavano attività di vario genere.

L'esperienza didattica ha approfondito, ulteriormente, le suddette tematiche attraverso un lavoro documentario svolto presso l'antico *Borgo Orefici*, la *casa di Arti e Mestieri*, l'*Archivio Storico del Banco di Napoli*.

Una folla di personaggi con i tratti marcati quasi come nelle caricature, le guance rosse e le vesti accuratamente realizzate come i *costumi napoletani del '700*, con le stoffe delle *seterie di S. Leucio*...: sono i pastori della bottega di *Giuseppe e Marco Ferrigno*. Queste statuette ci condurranno per mano in un viaggio nel passato, nelle abitudini di vita del popolo napoletano che oggi rintracciamo ancora nella *toponomastica*, nei *modi di dire* di quella complessa lingua che è il napoletano e, attraverso qualche trasformazione, nelle attività che ancora possiamo trovare nel cuore del centro antico.

Istituto Comprensivo Statale BOVIO - COLLETTA

VIA CARBONARA 31, NAPOLI
www.icsbovicolletta.gov.it

"Qui, al par d'ogni città, si lavora il ferro ed ogni sorta d'armi ed anche vasi di vetro e di terra e di ogni altra materia. Nell'arti liberali sempre vi son fioriti e fioriscono eccellenti artefici nella dipintura e nella scoltura e anche nell'architettura. Qui poi in ogni sorta di scienze vi sono stati uomini grandi, nelle scienze legali più che in ogni altra. La nostra città non ha mai avuto bisogno de' forastieri né li nostri artefici hanno avuto la necessità d'uscir di patria per guadagnare, avendo avuto sempre in essa da travagliare."

Così introduce il Celano alla sua Storia di Napoli e proprio in questa atmosfera di racconto sospeso, in un tempo che non si sa bene quando sia iniziato, che comincia la nostra avventura didattica!



È il caso dell'*acquafrescaio* detto anche "*acquaiuolo*" che offriva diversi tipi di acqua come quella aromatizzata al vino, "*annevata*" cioè rinfrescata con il ghiaccio, "*suffregna*" cioè proveniente da una fonte dal caratteristico odore e l'*acqua di mare* per cucinare il pesce e impastare il pane; egli suppliva alla carenza d'acqua potabile in città e esercitava il suo servizio da ambulante o nei caratteristici chioschi riconoscibili ancora oggi dai limoni appesi (noi ne abbiamo fotografato un paio a *via Tribunali*).

"*O tarallaro*" nasce come ambulante. Egli, descritto da Matilde Serao ne "*Il ventre di Napoli*", sfrutta i ritagli di pasta di pane, integrando con pepe e '*nzogna* (sugna) e gira per i "fondaci" con i cesti colmi di questi buonissimi prodotti.

Da questa figura e dal peregrinare dei suoi cesti, deriva il modo di dire "*pare 'a sporta d' 'o tarallaro*" per indicare qualcosa o qualcuno che non ha collocazione fissa e viene buttato di qui e di là, contro la propria volontà.

Un mestiere oramai dimenticato, a causa dell'industria e dell'abitudine delle persone a gettar via ciò che è vecchio senza prendere in considerazione che si può aggiustare, è

"*O 'mpaglia segge*" (*l'impagliatore di sedie*) che girava per le case ad aggiustare a domicilio le sedie con la seduta di paglia oppure aveva una bottega, solitamente presso la chiesa dell'Annunziata.

Anche il *ciabattino*, oggi, ha sempre meno occasione di lasciare la propria eredità a ragazzi di bottega, interessati all'*arte dell'aggiusto*.



Tra i mestieri che conservano le tradizioni della tavola napoletana sicuramente c'è il *pizzaiolo* e il friggitore, quest'ultimo spesso organizzato nel suo *basso* con la caratteristica formula del "*oggi a otto*" cioè "mangi oggi e paghi tra otto giorni".



Le Figure del PORTAR FORTUNA

Tra le minuziose ricostruzioni di personaggi e ambienti, nel Presepe come nella nostra curiosità, particolare interesse hanno destato il gruppo relativo alle figure che del PORTAR FORTUNA hanno fatto una professione come "il Monaco buono", che distribuiva ogni sorta di beni alimentari ai più poveri, la Chiromante che leggeva il futuro, "o sciò sciò" che con un rito benedicente, a metà tra il religioso e il profano, aspergeva incenso dalla "buattella" e pronunciava frasi apotropaiche atte ad allontanare il malocchio dalla casa.



"O sapunaro, a proposito di ecologia, gestiva la sua attività accettando vecchie masserizie, antichi quadri di dubbio gusto, stracci, oggetti usati, in cambio di "sciuscelle" e sapone.

In via dei Tribunali abbiamo individuato due botteghe che portano avanti questa tradizione, avvalendosi delle competenze di restauratori che sanno tirare fuori oggetti bellissimi da quelle apparentemente inutili "accozzaglie di cose vecchie".

Anche il pane, che a Napoli è prodotto in mille qualità, ha una presenza così massicciamente diffusa sul territorio da far risultare anacronistica l'instestazione della strada "via dei panettieri" quale memoria storica di quel tempo in cui c'era una via per ogni attività.

Le attività artigianali che hanno ancora una presenza qualificante per il centro antico sono, sicuramente, la produzione di fiori di carta e di accessori per i vestiti della prima comunione.

Altri mestieri dimenticati annoverano l'accompagnatore di ricchi signori che non volevano bagnarsi le scarpe quando pioveva per strada e venivano, da questi, trasportati "in groppa".

"O pazzariell" che faceva la pubblicità agli esercizi commerciali appena avviati, cantando uno slogan accompagnato da una coreografia composta da buffi movimenti.

A questo punto la nostra curiosità si orienta su un mestiere in particolare che, nel nostro tema, ha una responsabilità notevole: lo storico o colui che custodisce i documenti utili a ricostruire, come noi abbiamo fatto, la continuità tra presente e passato.

Urge una visita all'Archivio Storico del Banco di Napoli, dove, tra migliaia di documenti, sono registrati molti dettagli delle opere d'arte e cultura napoletana!

Abbiamo seguito la strada giusta! La memoria è un filo che lega i documenti, le tradizioni, i modi di dire, i nomi delle strade... e spetta solo alla nostra curiosità guidare gli occhi a scorgere quel filo per, poi, farne il prologo della nostra vita!



LE VOCI DI PORTA CAPUANA

viaggio alla scoperta del Borgo Sant'Antonio Abate

La partecipazione al Concorso "Cittadini del sito Unesco" per gli alunni delle classi quinte di scuola primaria dell'I.C. "A Gabelli" è stata la conclusione di un percorso didattico, durato tutto l'anno scolastico, che è stato incentrato sulle origini della città di Napoli e sulla valorizzazione del suo patrimonio storico, artistico e architettonico.

Fra le varie attività, ad esempio, vi è stata la visita guidata presso il Museo di San Martino per visionare la Tavola Strozzi e approfondire le origini e la storia del Presepe napoletano. La proposta, quindi, di andare alla scoperta e fare attraverso un video da "testimonial" ai tesori storico-artistici presenti nel loro quartiere ha destato grande entusiasmo e ha spinto alla partecipazione attiva gli alunni coinvolti nel Concorso.

L'Istituto Comprensivo "A. Gabelli" si trova in via Casanova, a poche centinaia di metri da una delle porte storiche dell'antica città di Napoli: *Porta Capuana*. Pertanto, è stata una tappa quasi "obbligata" per gli alunni dedicarsi alla conoscenza e alla descrizione di questo importante sito, così come della *Chiesa di Santa Caterina a Formiello* e della *Chiesa di Sant'Anna a Capuana* che si trovano nei pressi della Porta.

Il Concorso chiedeva agli studenti di individuare, assieme ai docenti, un itinerario culturale che raccontasse anche i "mestieri del patrimonio", così come sono sedimentati nel loro ambiente di vita.

Per rispondere a questa esplicita richiesta, gli alunni hanno pensato di approfondire la storia di una parte importante e "pittoresca" del loro quartiere, ovvero il *Borgo Sant'Antonio Abate*, meglio noto come *'O Buvero*, un grande mercato a cielo aperto che da secoli è animato dalle voci dei venditori ambulanti che rappresentano una vera e propria "istituzione".

Da qui è derivato anche il titolo da dare al video "Le voci di Porta Capuana: viaggio alla scoperta del Borgo Sant'Antonio Abate", per sottolineare questo aspetto sonoro che è "la nota" caratteristica del quartiere.

**Istituto Comprensivo
ARISTIDE GABELLI**
VIA CASANOVA 30, NAPOLI
www.icgabelli.it



Porta Capuana è un'antica porta della città di Napoli a ridosso del *Castel Capuano*. Edificata nel 1484 dal re Ferrante D'Aragona è sempre stata il punto di arrivo in città giungendo da est. Il suo nome deriva dal suo orientamento in direzione della città di Capua. Nel 1656 venne eretta sulla porta una nicchia con all'interno un affresco rappresentante San Michele Arcangelo oltre ai Santi Gennaro, Agnello e Rocco i quali sono stati affrescati mentre pregano la Vergine Maria per scacciare la peste. Essa è formata da un arco bianco in marmo riccamente ornato da bassorilievi, con ai lati due torri che simboleggiano l'onore e la virtù. Altre torri sono presenti nelle strade adiacenti, resti dell'antica cinta muraria che dalla porta conduceva verso nord, e quindi a Porta San Gennaro, nei pressi dell'odierna piazza Cavour.

L'accesso monumentale, immetteva direttamente allo slargo del Formiello occupato dall'antica fontana, in seguito spostata, perché l'antico acquedotto di formali sotterranei, da cui deriva il nome, ha da sempre innervato il sottosuolo della città per approvvigionamento idrico.

Quasi a ridosso di questa porta si trova la *chiesa di Santa Caterina a Formiello* che è stata costruita prima del XV secolo e dedicata a Santa Caterina di Alessandria. Essa prese il nome "a Formiello" perché ubicata nei pressi del Formale reale, cioè l'acquedotto della città. Nel 1514 era stato già costruito il Chiostro, mentre nel 1659, Francesco Picchiatti realizzò il portale con la statua di Santa Caterina Martire. Insieme al luogo di culto, completavano il complesso un convento e un ospedale, che furono affidati ai Padri Domenicani fino al 1809, quando il convento venne soppresso da Giocchino Murat.

La chiesa è un vero gioiello rinascimentale, al cui interno si conservano preziosi gioielli. Tra le altre opere significative si conservano una madonna in tondo di marmo del 1500, gli splendidi sepolcri con le preziose sculture della famiglia Spinelli, oltre allo slanciatissimo tamburo della cupola.

L'antica strada di accesso a Porta Capuana era il *Borgo Sant'Antonio Abate*, noto anche come *o' Buvero*, che oltre ad essere un importante comparto urbano della città è un grande mercato quotidiano all'aperto. Ogni giorno, da centinaia di anni, prende vita con migliaia di persone, bancarelle e animali, che si intrecciano in scambi commerciali, sociali, interculturali. Il Borgo prende il suo nome dalla Chiesa di Sant'Antonio Abate che si trova all'estremità settentrionale e che fu fondata dalla regina Giovanna I nel 1370. La chiesa, annessa ad un lebbrosario, era servita dai *monaci ospedalieri Antoniani* che avevano il privilegio di far scorazzare liberamente per la città i loro maiali, allevati per fornire il grasso che si usava per fare gli unguenti utilizzati nella cura della lebbra.

Sviluppatisi fuori le mura antiche di Napoli, forse nella seconda metà del 1500 come espansione autonoma della città, il Borgo è riportato nella pianta di Alessandro Baratta del 1629.



Già sulla carta topografica, come ancora oggi, il Borgo Sant'Antonio Abate è attraversato da una strada ad andamento sinusoidale, l'attuale vico Lungo a Sant'Antonio Abate, che gli studiosi farebbero corrispondere ad una forma primitiva di canale di raccordo d'acqua piovana affluente dai colli del Campo di Marte, e che poi, sarebbe stata sistemata come strada carrozzabile in età aragonese, finita per esser poi una delle direttrici di penetrazione interna alla città.

La crescente urbanizzazione e l'aumento demografico portarono a un profondo cambiamento della zona del Borgo negli anni del cosiddetto Risana-mento. L'allargamento della strada portò all'abbattimento di un lato della Chiesa di Sant'Antonio Abate e dell'antico convento.

All'inizio del Borgo San'Antonio Abate troviamo la Chiesa di S. Anna a Capuana che si trova nell'omonima piazza. La chiesa è nata nel XVI secolo presso porta Capuana come piccola cappella dei frati del convento di San Francesco di Paola. La struttura religiosa ha raggiunto l'impianto e la conformazione definitiva solo nel 1751.

La Chiesa presenta un'imponente facciata, scandita verticalmente da lesene e colonne poste ad incorniciare il portale d'ingresso e l'ampio finestrone.

L'interno, a pianta circolare con cupola, presenta una singola navata, con cappelle laterali nelle quali sono custoditi dipinti del XVIII secolo, opera di Francesco Narici e Giovanni Cosenza.

L'elemento più interessante che rende unico questo luogo sacro è la zona absidale, dove uno scenografico scalone a doppia rampa permette di arrivare all'altare maggiore.

Da ricordare all'interno della cupola, un bel dipinto di Marco Cardisco del 1500 che raffigura la Sacra Famiglia con Sant'Anna.

STORYBOARD DELL'ITINERARIO

Prima fase: Progettiamo insieme l'itinerario!

Il lavoro è iniziato con una *ricerca di informazioni storiche* su Porta Capuana e sul Borgo Sant'Antonio Abate, effettuata dagli alunni a casa e poi letta in classe. Al materiale raccolto dagli alunni, le insegnanti ne hanno aggiunto dell'altro in modo che potessero confrontarlo per poi effettuare una sintesi dei testi, lavorando divisi in piccoli gruppi.

Successivamente si è discusso in classe su quali argomenti affrontare e soprattutto come girare il video. Dopo aver vagliato le varie proposte avanzate dai ragazzi, si è deciso insieme di *realizzare un video* per raccontare brevemente e in modo semplice, *adeguato all'età (10 anni) e al linguaggio degli alunni*, la storia e le caratteristiche principali di *alcuni monumenti e chiese del quartiere*: Porta Capuana, la Chiesa di Santa Caterina a Formiello, la Chiesa di Sant'Anna a Capuana, Castel Capuano e il Borgo Sant'Antonio Abate.



Si è deciso che nel video alcuni alunni avrebbero svolto il *ruolo di "ciceroni"*, raccontando la storia di questi beni storico-architettonici, altri invece avrebbero interpretato i *venditori ambulanti* che da sempre animano il Borgo S. Antonio Abate, il cosiddetto "Buvero", decidendo di intitolare l'itinerario a queste particolari "voci" che risuonano tutti i giorni nel quartiere.

Seconda fase: Ciak! Si gira a scuola!

Dopo aver scritto insieme i brevi testi da recitare, gli alunni sono stati impegnati come *"attori"*. In questo modo hanno potuto sperimentare quanto sia difficile recitare anche poche battute senza commettere nessun errore e soprattutto come sia un'ardua impresa ottenere... il silenzio! Dopo aver provato a girare nel cortile della scuola e aver constatato che era impossibile non avere dei rumori di fondo (un alunno ha sottolineato di essersi reso conto per la prima volta di quanti aerei sorvolano la città!) abbiamo ripiegato per la registrazione in classe.

Nella registrazione dei video gli alunni hanno illustrato brevemente la storia e le caratteristiche principali dei siti scelti per l'itinerario.

Terza fase: I selfie d'arte

Le docenti hanno proposto agli alunni di recarsi con i genitori sul posto per visitare questi importanti siti storici e architettonici, invitandoli a farsi un "selfie" davanti al monumento. È stato un piccolo espediente per spingerli a visitare dei luoghi che sono a pochi passi da casa, davanti ai quali saranno transitati spesso senza mai prestargli molta attenzione.

Gli alunni, accompagnati dalle docenti, sono andati alla scoperta dei siti individuati per l'itinerario, per effettuare foto e riprese dei monumenti, nonché per registrare le "voci" del Borgo. L'itinerario è stato un primo passo di un percorso che li porterà ad *appropriarsi della propria storia*, delle proprie origini, della cultura della città di Napoli e del proprio quartiere. È un modo per rafforzare, la *consapevolezza* e l'*orgoglio* di vivere in un'area definita dall'Unesco come "Patrimonio dell'Umanità", per difenderla e promuoverla. La tutela del nostro patrimonio artistico e architettonico passa anche per questo sentimento di "appartenenza". Spesso all'origine degli atti vandalici che deturpano i monumenti c'è proprio la mancanza di conoscenza e un senso di estraneità dei piccoli residenti. Progetti come questo sensibilizzano i ragazzi al rispetto dei beni pubblici, percepiti come propri.

Ultimo aspetto da sottolineare, è che l'itinerario scelto, in particolare il *Borgo Sant'Antonio Abate*, è un crogiolo di razze, religioni e culture diverse, costituisce un esempio straordinario di come sia possibile la *pacifica convivenza fra popoli*, elemento che si riscontra anche nel nostro Istituto, la cui utenza è per una parte importante rappresentata da alunni di origini extracomunitarie.



NEI DINTORNI DI PORTA CAPUANA

valutando i mestieri di ieri oggi e domani
scopriamo un quartiere in evoluzione

Nel quartiere storico di Porta Capuana è stato bello poter scoprire quali mestieri del passato sono scomparsi, quali ancora sussistono e infine in che modo si sta evolvendo il quartiere tra nuove destinazioni d'uso degli spazi preesistenti e nuovi mestieri.

L'antica Porta Capuana era l'ingresso est della città di Napoli, e sin dalle origini dinanzi alla porta veniva svolto un *ampio mercato* composto da venditori di fortuna, "ambulanti", un mestiere che a tutt'oggi è ancora molto presente nella zona.

A tal proposito basti pensare che fino all'anno scorso l'area antistante alla porta era occupata da un mercatino e che solo a pochi metri dalla porta si trova il coloratissimo e pittoresco *mercato del "buvero"*.

I nostri alunni della scuola media "Miraglia Sogliano", sono riusciti ad individuare tra i mestieri del passato alcuni venditori ambulanti caratteristici della zona, tra cui quello del *Venditore di "bror e purpo"*, "*a spicaiola*", "*o tarallaro*", "*o zeppolaiuolo*" e la venditrice di "*allesse*".



Istituto Comprensivo Statale MIRAGLIA-SOGLIANO

PIAZZA NAZIONALE, 88
VIA E. BELLINI, 77
NAPOLI

www.miragliasogliano.gov.it

Il nostro progetto ha analizzato i mestieri del passato, del presente e del futuro nel *quartiere di Porta Capuana*.

L'*obiettivo* è stato quello di far riscoprire il valore e l'aspetto caratteristico di tradizioni e mestieri scomparsi, appartenenti ai luoghi abitati dai nostri alunni e di comprendere quale sia l'attuale principale attività redditizia e i mestieri oggi praticati nel quartiere.

Infine è stato importante far capire, la possibilità di intervenire come cittadini attivi, per valorizzare i luoghi e innescare la loro rivalutazione e così la possibilità di far nascere nuovi mestieri e opportunità di lavoro e di crescita culturale.

"È nell'arte e nella creatività, recuperando la storia e la memoria dei luoghi, che risiede la strada del futuro!".

Classi coinvolte 1H e 1C.
Prof. Barbara Olivieri e Daniela Tiso



Ieri...

Porta Capuana nel passato si presentava soprattutto come luogo di vendita di *prodotti alimentari* e non, gestita da venditori ambulanti che su *banarelle* e *carretti* svolgevano le proprie vendite.

Tra i mestieri caratteristici c'era la venditrice di *brodo di polpo*, il *tarallaro*, la *zeppolaiola*, mestieri particolari e folcloristici che hanno attratto molto la curiosità dei ragazzi.



Sono state individuate anche *citazioni* fatte da scrittori su tali antichi mestieri, oggi quasi del tutto scomparsi o trasformati che varrebbe la pena recuperare, visto il nuovo interesse turistico per la nostra città. Per i visitatori sarebbe divertente ritrovare per strada alcuni di loro.

"È tè marino, sa di scoglio, di alga, di fosforo, di barba di tritoni, di ascelle (o peggio) di sirene, di meravigliosa o sconcia mitologia greca".

(Marotta)

"Con due soldi si compera un pezzo di polipo bollito nell'acqua di mare, condito con peperone fortissimo: questo commercio lo fanno le donne, nella strada, con un focolaretto e una piccola pignatta".

(Matilde Serao)



Il mercato del Buvero testimonia che una delle attività di lavoro più presenti nel quartiere è quella *commerciale*, che legandosi alla tradizione antica mescola la vendita in negozio a quella su banchi.

In questo mercato sono presenti venditori di *frutta e verdura, pescivedoli, prodotti per la casa, vestiti e oggetti* svariati.

Sebbene il quartiere sta diventando sempre più *multietnico*, questo mercato resta ancora gestito dai napoletani, mentre non mancano nel quartiere aree commerciali cinesi e africane.



Oggi...

Non ci sono più *le voci*, o meglio *le grida*, di coloro che con i loro carretti percorrevano in lungo e largo i vari quartieri della città, esibendo in modo teatrale e folcloristico il *cibo da strada*, di cui Napoli è fiera ambasciatrice, perché legato al popolo, alla sua disperazione, al suo bisogno di riempire stomaci brulicanti con pochi spiccioli. Ma restano le voci nel vicino *mercato del "buvero"*. La vera risorsa espressiva dell'ambulante è la "voce" perché, la precarietà della sua condizione ne fa un soggetto allo sbaraglio, che deve "catturare" i compratori, con la forza e la magia della propria "voce".

L'ambulante o meglio il commerciante è un mestiere tutt'ora presente nel mercatino del "Buvero", a pochi passi da Porta Capuana. La vasta scelta delle merci, disposte in bella vista su *folcloristici e spesso colorati banchi* ne danno un colpo d'occhio allegro e accattivante. Il tipo di vendita è una via di mezzo tra l'ambulante e il commerciante con bottega. Infatti ogni mattina viene disposta la merce su banchi antistanti al negozio, per esporre più merce possibile e catturare l'attenzione del compratore con *prezzi* competitivi e molto convenienti e *merci disposte "ad arte"*. Proprio per il folclore presente, si può dire senz'altro, che questo mercatino abbia anche una vocazione di attrazione per i turisti.

E veniamo al presente che *occhieggia al futuro*.

Il quartiere sempre più si riscopre ricco di storia e di ricchezze artistiche e si prepara ad una *vocazione turistica* ma anche a diventare un *polo culturale*: è il caso dell'ex *Lanificio*, in piazza De Nicola, di fianco alla chiesa di S. Caterina a Formiello, situato alle spalle di Porta Capuana, che da ex-industria si sta trasformando in polo culturale.

Quello che c'era all'interno dell'ex chiostro della chiesa, trasformato in fabbrica, è immaginabile dai resti delle due alte *ciminiere*, dai lunghi corridoi dove venivano realizzate le varie fasi della *produzione di lana e abiti*.

Ne uscivano in prevalenza *divise dell'esercito del Regno delle Due Sicilie*. Si trattava di un'industria protetta e agevolata dallo Stato, in grado di occupare 700 operai e produrre ottomila pezzi di panni.

Verso il domani

Oggi l'ex *lanificio* con straordinarie opere come il recupero e *restauro* del chiostro di Santa Caterina a Formiello, che ha consentito attraverso un complesso progetto, lo sviluppo di *attività artistico-artigianali* all'interno del chiostro stesso, si sta trasformando in un *luogo del fare*, del produrre con una vocazione artistico-culturale che apre la strada a *nuovi mestieri*.

La *Fondazione* ha avviato una *mappatura delle botteghe dell'arte a Napoli* e provincia e sta lavorando a una scuola di formazione nel chiostro (Cloister Education), dove i giovani potranno imparare gli antichi mestieri.

Nel complesso c'è anche un *art shop*, una *residenza per gli artisti* ospiti e uno *spazio espositivo*.

"Made in Cloister" è un'idea diventata realtà e al suo interno altre idee diventeranno realtà: opere d'arte o *prodotti in serie limitata*, com'è successo per gli arredi del ristorante interno.

Con questa esperienza i ragazzi hanno imparato a comprendere che come detto da De Blasio l'ideatore e promotore del progetto Cloister, è che:

"La vera ambizione di questo progetto sta nell'aver voluto "sfidare" il tradizionale disinteresse dei napoletani verso Napoli, il nostro storico attendere qualcun'altro che faccia.

Per chi come noi ha deciso di "restare", e quindi di partecipare al futuro di questa città, è invece importante capire la consistenza e le reali intenzioni della comunità che conta e che ci circonda".



Il chiostro di Santa Caterina a Formiello che ospita la scuola di formazione "Cloister Education", dove i giovani potranno imparare gli antichi mestieri.

Il chiostro è divenuto luogo di mostre e spettacoli come possiamo vedere nella prima Mostra di Lauriel Anderson avvenuta nel Chiostro recuperato di Santa Caterina a Formiello.

Comune di
ERCOLANO

MERCATO DI PUGLIANO DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI

Io vorrei sapere perché tante persone, con tutti i mestieri che ci stanno, si mettono a fare i ladri.
Totò - A. de Curtis

Dalla tratta delle pezze al mercato degli abiti usati: l'oro di Pugliano

Il mercato di Pugliano, anche detto mercato di Resina o *mercato delle pezze*, è famoso e unico al mondo per la vendita di *abiti usati*, mecca per gli appassionati del vintage a prezzi irresistibili.

Nacque quasi per caso, subito dopo l'arrivo delle truppe alleate a Napoli nel 1943 quando, lungo la via Pugliano, risalivano i *camion dell'esercito americano* verso l'autostrada, carichi di indumenti e materiali vari, alcuni dei quali venivano furtivamente trafugati da qualche abitante del posto.

L'assoluta novità degli articoli e occasione di grande guadagno incoraggiava i resinesi a mettere in piedi *un commercio che avrebbe cambiato per sempre l'economia della città*.

Dal furto sempre meno occasionale di stracci dai camion degli alleati, all'importazione di imponenti balle di stracci ...

Benvenuti nel grande mercato di Pugliano!

Tutto iniziò così

Ottobre dell'anno 1943. La Seconda Guerra Mondiale volgeva al termine. Ad Ercolano, ogni giorno, *code di camion degli alleati* risalivano la via Pugliano per giungere all'autostrada, portandosi dietro enormi quantità di beni di vario genere: *alimenti, vestiti, scarpe, tessuti* e tutto ciò che avrebbero dovuto riportare in patria. Ma, dovendosi fermare per svariati minuti innanzi al *passaggio a livello* della ferrovia *Circumvesuviana*, i convogli venivano presi di mira da alcuni resinesi che, presi da disperazione e povertà, si cimentavano, con destrezza e rapidità, ad asportare sacchi di merce straniera. Di lì accadeva che *taluni conducenti* alleati, resisi conto del torto subito, cominciavano ad essere complici dei resinesi, ottenendo da questi *buone ricompense* in cambio del loro silenzio. Le merci venivano, poi, riversate ai lati della via Pugliano, dove nascevano le prime improvvisate bancarelle. Articoli originali, mai visti o che mai avevano potuto comprare prima, riscuotevano enorme successo tra gli ercolanesi, dando vita al mercato. Una delle particolarità del nascente mercato era la vendita di qualunque tipo di straccio che veniva recuperato, facendo leva sulla povertà degli abitanti di Resina che potevano permettersi di comprare solo *pochissimi abiti a bassissimo prezzo*.



**Istituto Comprensivo
DE CURTIS - UNGARETTI**
VIA VIOLA 20 ERCOLANO
www.ic3decurtisungaretti.gov.it



L'ASSESSORE AL TURISMO DI ERCOLANO,
IVANA DI STASIO, CON ALCUNI STUDENTI




Così, i nuovi commercianti resinesi iniziarono a pensare e ad agire da *veri e propri imprenditori*, provvedendo loro stessi a *importare dall'America enormi balle di vestiti* che, se per gli americani erano solo stracci da buttare, per i nostri connazionali erano merce originale e ambita.

Se il successo dei primi anni era legato alle condizioni di indigenza di gran parte della popolazione nell'immediato dopoguerra, nei decenni successivi il mercato di Pugliano divenne un punto di riferimento per tutti gli amanti del *vintage e dell'occasione*.

La tratta degli stracci

Non un semplice "venditore di pezze", il neo commerciante pugliese si era reinventato come un vero e proprio imprenditore, capace di organizzare una redditizia attività di importazione di balle di vestiario dal continente americano, riversandolo nel proprio mercato. La tratta degli stracci era resa possibile, inizialmente, anche grazie alla solidarietà dei molti resinesi trapiantati da tempo negli U.S.A. che, con l'aiuto di associazioni cattoliche americane, raccoglievano e spedivano gratuitamente grosse balle di indumenti, con destinazione Resina. La merce così importata costituiva una cospicua fonte di lucro per molti individui intraprendenti che confortati dall'enorme successo nelle vendite, cominciarono ad *acquistare "a peso"* intere balle di abiti usati, fuori dai tradizionali circuiti commerciali americani e, quindi, ad un costo molto conveniente.

Tale imponente attività di *importazione dell'usato* era risultata possibile anche grazie ad una fitta collaborazione tra gli stessi resinesi e loro *amici o parenti emigrati in America*, grazie ai quali il lavoro di recupero dell'ambita merce ad un prezzo bassissimo era molto più agevole.

Più merce veniva venduta al mercato, maggiori erano gli investimenti dei commercianti di Pugliano, che non si accontentavano più di acquisire solo abiti usati, ma cominciavano a trattare anche abiti nuovi e di diverso genere.

Così venivano importate *balle sempre più preziose*, in cui tra svariati abiti si confondevano *pellicce, pelli*, che andavano ad impreziosire le bancarelle di Resina.



«Ha scaldato più italiani resina che tutti i tessili della lombardia».

Sergio Zavoli, *La tratta degli stracci*, 1963



Gran merito dei resinesi è stato l'aver *intuito* che gli "stracci" americani potessero attrarre sempre più compratori, non solo di ercolano ma soprattutto delle città vicine.

Avevano realizzato che davvero potesse nascere un commercio fiorente ed esclusivo, fatto di *abiti americani* che piacevano tanto per la loro originalità e per il loro prezzo contenuto.

Nella grande varietà di indumenti, si racconta che venivano venduti, persino, particolari stracci colorati: altro non erano che *tessuti di paracadute* con cui gli stessi americani avevano combattuto nelle nostre terre.

L'oro di Pugliano

Si era ai primi mesi del 1944 e, terminata la smobilitazione degli Alleati, cominciarono a spuntare su ogni metro dei marciapiedi di via Pugliano, bancarelle stracolme di indumenti usati *made in U.S.A.*, portando a molti resinesi una prosperità senza precedenti.

Resina divenne così uno scenario unico, uno *spettacolo teatrale* e quanto mai pittoresco a cielo aperto, fino a quel momento del tutto sconosciuto ed inimmaginabile. Difatti, prima che gli stracci americani invadessero via Pugliano, gli abitanti resinesi erano dediti per lo più all'*agricoltura* e la stessa Pugliano ospitava solo un umilissimo mercato delle pulci. Invece, dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, la nascita improvvisa del mercato degli stracci aveva totalmente *stravolto l'economia e soprattutto la vita sociale e culturale* dell'intera popolazione ercolanese. Il paese cominciò a brulicare di gente, di *visi nuovi*, di persone venute da ogni dove per fare acquisti a buon mercato. Persino *turisti* cominciarono ad animare Resina.

L'*economia di Resina* era mutata profondamente in meno di 20 anni. Sulle ceneri di un mercato dell'usato di fine '800, un nuovo mercato dei panni usati andò via via consolidandosi: più della metà degli abitanti di Pugliano era dedicata al commercio degli abiti usati americani. Negli anni '70 Resina diventa un centro di *referimento internazionale* del commercio al minuto dell'usato.

Lo spettacolo mostrava i suoi colori più vivi quando veniva aperta una balla. Aprire una balla era come *dar vita ad un rito* lungamente atteso. All'alba si radunavano in via Pugliano i coglitori di affari che attendevano con ansia l'arrivo dell'enorme e desiderato pacco. Non appena la balla veniva squarciata, *iniziava una vera e propria lotta* di "tutti contro tutti", dove ciascuno cercava con le mani, con i gomiti e con tutta le proprie forze, il capo che cercava. Il tutto in pochi minuti, mentre il *commerciante* da un lato *sorvegliava la folla* e dall'altro tentava di *riordinare i capi, dividendoli per genere*.

Il mercato di Resina ha prodotto forti cambiamenti sociali, nel commercio e nel modo stesso di vestire. Ercolano fu una delle prime città d'Europa in cui vennero venduti jeans. *I primi pantaloni in jeans* di via Pugliano erano quelli appartenuti ai militari americani e trafugati dai camion degli Alleati negli anni '40.

Secondo i negozianti di Resina tra i clienti fissi del mercato ci sono costumisti che hanno collaborato a film come "*La meglio gioventù*", "*I cento passi*" e "*Prima dammi un bacio*".

Inizi del declino del mercato di Resina

Il periodo di massimo splendore del mercato di via Pugliano dura fino agli inizi degli anni '80. A quel tempo, i *mercanti di Resina* avevano saldi rapporti commerciali l'America per una sicura fornitura di beni da esporre nei *negozi, sorti al posto delle bancarelle*. Venivano sempre più ricercati capi americani come jeans e tessuti in pelle che, proprio grazie alla tratta delle pezze, hanno cominciato a vestire gli abitanti ercolanesi.



Tuttavia, il profondo mutamento economico e sociale di quegli anni ha posto un freno alla crescita del mercato di Resina. Sempre meno erano le persone che avevano necessità di acquistare a prezzi bassissimi, la clientela si faceva sempre più esigente oppure orientata al mercato del nuovo. Il mercato ha tentato di far fronte a questa crisi, importando merce anche da altri paesi (Germania, Olanda e Inghilterra). Ma la ventata di nuove offerte come "a robbe p'a casa", ovvero centrini e merletti decorativi, ha portato una diversificazione dei generi offerti e con essa la perdita dei caratteri originari e con essi di identità.

Il mercato di Resina tra presente e futuro

Il Mercato di Resina diventa un *caso di studio per la Facoltà di Economia dell'Università Federico II di Napoli*. La storia della cooperativa fondata nel 2012 da una quindicina di commercianti dello storico mercato di Pugliano è stato argomento di una lezione tenuta nelle aule del complesso di Monte Sant'Angelo dal professore Mauro Sciarelli, docente di Economia e Gestione delle Imprese.

Nell'incontro organizzato dall'Università in collaborazione con la *Confcooperative di Napoli*, agli studenti è stato spiegato il percorso virtuoso e gli *strumenti che hanno consentito ad un'attività tradizionale* radicata nel tempo e sul territorio di *diventare una cooperativa con sedici soci*.

Insieme al professore Sciarelli e a Marco Boenzi, direttore di Confcooperative, alla lezione sono intervenuti anche i rappresentanti della Cooperativa Mercato di Resina: «Abbiamo portato la nostra testimonianza sul lavoro svolto negli ultimi anni che ci ha consentito di *metterci in regola con tutte le norme previste dalla legge* - dice il presidente Antonio Cervero, presente insieme al vice presidente Ciro De Gaetano - e abbiamo spiegato come, pur mantenendo le nostre attività tradizionali, siamo riusciti a creare un sistema in cui tutte le merci sono monitorate e fatturate. Si sta provando a dare una *nuova prospettiva di lavoro ai giovani del territorio*».

Nel 2013, la *Cooperativa Mercato di Resina* era stata ospite dell'*Istituto Italiano per gli Studi Filosofici* in occasione del cinquantennale del documentario «La Tratta Degli Stracci» realizzato per la Rai da Sergio Zavoli nel 1963: «Questi appuntamenti accademici - confida il presidente Cervero - rappresentano un riconoscimento per la storia di Pugliano ma anche per il lavoro all'insegna della legalità e del rispetto delle regole che stiamo svolgendo in un territorio notoriamente difficile».

Con la costituzione della nuova cooperativa, la modernizzazione dello storico mercato non poteva non passare per *Internet*: sono stati realizzati un nuovo sito (www.mercatodiresina.it), una pagina fan su *Facebook* ed alcuni operatori hanno già avviato vendite a distanze utilizzando il *portale Ebay*.

È cambiata un'epoca, è mutato un costume: quello che era in principio un *pittoresco bazar* è ora un'*industria colossale che fornisce tutta l'area mediterranea*.



Antonio Cervero - Presidente Cooperativa Mercato di Resina

I MESTIERI DEL PATRIMONIO

LO SCALPELLINO: una professione che affonda le radici in almeno venti secoli di storia

L'intero iter progettuale, che vede coinvolti gli allievi e i docenti delle classi III, attraverso approfondimenti interdisciplinari, mira all'estensione ai più di un patrimonio di *conoscenze storico-artistiche*, troppo spesso, *tesoro di pochi*.

La scuola, ancora una volta, diviene motore trainante, in un rinnovato ruolo, capace di ampliare le competenze degli allievi, operando sul territorio con *attività laboratoriali* che compendiano in un *impegno civico*, sensibilizzazione all'arte, alla storia, all'ambiente.

Per il progetto "I Mestieri del patrimonio", i ragazzi hanno individuato due lavori antichi sedimentati nel loro ambiente, che permangono nel contemporaneo e che rivestono un importante ruolo per la società: *lo scalpellino* e *il venditore di abiti usati*.

Il primo dà la possibilità di utilizzare una risorsa unica, che è la pietra lavica del Vesuvio per finalità di *restauro* e produzione di manufatti artistici; il secondo vede impegnata gran parte della popolazione e si traduce in una peculiarità di Ercolano. Il mercato degli stracci, infatti, è stato dal dopoguerra, una vera e propria industria fiorente, dando da vivere a quasi il 50% degli ercolanesi.

Gli scalpellini, anticamente definiti "LAPICIDAE", erano quelli che, al tempo dei romani, preparavano i *frantoi* e le *pesanti macine*, così come nel '600 e '700 lavorarono per abbellire, con stupendi *portali*, *statue*, *colonne*, *fontane* e superbi *scaloni*, le ville dei sovrani borbonici e dei nobili della loro corte.

Ne sono testimonianza le magnifiche dimore che si sgranano lungo la strada, conosciuta come *Miglio d'oro*, che dalla Reggia di Portici arriva a Torre Annunziata, passando per Ercolano e Torre del Greco, esempio vivente ed imperituro dell'arte, della forza e della pazienza degli scalpellini del Vesuvio. Gli strumenti erano conservati nella caratteristica "*cascettella*", cassetta, di legno. C'era il "*puntillo*", terminante a punta, che serviva a sgrossare la pietra; lo "*scapezzino*" finiva con un largo taglio per la rifinitura e lo "*scalpello*" normale per lavorare il materiale grezzo.

Scuola Secondaria 1° grado ETTORE IACCARINO

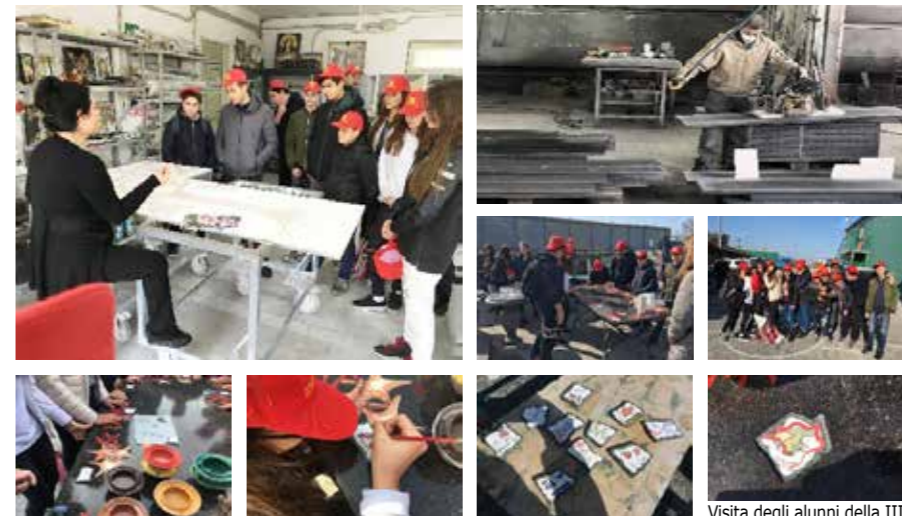
VIA DOGLIE 20, ERCOLANO
www.scuolaiaccarino.gov.it



Con la "*bocciarda*" si dava alla superficie l'aspetto granulato, mentre la "*mazzuola*", *la mazzola*, veniva usata per menar colpi sugli scalpelli. Da tutto questo il motto "dalla morte alla vita", dalla tragicità degli eventi alla capacità dell'uomo di esorcizzare il male e da esso creare la vita. Così quella che fu lava incandescente, che modificò nel suo millenario scorrere il paesaggio e la stessa forma del vulcano, divenuta roccia, rappresenta ancora oggi una risorsa artistica ed economica di grande valore.

I ragazzi hanno visitato un'azienda attiva da oltre cinquant'anni nel settore dell'estrazione, trasformazione e commercializzazione di pietra lavica, marmi e graniti.

Hanno assistito al processo di lavorazione e trasformazione della pietra, ed hanno partecipato ad un laboratorio di arte lavica.



Visita degli alunni della IIID



I maestri scalpellini delle cave consorziate hanno dato forma al progetto "Creator Vesevo" con statue di artisti scultori. Creator Vesevo è una mostra permanente inaugurata nel 2005 per celebrare e riqualificare l'area del Vesuvio.

Il progetto, ideato dall'architetto Massimo Iovino, coordinatore del programma "Urban Hercules", ha coinvolto, con la collaborazione di Jean Noel Schifano, dieci tra i più noti ed importanti scultori europei (Miguel Berrocal, Mark Brusse, Lello Esposito, Alexandros Fassianos, Johannes Grützke, Dimas Macero, Denis Monfleur, Ruri, Antonio Segui, Vladimir Velickovic) che, con l'aiuto delle maestranze locali, hanno potuto scolpire per la prima volta nella storia, la pietra del vesuvio. Le loro opere sono state collocate lungo la strada di questo grandioso sito. Con "Creator Vesevo", il Vesuvio, per secoli luogo totemico, religioso e scientifico, lascia i panni di terribile sterminatore e si veste d'arte.

I ragazzi della IIIE hanno elaborato numerosi disegni riproducendo le opere.



La pietra lavica

La pietra lavica vesuviana deriva dalle antiche *eruzioni del Vesuvio*. È un materiale *più robusto del marmo* ed è famoso e richiesto in tutto il mondo.

La lavorazione

Le attività di lavorazione della pietra lavica si sono diffuse, nell'area vesuviana, tra il XVII e il XVIII secolo, in coincidenza con il pieno rigoglio delle *architetture barocca e rococò*.

Nel periodo considerato, sono salpati dal porto di Napoli migliaia di *bastimenti carichi di roccia* destinata ad abbellire, o *pavimentare le strade* di tutte le principali città del Mediterraneo.

Il territorio vesuviano è pieno di testimonianze, con le sue *splendide dimore* che ci mostrano le diverse *forme architettoniche che la lava*, da semplice pietra, *ha assunto nei secoli*.

I manufatti

Oggi si utilizza questo materiale per il *restauro* del patrimonio edilizio napoletano, per *pavimentazioni stradali*, *panchine*, *fontane*, *fioriere* e *arredi nei centri storici*.

Inoltre è impiegato per la realizzazione di *gioielli* e oggetti decorati attraverso la tecnica della *pietra lavica ceramizzata*.

Con questa particolare produzione si realizzano complementi di arredo in pietra lavica, incastonando su di essi speciali smalti ceramici.

Il substrato lapideo viene cosparso di uno strato di *smalto ceramico*, lasciato asciugare almeno 12 ore, dopo di che si passa alla *decorazione*.

L'ultimo stadio è quello della *cottura*, che viene effettuata a circa *mille gradi*.

I VENDITORI DI ABITI USATI

Il mercato di Resina è uno dei mercati di abiti usati più famosi di Italia. Nasce nel 1944, durante la seconda guerra mondiale, come spaccio delle divise militari lasciate dagli americani.

Fiorisce a partire dagli anni '60 con la vendita di vestiti usati (comunemente chiamati "pezze") che venivano tolti dalle balle nelle quali erano contenuti ed esposti direttamente sul suolo.

Acquistando gli abiti, non era raro trovare all'interno delle tasche di cappotti e pantaloni, diversi oggetti appartenenti ai vecchi proprietari, come orologi o anche soldi: per questo, all'apertura delle balle, le bancarelle venivano letteralmente prese d'assalto perchè c'era la possibilità di trovare oggetti di valore.

Data la sua collocazione lungo la strada principale del centro antico, perde notorietà dopo il terremoto del 1980 che causò danni alla viabilità della strada, già disastrosa ma, dopo diversi interventi, è tornato molto popolare, soprattutto per il ritorno di moda degli abiti vintage; non è infatti raro trovarvi veri e propri capi degli anni '40-'50.

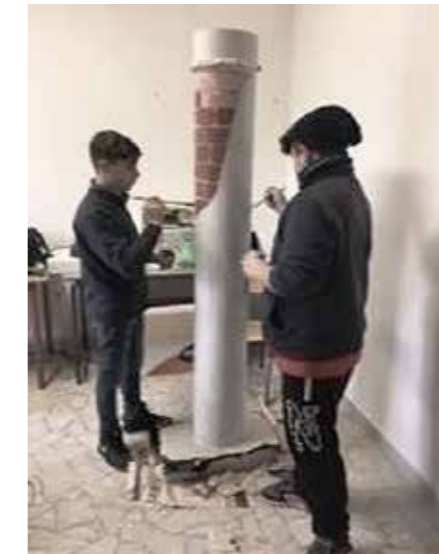


Storyboard del video "Il mercato degli stracci Americani" realizzato dai ragazzi della 3^F

<p>La storia del "mercato degli stracci" di Pugliano Pugliano (NA)</p>	<p>"O mercat' de' pezz' american" In questo video si parlano del mercato degli stracci nato nel 1944, più precisamente commercializzato come "i pezz' de' pezz' american", situato in Via Pugliano, strada antica e storica della città di Tricorano. Ercolano, verso il 1900, fino al 1999. Ardica, verso il 1900, anni di storia.</p>	<p>Via Pugliano, la piena attività commerciale, nel corso degli anni.</p>
<p>Via Pugliano, strada di antica commercializzazione, verso il centro storico di Tricorano, in provincia di Tricorano.</p>	<p>Nella foto, in primo piano, una coppia vestita totalmente in stoffe degli anni '70. Questa piazza di Via Pugliano è infatti nota come "la 'Ndrà".</p>	<p>Il mercato della piazza nasce nel 1944 durante la seconda Guerra Mondiale, come spaccio delle divise militari lasciate dagli americani. È commercializzato come "pezz' de' pezz' american" (stracci) e si trova al centro di Via Pugliano, strada antica e storica della città di Tricorano. Il mercato si svolge nella piazza di viale, proprio da oltre mezzo secolo. È commercializzato come "pezz' de' pezz' american" (stracci) e si trova al centro di Via Pugliano, strada antica e storica della città di Tricorano. Il mercato si svolge nella piazza di viale, proprio da oltre mezzo secolo.</p>
<p>Nella foto, in primo piano, una coppia vestita totalmente in stoffe degli anni '70. Questa piazza di Via Pugliano è infatti nota come "la 'Ndrà".</p>	<p>"La meglio gioventù" - "I tempi d'oro"</p>	<p>Il mercato di Pugliano Sergio Zeroli è il re del mercato di Pugliano. premiato nel 1977 - "La notte degli stracci", quotidiano "Lavoratore", 10/11/1977.</p>
<p>... con gli stracci del mercato della piazza, la vecchiaia della città di Tricorano, è stata realizzata una scultura dai molti compagni di scuola.</p>	<p>... con gli stracci del mercato della piazza, la vecchiaia della città di Tricorano, è stata realizzata una scultura dai molti compagni di scuola.</p>	<p>Scultura "Stracci a Herculaneum" Ercolano (NA)</p>

IL CARNEVALE DEL RIUSO La Scultura

"Coriandoli di stracci a Herculaneum" è stata realizzata dagli alunni per la sfilata di Carnevale con abiti usati del mercato di Pugliano e materiali riciclati. L'opera è stata poi montata su un carro e fatta sfilare per le strade di Ercolano con i lavori realizzati da tutte le scuole.



IERI, OGGI, DOMANI

Descrizione del progetto

Ieri, oggi, domani è il titolo che abbiamo dato al nostro itinerario, che è un percorso non spaziale, bensì temporale.

Partendo dal progetto condotto lo scorso anno, la nostra progettualità d'istituto 2016-17 ha avuto come tema il Settecento a Napoli e a Ercolano. Durante la prima metà dell'anno scolastico, perciò, in tutti e tre plessi della scuola, abbiamo, studiato un'epoca a tuttotondo: storia, arte, musica, abbigliamento, impegnando gli alunni in ricerche, visite guidate e attività laboratoriali con un obiettivo pratico, quello di riprodurre *scene di vita presepiale*.

La tradizione del presepe, difatti, assurta a vera e propria arte durante il Settecento con artisti sommi come il Sammartino, rappresenta un *documento fedele della società e dei mestieri popolari dell'epoca*. Dunque, lo studio del presepe è stato per noi uno spunto formidabile per "entrare" in questo secolo.

Così, dopo aver individuato le scene più importanti, abbiamo suddiviso il lavoro fra le varie sezioni, organizzandoci per classi aperte in verticale e affidando la scena principale, quella della *natività*, ai nostri bambini della primaria.

Durante l'orario curriculare, oltre a dedicare alcune ore di lezione allo studio del Settecento dalla prospettiva propria di ciascuna disciplina, abbiamo avviato dei laboratori di *sartoria* e di *ricamo*, riadattando stoffe e vestiti provenienti dallo storico mercato di Pugliano. Inoltre, per *scenografie*, *arredi* e *suppellettili*, abbiamo impiegato la tecnica della cartapesta, usando prevalentemente *materiali da riciclo*, fornendo agli alunni, nel contempo, conoscenze in merito a quest'arte nobilissima che proprio in questo secolo fu molto utilizzata: in definitiva, mettendo in pratica la proverbiale *"arte di arrangiarsi"*, propria del popolo napoletano (...e anche di noi insegnanti!).

Al Settecento sono state dedicate pure visite guidate:

- alla Certosa di San Martino e all'annesso Museo, per vedere da vicino i presepi storici ivi esposti, primo fra tutti il famoso *presepe Cuciniello*, e anche l'altare della chiesa, splendido esempio di opera in cartapesta, modello per un altare marmoreo mai più realizzato;

- al museo di Capodimonte e agli annessi *laboratori di ceramica*.

Istituto Comprensivo 5 IOVINO - SCOTELLARO

VIA CUPARELLA, 2 - ERCOLANO
www.iovinoscotellaro.gov.it



MANIFESTO E COPERTINA DELL'ALBUM MUSICALE DEL FILM "IERI, OGGI, DOMANI", IL TITOLO CHE HA ISPIRATO IL NOSTRO PERCORSO

Sempre allo studio del Settecento sono state dedicate attività extra curriculari, quali il laboratorio di ceramica e il laboratorio di recupero (italiano, inglese e matematica) nell'ambito del progetto Scuole situate in aree a rischio.

In gran parte delle attività avviate abbiamo coinvolto le famiglie, che con la loro disponibilità e le loro competenze ci hanno dato una mano essenziale.

Questa prima fase del progetto si è conclusa il 21 dicembre con la manifestazione *"Natale in casa Cup...arella"* e cioè l'allestimento del presepe vivente settecentesco, nella nostra sede principale.

A partire dal secondo quadrimestre, con un gruppo più ristretto di alunni e docenti, abbiamo approfondito lo studio dei *mestieri settecenteschi*, focalizzando la nostra attenzione su quelli del patrimonio.

E qui la scelta del Settecento si è confermata feconda, poiché quest'epoca ha lasciato numerosi segni sul territorio ercolanese: ciascun docente conosce l'interesse che, in genere, esercita sugli alunni, anche i più difficili, il parlare di ciò che hanno visto e che, in qualche modo, già conoscono direttamente. "Sfruttare" questa chiave di accesso alla loro curiosità diventa un'occasione da non perdere.

È, difatti, nel Settecento che Carlo III di Borbone, decide di realizzare nella vicina Portici la propria "Villa reale" e, contemporaneamente, di avviare ufficialmente gli scavi di Ercolano. Nasce qui l'*archeologia moderna* e il primo nucleo dell'odierno Museo archeologico nazionale, noto come Herculanense Museum, trova spazio inizialmente proprio nella Villa di Portici.

Si apre una nuova epoca: il Neoclassicismo.

Il nostro temibile Vesuvio, mentre ha portato morte, ha però conservato bellezze che altrimenti mai sarebbero giunte fino a noi. I resti dell'antica Ercolano attrassero visitatori fin dal principio.

Uno fra tutti Johan Joachim Winckelmann, il più grande teorico del Neoclassicismo, autore della prima storia dell'arte dell'antichità, che visitò Ercolano più volte a partire dal 1758.

Inizialmente, e fino al 1828, gli *scavi non erano a cielo aperto*, ma si procedeva in verticale, per pozzi, fino a raggiungere il *piano di calpestio della città romana* e si continuava poi in orizzontale, per cunicoli.

Dopo Winckelmann, nientemeno che un giovanissimo Mozart venne in visita alla Villa Reale di Portici, dove incontrò il re nella cappella di palazzo. Era il 14 maggio del 1770 quando Mozart giunse a Napoli. Poi a Portici, Ercolano e Pompei. Poi, ancora, alle terme di Baia e a Pozzuoli. Così scrive alla sorella: "Cara sorella mia, oggi il Vesuvio fuma forte. Ho incontrato il Re a Portici nella cappella palatina e i signori ci danno le loro carrozze per andare al molo. Napoli è bella e misteriosa e quando avrò scritto l'opera a Napoli mi si cercherà ovunque".

Prima fase Realizzazione di scene del presepe napoletano del '700



Laboratorio di sartoria - ricerca e realizzazione, con famiglie e docenti, di abiti popolari e nobiliari del '700 napoletano, utilizzando stoffe e materiali riciclati, provenienti dallo storico mercato di Pugliano.



Laboratorio musicale - gli alunni della 1D hanno ricercato e realizzato in cartapesta e materiali da riciclo i grandi *tamburi persiani* e uno strano strumento suonato dalle bande di musicisti mori e anatolici nel presepe napoletano del '700: il *serpentone!* Il *mandolino*, re della musica napoletana, è stato realizzato dagli alunni 2E. La 3F e la 3E hanno ricercato le musiche sia per progetto sul presepe napoletano del '700 che per il video girato.



Laboratorio di ceramica - alcune fasi della realizzazione di suppellettili e piastrelle con decori ispirati al chiostro maiolicato del Vaccaro a Santa Chiara.

Anche l'Abbé de Saint-Non, nel suo "Voyage pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile", dedicò a Resina e al Vesuvio descrizioni e immagini.

È sempre nel Settecento che, per la scelta del sovrano di stabilire a Portici la propria dimora estiva, nascono le cosiddette "ville vesuviane". Centoventidue splendide opere di architettura, di cui le più importanti proprio ad Ercolano. Da Ercolano, infatti, parte quel tratto della Via per le Calabrie, oggi Corso Resina, che giunge a Torre del Greco, noto come Miglio d'oro. Tale denominazione si deve ai lussureggianti agrumeti che ornano i giardini delle ville, impregnando del loro intenso profumo tutta la zona. Esempi noti sono la Villa Campolieto, opera di Luigi Vanvitelli, e la Villa Favorita, progettata dal rivale Ferdinando Fuga. Ma vi sono anche esempi meno noti, eppure ugualmente importanti, come il Palazzo Tarascone, al centro dei nostri studi lo scorso anno, opera quasi certamente del Sanfelice. Oppure, come la Villa Granito di Belmonte, oggi nota fra la gente come Palazzo Quarantelli. Essa risale alla prima metà del Settecento (compare sulla mappa del Duca di Noja), realizzata per i principi di Belmonte, di cui reca ancora lo stemma sullo stupendo portale in piperno, decorato con volute a stucco. L'androne a volta, affrescata con lo stemma nobiliare dei Granito, introduce ad un'incantevole scala di tipo sanfeliciano, col mare sullo sfondo. Progettata da D. A. Vaccaro, essa costituisce l'elemento caratterizzante dell'edificio. Nel 1911 la villa fu venduta da Gioacchino di Belmonte a Paolo Signorini, proprietario della Cirio. Per questo è anche nota come Villa Signorini II o Villa Signorini di sopra.

La sua bellissima facciata compare nel film "Ieri, oggi, domani" e questo titolo è diventato per noi lo spunto per costruire un itinerario temporale attraverso i mestieri del patrimonio dal Settecento ad oggi.

Pertanto, con i nostri alunni della sezione F, delle prime D e G, delle seconde E, H e I della secondaria, nonché con le classi terza e quarta della primaria, tenendo come principale riferimento il testo "Da Resina ad Ercolano" di Mario Carotenuto, uno storico locale, abbiamo conosciuto le maestranze di Resina, (come per l'appunto si chiamava l'odierna Ercolano fino al 1969), che all'epoca di Carlo e Ferdinando di Borbone, realizzarono materialmente quei capolavori.

Abbiamo scoperto che il mastro muratore è stato una figura mitica nella storia di Resina. Capace di "portare a termine la costruzione di interi palazzi senza la guida dei tecnici preposti". Così come i cavatori, i pipernieri e gli scalpellini, oppure, ancora, gli stuccatori. Tutte maestranze di altissimo livello, che operarono anche al di fuori di Resina, diffondendo il loro magistero in tutto il Regno. Per non parlare dei giardinieri, che impressero in territorio resinense l'arte dei giardini e del coltivare in serra.

A ciascuna di queste attività fu d'ausilio il Vesuvio, che fornì, secondo una prassi edificatoria inveterata, che oggi definiremmo "a chilometro zero", tutto il materiale necessario: il basolato per le pavimentazioni, il tufo per le mura, il lapillo per massetti e lastrici e, dai suoi boschi, travi e chiancole per

**Seconda fase
I mestieri del patrimonio**

Le operazioni di scavo erano riprodotte attraverso accuratissime incisioni su rame, realizzate nella reale stamperia di Portici, secondo una prassi documentaria inaugurata da Karl Weber, archeologo svizzero che lavorò a Ercolano per Carlo III. Questa metodologia è ancora alla base dell'archeologia attuale.



LE PAGINE DEL DE SAINT-NON DEDICATE A RESINA E AL VESUVIO.



LA VILLA GRANITO DI BELMONTE CON LA SCALEA E LO STEMMA DELLA CASATA DEI PRINCIPI DI BELMONTE, RECANTE UN LEONE.

o solai. Senza tralasciare il terreno ricco di minerali adatti alla coltivazione di piante e giardini rigogliosi.

E partendo dallo schema "Ieri, oggi, domani", abbiamo seguito l'evoluzione di quegli antichi mestieri, cosa ne rimane al giorno d'oggi? Cosa potrebbe esserne domani? Qualcuno di essi può ancora avere un futuro?

A eccezione della professione di archeologo, la gran parte di quei mestieri oggi giace nel museo dei ricordi, poiché le decorazioni ornamentali, che una volta suscitavano sensazioni ineffabili, hanno perso, per varie ragioni, il favore del pubblico.

Tuttavia, permane ancora qualcosa che, originato in quell'epoca, oggi le sopravvive ed è l'attività florovivaistica. Perciò, con i nostri ragazzi, ci siamo recati al Mercato dei fiori - Cooperativa Masaniello, per porre alcune domande e conoscere lo "stato di salute" di tale attività.

Esiste, inoltre, ad Ercolano qualcosa che sebbene non possa ricondursi propriamente a un'attività artigiana, ci ricorda quella consuetudine degli antichi di sfruttare, innanzitutto e soprattutto, ciò che si ha a disposizione nelle vicinanze immediate. Si tratta del Creator Vesevo, un museo all'aperto di sculture in pietra lavica nato nel 2005, per volontà del Comune di Ercolano e del direttore artistico, Jean-Noël Schifano. Esso annovera gigantesche statue scolpite da artisti contemporanei di fama mondiale, nei massi di lava proiettati al suolo dal vulcano durante le varie eruzioni.

Allora anche noi, sull'esempio degli antichi, per non sprecare niente di quanto realizzato nei laboratori della prima metà dell'anno, abbiamo pensato di fare dei nostri alunni gli attori principali del video in concorso, costruendo innanzitutto uno storyboard illustrato dalle loro fotografie.

Perciò, con un po' di autoironia e tanta fantasia, abbiamo indossato di nuovo i vestiti del Settecento e ci siamo improvvisati scalpellini, stuccatori, giardinieri, archeologi per uscire dalle aule e riversarci sul territorio, dove abbiamo localizzato e realizzato i nostri set cinematografici.

E questo è il risultato!



I NOSTRI ALUNNI IN VISITA AL MERCATO DEI FIORI "COOPERATIVA MASANIELLO" DI ERCOLANO PER L'INTERVISTA



DETTAGLI ARCHITETTONICI IN PIPERNO DALLE VILLE GRANITO DI BELMONTE, SIGNORINI E FAVORITA.



LA SPLENDIDA CAPPELLA DI SANTA MARIA DEL PILAR: LA DECORAZIONE A STUCCO, NATA NELL'ANTICHITÀ, EBBE UNA PROPRIA FUNZIONE DECORATIVA E GLI ARTISTI RESINESI LA ADOTTARONO AL MEGLIO



DECORAZIONI A STUCCO DI VILLA CAMPOLIETO



LE SCULTURE DEL MUSEO A CIELO APERTO "CREATOR VESEVO", DISPOSTE LUNGO I TORNANTI CHE CONDUCONO AL CRATERE



IL NOSTRO VIDEO
"IERI, OGGI, DOMANI"
IMMAGINI DEI SET
E DEGLI ALUNNI DURANTE LE RIPRESE

Al progetto hanno partecipato gli alunni della secondaria della sezione F e delle classi prime D e G, seconde E, H ed I, nonché gli alunni della primaria delle classi terza e quarta, guidati dai docenti: F. Accardo, A.P. Amante, S. Ausiello, T. Autiero, M.V. Botta, A. Corso, P. Dell'Anno, R. Maucione, I. Pagano, N. Punzo, S. Sorrentino, T. Sorrentino, E. Tudda, C. Viscardi
Referenti: le docenti M.G. Polichetti e A. Coluccino - Dirigente scolastico: prof. Antonio Todisco

Comune di POMPEI

BENVENUTO GUADAGNO! "SALVE LUCRU"



Partendo dallo slogan "Benvenuto guadagno!" rinvenuto più volte sia sui muri della città sia nel pavimento della casa di Sirico, gli alunni sono stati ispirati ad indagare sulla *natura commerciale e agricola di Pompei*.

Pompei divenuta colonia romana nell'80 a.C. ebbe un grande impulso nei commerci grazie alla fertilità del terreno vulcanico e alla sua ottima posizione geografica, al centro del Golfo e sulla foce del *fiume Sarno*. Il porto garantiva grande benessere a tutta la città, consentendo l'*esportazione di prodotti tessili, alimentari, cosmetici* e tanti altri.

Ma quale attività commerciale scegliere, quale privilegiare? Ma soprattutto da quale idea partire? Gli stessi alunni, attori e sceneggiatori, dopo essersi documentati, si sono lasciati trasportare dall'affascinante

"Grand Tour" che dalla metà del Settecento ha visto artisti e scrittori scoprire l'Italia. Tra questi il *poeta tedesco Goethe* che tra le tappe del suo viaggio aveva inserito la città sepolta di Pompei, che proprio alla fine del settecento stava venendo alla luce grazie all'*archeologo Winckelmann*.



L'Istituto Comprensivo MATTEO DELLA CORTE plessso Montale

VIA ASTOLELLE POMPEI (NA)
www.matteodellacorte.gov.it

Il concorso "Cittadini del sito UNESCO" seconda edizione ha permesso, a noi docenti dell'Istituto Comprensivo "Matteo della Corte" di Pompei, anche quest'anno, di stimolare i nostri giovani allievi a guardare il loro territorio con occhi attenti, nella convinzione che una conoscenza appropriata del territorio non possa prescindere dalla promozione culturale dei contesti in cui si trovano.

Attraverso approfondimenti interdisciplinari (letteratura, storia, storia dell'arte, cittadinanza, religione, ambiente, musica, lingua e letteratura straniera, etc.) i ragazzi, infatti, hanno individuato, guidati da noi docenti, un itinerario culturale che racconta i "mestieri del patrimonio" come sedimentati nel loro ambiente di vita.

Il corto parte, quindi, dall'idea di farsi guidare dall'illustre Goethe attraverso scene di vita quotidiana, mettendo in risalto ben quattro attività commerciali: la *viticultura*, la *ristorazione*, la *pulitura delle stoffe* e la *panificazione*.

ECCO CHE NASCE "BENVENUTO GUADAGNO !"

La Viticultura

Dalle tante raffigurazioni parietali, dalla scoperta di calchi delle radici delle viti e dei pali di supporto è chiaro che *l'attività vinicola era tra le più sviluppate dell'antica Pompei*. Dal 1994, per volontà della Soprintendenza Archeologica, ha visto la luce un progetto: riproporre la viticultura originaria, mantenendo la collocazione delle vigne e le tecniche di vinificazione.

Oggi la prestigiosa azienda *Mastroberardino*, dopo ricerche attente, produce "*Villa dei Misteri*", *vino rosso di alta qualità*. Un vino che nasce dalle viti coltivate dentro le Domus di Pompei, proprio laddove venivano coltivate oltre duemila anni fa e che deve il suo nome "*Villa dei Misteri*" a una delle Domus più belle che la storia ci ha regalato, esso rappresenta un tributo al valore di Pompei.

Tra il 1996 e il 2000 sono nati così i *primi cinque vigneti*, per una superficie complessiva di circa un ettaro dove, con le stesse tecniche di coltivazione precedenti alla grande eruzione, sono stati impiantati i vitigni autoctoni *Piedirosso* e *Sciascinoso*, scelti sulla scorta di studi botanici e iconografici condotti anche sugli antichi *affreschi pompeiani*.



I Termopoli

I pompeiani, ma anche chi si trovava a passare per attività commerciali, potevano gustare un *veloce pasto di Mezzogiorno* con bevande e cibi caldi ai *termopoli*, paragonabili alle nostre tavole calde.

La struttura dell'esercizio per il commercio è abbastanza semplice e funzionale, c'è un bancone affacciato sulla strada dove sono murate delle *grandi giare (dolia)* in cui si conservavano i *cibi* da servire, in alcuni casi è presente anche una sala adiacente dove era possibile consumare cibi caldi. A Pompei ne sono presenti molti, (se ne contano ben 89), tra i più importanti vi è quello di Lucius Vetutius Placidus ubicato lungo via dell'Abbondanza. I *cibi* che venivano serviti non di rado erano *raffigurati nelle pitture murali*, all'interno e anche all'esterno del locale. Si trattava di legumi, verdure, uova, olive, cipolle, spiedini di carne, salsicce, cacciagione, pesci, formaggi, frutta secca o di stagione, focacce e dolci.

La fullonica

Sempre su via dell'Abbondanza incontriamo una delle *lavanderie* meglio conservate: la *fullonica* di Stefanus strutturata su due livelli.

Al pianterreno aveva luogo la lavorazione vera e propria mentre al piano superiore era situata l'abitazione e l'area destinata all'asciugatura dei panni.

I *fullones* pigiavano i panni con i piedi e non doveva essere affatto un bel lavoro visto che l'*ammoniaca* necessaria alla sgrassatura veniva fornita dall'urina umana. Non deve meravigliare il fatto che all'esterno venivano sistemate delle anfore dove i passanti potevano liberarsi della propria urina.

Non a caso i nostri Vespasiani devono il loro nome all'imperatore che decise di lucrare anche dalla pipì raccolta dai fullones tassandola, da qui il detto "*Pecunia non olet*".



I panifici

Il ritrovamento di ben 35 panifici, dislocati in vari punti della città, testimonia l'importanza che aveva il pane per la popolazione pompeiana. Nei *forni* erano presenti le *macine* dove dal grano si ricavava la farina, un *forno a volta in mattoni* e un locale laboratorio dove lavorare il pane prima di infornarlo. Adiacente al panificio era associata una *stalla* dove risiedevano gli animali da lavoro, utili sia per muovere le macine sia per trasportare la merce.

La lavorazione iniziava con la pesatura del grano e con la sua messa nei *mulini* dai garzoni. Le macine erano in pietra lavica (*catillus*), materiale che non lasciava nella farina residui dannosi ai denti. Esse avevano una forma a clessidra e lunghi bracci di legno. Gli *schiaivi* o gli *asini* garantivano il movimento rotatorio della macina in grado di tritare il grano.

Persuasi dalle parole di Plutarco "*Gli studenti non sono vasi da riempire, ma fiaccole d'accendere*", noi docenti, con l'esperienza vissuta, abbiamo sensibilizzato e appassionato ancor di più i nostri allievi verso il sito archeologico di *Pompei, bene prezioso da proteggere e conservare*. A loro volta, invece, gli studenti sono riusciti, con il loro rigore, la loro forza, la loro costanza, la loro interpretazione di scene quotidiane, ad attrarre e coinvolgere persone molte distanti da loro, ma tanto vicini alla condivisione delle emozioni e sensazioni originate da cotanta *BELLEZZA*.



L'ARTE CULINARIA DELL'ANTICA POMPEI: A PRANZO IN UNA CAUPONA

Quest'anno il tema della promozione culturale del nostro territorio ha avuto come obiettivo la costruzione di un itinerario culturale che racconti i mestieri del patrimonio che permangono oggi nei tessuti urbani.

La traccia del nostro lavoro è nata negli scavi con i ragazzi durante gli incontri di gemellaggio, ed è stata immediatamente chiara: dopo due ore di passeggiata abbiamo avvertito la necessità di fare una sosta per rifocillarci da buon cibo. Ma *gli antichi dove sostavano? come si rifocillavano?* La città nuova pullula di un'offerta gastronomica variegata - dal fast-food alla cucina di ricerca - ma anche la città antica aveva i suoi santuari in fatto di cibo. Al di là del luogo fisico e del confronto tra il *thermopolio* e il *fast-food*, tra la *caupona* e il *ristorante*, ci ha incuriosito capire cosa mangiavano allora, quali erano gli ingredienti che utilizzavano e come veniva preparato il cibo. Soprattutto ci interessava scoprire quanto delle abitudini degli antichi romani fosse ancora nella nostra cultura e nelle nostre abitudini quotidiane.

Gli antichi romani apprezzavano il buon cibo, amavano intrattenersi a lungo a tavola, ma erano anche profondi conoscitori delle proprietà degli alimenti, che spesso trascendono la loro funzione alimentare in favore di proprietà curative.

E noi? Facciamo buon uso degli ingredienti che abbiamo a disposizione? L'alimentazione dei nostri ragazzi è più o meno sana di quella degli antichi romani? Per dare una risposta a queste domande i nostri ragazzi hanno cominciato a studiare e ricercare. Dal Museo di Boscoreale che testimonia gli alimenti in uso presso l'antica Pompei, ad Apicio e al suo *De re coquinaria*, fino all'osservazione delle suppellettili usate - principalmente piatti, scodelle e bicchieri - poi riprodotte nel laboratorio di ceramica interno alla nostra scuola.

Tra tutte le città che sono emerse dagli scavi del passato, Pompei è quella che ci mostra con maggiore evidenza la *vita quotidiana che si svolgeva 2000 anni fa* e costituisce una preziosa fonte d'informazione per ricostruire la storia dell'antica alimentazione che, al contrario di ciò che si può pensare, costituisce un aspetto molto importante di una civiltà poiché fa parte integrante della sua individualità.

Istituto Comprensivo
AMEDEO MAIURI

VIA S.ABBONDIO POMPEI (NA)
www.scuolamaiuripompei.it



Le ricerche sono state finalizzate a preparare i ragazzi per partecipare ad un cortometraggio ambientato tra l'antica pompeii e il *Ristorante Caupona* specializzato in *cucina arqueo-esperienziale*.



Il tema dell'alimentazione è fondamentale per lo studio e la conoscenza del *mondo antico*.

Girando tra le *domus* pompeiane emerge la gioia di vivere e del godere della buona tavola sia nelle abitazioni dei ricchi mercanti con grandi banconi in muratura su cui cucinare innumerevoli portate della *cena trimalcioniana* che in quelle più modeste con focolari e banconi più piccoli. Le numerose botteghe distribuite lungo i principali assi viari e gli impianti della ristorazione pubblica, quali *hospitia*, *thermopolia* e *cauponae* forniscono testimonianza di vita dei pompeiani, ma anche degli *ingredienti* adoperati, dei *sistemi di cottura e conservazione dei cibi*. Il Percorso di studi sull'alimentazione dell'antica Pompei si snoda attraverso l'approfondimento dei sistemi produttivi, delle reti commerciali, delle tecnologie e dei reperti conservati nei musei.

L'arte culinaria è testimoniata negli antichi trattati scritti sull'argomento. Il *De re coquinaria* di Apicio costituisce un vero e proprio *libro di ricette*. Leggendo le antiche ricette e confrontandole con quelle attuali talvolta si rimane sorpresi per gli ingredienti, che appaiono lontanissimi dalle nostre abitudini alimentari, altre volte invece per la straordinaria continuità.

Appare interessante quindi *mettere a confronto ricette distanti duemila anni* per registrare divergenze e convergenze in fatto di ingredienti e di gusto. Gli abitanti dell'antica Pompei possono darci qualche lezione a tavola per la giusta scelta degli alimenti e la sobrietà nell'alimentazione.



L'idea ispiratrice del corto, è quella di sottolineare differenze, ma anche affinità tra questi due mondi culinari attraverso la narrazione di una storia. Due ragazzi sono in visita agli scavi di pompeii accompagnati dalle relative madri.

La dieta di base degli abitanti di Pompei che, come testimonia ancora una lista incisa sul muro di una taverna al centro della città, era assai semplice: pane come base, seguito dall'olio e dal vino, formaggio, con qualche aggiunta di pesce o di carne. Gli archeologi hanno scoperto resti di cibo tradizionali di una sana dieta mediterranea. Cereali, frutta, lenticchie, pesce locale, noci, uova, ma anche una serie di alimenti provenienti da altri paesi, tra cui la gamba di una giraffa, ci fanno riflettere molto sul commercio a lunga distanza di animali esotici e sulla ricchezza e la varietà della dieta dell'epoca.

La dieta mediterranea, intesa come regime alimentare frugale ricco di cereali, fibre, vino e olio extravergine di oliva, è vicina al tipo di alimentazione seguita già dagli antichi pompeiani, e si conferma ancora oggi "il migliore modello nutrizionale".

La frutta e la verdura venivano vendute in gran quantità nelle botteghe insieme all'olio, tanto che Plauto chiamava i romani "mangiatori di erbe". Si producevano vari tipi di lattuga, un particolare tipo di cavolo, cicoria, cipolle e aglio, broccoli di rapa, basilico, carote, crescione, porri, meloni, piselli, ceci, lenticchie, noci, nocciole, mandorle.

Per quanto concerne i frutti era privilegiata la produzione di noci, noccioline, mandorle, pinoli, perché protetti dal guscio, ma anche di mele, pere, cotogne, sorbe e soprattutto fichi in diverse varietà, che permettevano raccolti e, di conseguenza, conserve scalari. I fichi, in particolare, non solo integravano l'alimentazione delle classi meno agiate, ma avevano anche una valenza condimentaria per il loro alto valore zuccherino. Qualche anno prima della catastrofica eruzione del 79 d. C., vennero importate a Pompei il ciliegio, l'albicocco, e il pesco. Le pesche, che Apicio usava come antipasto, furono all'inizio importate come specie a fini farmaceutici. Gli ortaggi venivano conservati per l'inverno in salamoia o in aceto, mentre la frutta si essiccava e si immergeva nel miele.



Durante la visita mangiano continuamente junk-food. al momento di consumare il pranzo a sacco si allontanano alla ricerca di un bagno per lavarsi le mani, ma si ritrovano in un ristorante che riproduce un'antica *caupona pompeiana*.

Qui vengono invitati ad assaggiare le pietanze loro offerte ascoltando le storie che accompagnano quei cibi.

Anche le olive, conservate in salamoia o seccate erano una importante risorsa alimentare: quelle secche, ad esempio, soprattutto quelle raccolte da terra, costituivano una parte integrante dell'alimentazione delle classi meno abbienti, che le mangiavano con il pane o con un po' di formaggio.

Per quanto concerne l'uso dell'olio come condimento, Apicio ne faceva un componente essenziale di molte ricette. Tra le piante condimentarie oltre all'olivo, andava considerata anche la vite. Con il vino veniva realizzata la sapa che aveva grande importanza sia per la conservazione dei cibi, in particolare di alcuni tipi di frutti, che in alcune ricette piuttosto complesse, molte delle quali tramandate da Apicio. L'uso del vino come bevanda era diffuso in tutte le classi sociali: nell'alimentazione degli schiavi, ad esempio, non mancava mai, seppure della qualità più scadente.

Nella cucina pompeiana erano adoperate molte spezie. Tra le più utilizzate vi erano: l'aneto, l'alloro, il cumino, la maggiorana, il coriandolo e i semi di lentisco, andati in disuso nella cucina moderna. Venivano importati dall'Oriente lo zenzero, la cannella, i chiodi di garofano e il pepe che aiutava a conservare meglio le carni. Altra spezia utilizzata e ricercata era la noce moscata importata dalle zone costiere tropicali umide del Sud-est asiatico. La salvia, il rosmarino e il limone erano coltivati soprattutto a fini farmaceutici.

Il pane era diffuso già nel II secolo a.C. Esso era costituito da un frumento più raffinato del grano usato dai primitivi, e anche dall'orzo. Il Garum fu l'ingrediente principe della cucina antica. Nel *De re coquinaria* compaiono costantemente ora il garum ora il liquamen, tradotti indistintamente come salsa di pesce. Questa salsa molto concentrata e dal sapore aspro era una delizia per il palato dei pompeiani e si preparava con le interiora delle sardine, che venivano mescolate con pezzi di pesce sminuzzati, uova di pesce e uova di gallina. Il miscuglio, pestato e mescolato a lungo, veniva lasciato al sole o in un locale riscaldato e poi nuovamente pestato per trasformarlo in una poltiglia omogenea. Dopo sei settimane di fermentazione, il prodotto ottenuto, detto liquamen, veniva posato in un cesto dal fondo bucato. Così, mentre un residuo, considerato commestibile e noto col nome di hallec o faex, colava dal cesto, vi rimaneva il prodotto finito detto garum dal nome greco gáron, specie di pesce usato dagli orientali per questa salsa. Esisteva comunque un gran numero di salse di pesce diverse. Le migliori erano il garum excellens e il gari flos flos, estratte dalla ventresca del tonno, dallo sgombro e dalla murena (*flos murae*).

L'hallec, ritenuta la salsa dei poveri, si preparava anche con le acciughe. Il garum veniva spesso allungato con acqua o aromatizzato con erbe, forse a causa del suo cattivo odore. La salsa era anche un ingrediente importante nella preparazione delle polpette pompeiane a base di carne di maiale e pan bagnato nel vino cotto misto a garum. Pompei era rinomata anche per la produzione di formaggi di pecora e di vacca.



Ancora una volta la ricerca del bagno riserva loro una sorpresa: entrano per errore nelle cucine del locale.

Qui scoprono che il cibo viene cucinato dallo chef su consiglio di una persona della quale riescono a scorgere solo un'ombra sulla parete della cucina: è Marco Gavio Apicio.

Lo chef li invita a restare ad una condizione: quella di non voltarsi mai in direzione dell'ombra. Ma la curiosità ha la meglio e l'ombra svanisce.

Escono, per permettere ad Apicio di ritornare e si ritrovano nuovamente negli scavi, con le proprie madri a cui raccontano quanto è successo.

Invitati a consumare il proprio pranzo - rifiutano - chiedendo di iniziare a mangiare in maniera più salubre.

I pasti principali erano tre: *ientaculum*, *prandium*, *cena*. All'alba si faceva una prima colazione ricca e abbondante (*ientaculum*), a base di carne mentre verso mezzogiorno la famiglia si raccoglieva per il *prandium*, un pasto piuttosto leggero: pesci, uova, legumi e frutta. Il pasto fondamentale della giornata era la *cena* che iniziava verso l'ora VIII in estate (le ore 2 del pomeriggio) e verso l'ora IX in inverno, generalmente dopo essersi recati alle *thermae*, e si protraeva anche fino all'alba del giorno successivo.

I ricchi potevano disporre di cuochi abili e preparati e potevano assaporare i vari piatti più o meno elaborati comodamente distesi sui *letti tricliniari*. In epoca arcaica i pasti si consumavano nell'*atrium*, con il solo focolare e lo *stipo votivo dei Lari*. Con l'estendersi della struttura della domus, il pranzo fu consumato nel *tablinum* o nel *cenaculu*.

In età imperiale si diffuse l'abitudine di pranzare nel *triclinium*.

Il cibo e le bevande erano collocati su un tavolo posto al centro della sala dal quale i convitati attingevano direttamente con le mani.

Si mangiava semi-sdraiati, appoggiandosi sul braccio sinistro, con il destro libero per attingere con la mano nei piatti di portata. Il cibo si portava alla bocca con le dita poiché era precedentemente preparato a pezzi (*pulmenta*); raramente erano serviti cibi liquidi che necessitavano del *cucchiaio (cochlear)*.

Altre *stoviglie* usate abitualmente erano i *pocula* (le *coppe*), spesso istoriati, e calici di varie forme. In cucina si usavano specie di *scolapasta*, soprattutto per le verdure, e *pentole di misura diversa* e degradante in modo da essere riposte le une dentro le altre nel *grande pentolone per l'acqua calda* ed infine ricoperte con la *teglia* più grande usata come coperchio.

Per evitare gli inconvenienti di un pasto fatto *senza posate*, durante i banchetti di gala i convitati indossavano la *synthesis*, una *veste leggerissima* che veniva *cambiata tra una portata e l'altra*; inoltre l'ospite forniva ad ognuno un *tovagliolo*, ma alcuni preferivano avere il loro personale e pertanto se lo portavano da casa.

Il banchetto si svolgeva in tre momenti distinti: la *gustatio*, cioè la fase degli antipasti con uova, lattuga, ostriche annaffiate con vino e miele; la *cena vera* e propria costituita di sette portate o *fercula* a base di carne; ed infine le *secundae mensae*, dolci e frutta. In questa fase, terminato di mangiare ci si recava in un altro triclinio pulito dove si brindava agli ordini del *magister bibendi* o triclini arca.

A fine banchetto era uso comune che i convitati raccogliessero gli avanzi nei loro tovaglioli per portarseli a casa e offrire loro *apophoreta*, cioè doni.

Oltre *l'esperienza del cortometraggio* - che si pone come momento conclusivo delle attività - sono state realizzate alcune riproduzioni ceramiche ed una guida digitale di gastro-archeologia.



RIPRODUZIONE DEL VASELLAME NEL LABORATORIO DI CERAMICA DELLA SCUOLA

Comune di PORTICI

IL SITO REALE DI PORTICI TRA ANTICHE GLORIE E NUOVE REALTÀ



Il concorso "Cittadini del sito UNESCO" è un progetto proposto già nel 2015. Coerentemente alla propria funzione istituzionale di promozione e realizzazione di eventi di approfondimento concernenti i siti di Napoli e della Città Metropolitana, quest'anno l'Osservatorio UNESCO del Comune di Napoli richiede di individuare un itinerario culturale che racconti i "mestieri del patrimonio" come sedimentati nel loro ambiente di vita. Questa "categoria", adottata dal lessico del Piano Generale Educazione e Ricerca del MIBACT comprende sia le tracce degli antichi mestieri che permangono nel contemporaneo dei tessuti urbani, che le attività necessarie alla conservazione ed al restauro del patrimonio". L'Istituto Comprensivo "Carlo Santagata - 5 C. D." del Comune di Portici, interno alla bufferzone del sito UNESCO di Pompei, propone un programma per consentire agli allievi partecipanti di raggiungere le finalità previste mediante un approccio di tipo interdisciplinare, unico possibile presupposto di un'indagine efficace e formativa. È necessario quindi esplorare tutti i possibili aspetti legati al mestiere indagato, tra quelli storicamente attestati sul territorio, in modo tale che l'iter progettuale procurando nuove competenze, renda possibile l'acquisizione anche di un valido metodo di lavoro.

Il floricoltore

Dopo l'avvento di Carlo I di Borbone ebbe origine la grande trasformazione architettonica, artistica e paesaggistica del territorio vesuviano. L'edificazione della "Villa Reale di Portici", la prima tra le regge fatte costruire dal nuovo re, determinò, infatti, un forte incremento all'urbanizzazione dell'area, soprattutto lungo quel tratto della *via delle Calabrie*, quel "miglio" poi definito "d'oro", a cavallo della reggia, dove i nobili della corte napoletana, in brevissimo tempo, provvidero a farsi costruire nuovi palazzi, gareggiando spesso tra loro in magnificenza, per poter restare vicini al nuovo sovrano. La campagna vesuviana, a prevalente vocazione agricola perché fertile e produttiva, divenne così il centro della vita mondana, trasformandosi in luogo di "delizie". In un susseguirsi di incantevoli dimore, progettate per fruire della bellezza dei luoghi, e articolate in prospettive che porgevano la vista dell'incantevole golfo da un lato e dell'incombente vulcano dall'altra, il giardino non poteva non essere determinante. E, anche per le ville, come era già stato per la reggia, gli spazi

**Istituto Comprensivo 5
SANTAGATA
5° CIRCOLO DIDATTICO**
VIA POLI, 68 - PORTICI
www.icsantagatamoscati.gov.it

CLASSI

I B, II B, II C, III C, I D, II D, I E, I F, II F, IG, I H, II H e II N

DOCENTI

Carmela Alessio Verni, Adele Anastasio, Carmela Ascione, Monica Attanasio, Mariarosaria Autiero, Elvira Avvinto, Maria Rosaria Bellisario, Claudia Buonomo, Maria Castaldo, Rossana Chiariotti, Maurizio Colombo, Ida Colonna, Paola Costa, Carmela Cozzolino, Assunta D'acunzo, Lidia Daniele, Ivano De Furio, Alfonsina Di Clemente, Emilia Faraglia, Luigia Fico, Brunella Gaudio, Maria Generoso, Gabriella Ibello, Incarnato Marianna, Anna Marchetiello, Annalaura Marino, Gigliola Marsala, Maria Martone, Annamaria Mastrobuoni, Mazzola Luciana, Mariateresa Panico, Anna Pica, Silvana Rizzo, Elisabetta Romano, Gualtiero Russo, Angela Marzia Sannino, Silvia Sannino, Armando Sciarretta, Emilia Scognamiglio, Annamaria Torre, Carmela Vignola, Rosaria Zalloni, Francesca Zeno.

esterni dovevano fondersi con gli interni in un unicum con il paesaggio, spesso riprodotto in un sapiente gioco di "trompe l'oeil" nei saloni affrescati.

Il giardino era dunque concepito quale prolungamento dello spazio interno, e destinato non solo al ricevimento quanto alla vita della famiglia e vi prevaleva il gusto della padrona di casa, soprattutto nelle scelte floreali.

La stessa regina Maria Amalia scelse tra le varie piante La *Camelia Japonica*, dai fiori a doppia corolla nelle più diverse sfumature di colore, dal rosa al bianco, al giallo. La pianta si pensava simile a quella del the. Tuttavia le sue foglie non si rivelarono adatte all'infusione e venne dunque utilizzata come pianta ornamentale. Attecchì bene nella nostra area per il clima mite e soprattutto per il particolare tipo di terreno di connotazione acidofila. La camelia, prediletta dalla regina, che la esibisce in molti ritratti, divenne il fiore caratteristico delle Ville Vesuviane ed arricchì i giardini di residenze come le Nava, Buono, Lauro-Lancellotti, Ruffo di Bagnara.

Nei comuni limitrofi, insistono ancora molte aree destinate alla floricoltura e a Ercolano è oggi presente un *grande mercato per la vendita all'ingrosso dei fiori*. Purtroppo, la mancata qualificazione dei prodotti sui mercati nazionali e la scarsa imprenditorialità del settore, non consente la riqualificazione in questa direzione del territorio.

La ricerca didattica ha preso avvio dall'indagine storica del "Real sito", con lo studio degli *antichi giardini delle ville* e della *camelia*. L'accurata osservazione sui diversi tipi di fiori, per forma e struttura, ma anche la riflessione sul loro valore simbolico, culmina nella visita all'Orto Botanico di Portici. Completa il percorso didattico la visita a villa Signorini, posta al confine con Ercolano, dove ancora si conserva una pianta di camelie centenaria.

Il pescatore

Il territorio di Portici è costretto tra il Vesuvio ed il mare. Non a caso si narra di come Carlo I di Borbone e la regina Amalia avrebbero deciso di costruirvi una dimora dopo aver fortunatamente riparato sulla sua spiaggia, perché sorpresi da una tempesta in mare.

Anche se ben altre motivazioni spingevano la coppia reale, sappiamo che il lido era davvero piacevole.

All'arrivo del re nell'area del Granatello, chiamata così per l'antica presenza di un *boschetto di melograni*, perduto con l'eruzione del 1631 che aveva profondamente modificato la linea della costa con le sue lave, c'era già la splendida villa del principe d'Elboeuf che il re acquisterà, insieme al palazzo Caramanico, per risiedervi prima della costruzione della reggia. Troneggiava ancora sul lido, in posizione retrostante, ma ben visibile guardando il panorama verso Napoli, la sagoma della torre della Bagnara. Il luogo incantevole, ancora intatto se non per la presenza delle due del convento di S.Pasquale, era destinato a mutare profondamente nel tempo, dopo la costruzione del porto borbonico che favorirà le attività di pesca.



Legati alla realizzazione dei meravigliosi parchi, i *maestri giardinieri*, lavorarono a stretto contatto con i *botanici*. Questi, per volere del Re Carlo di Borbone, diedero vita alle prime collezioni di piante del "Real Orto Botanico di Portici". Gli stessi agricoltori locali via via trasformarono le loro attività, imparando l'arte della floricoltura che per tutto l'Ottocento si sviluppò in alcune aree di Portici, soprattutto a ridosso del palazzo Bagnara e ai confini con Ercolano, si diffusero le *produzioni botaniche nelle serre*, con particolare riferimento alle *piante ornamentali*, ed in pieno campo vengono prodotte numerose varietà di piante e molti *fiori da vaso*, caratteristica già dei giardini settecenteschi. Le *famiglie di floricoltori*, De Luca, Pignatola, Di Gennaro, Mondanaro, Ascione, Marrazzo, sono rimaste attive fino ai primi anni del novecento, ed ancora sono presenti sul territorio con attività floro-vivaistiche.

La riflessione sul mestiere del pescatore, porta ad un approfondimento che passa per lo studio del *pescato*, delle tecniche antiche e nuove di *pesca*, *delle imbarcazioni*, per concludersi in un'intervista sul molo ad un operatore del settore, effettuata al rientro dopo una giornata di lavoro. La circostanza porta i ragazzi a questo luogo amato, ora riletto alla luce di documenti ed indagini, dove possono vedere da vicino la villa d'Elboeuf e valutarne la condizione. Altra importante fonte di stimolo è stata la visita al cosiddetto ospedale delle tartarughe, ossia il "Centro Recupero tartarughe marine", recente struttura presso l'antico macello, nella quale i ragazzi hanno potuto verificare i danni determinati da cattive tecniche di pesca sulla fauna e sulla flora marine.

L'esperienza vissuta fa scaturire la necessità del racconto, e la raccolta di scritti, poesie e disegni del porticciolo e della villa d'Elboeuf, divengono un piccolo testo a firma dei ragazzi. Altri si sono occupati di selezionare canti e balli, antichi e moderni, ispirati alla dura e pericolosa vita del pescatore.

Lo scalpellino

Gli scalpellini da Portici e Resina si inerpavano lungo le pendici del vulcano per raggiungere le numerose cave, oggi in disuso, per l'estrazione del basalto, che era utilizzato per *lastricare le strade*. Ancora oggi le nostre sono caratterizzate da lastroni definiti in dialetto "vasoli". Questo prezioso materiale verrà per secoli utilizzato anche per l'edilizia, nella realizzazione di portali, timpani, balconi, finestre, balaustre ed altri particolari decorativi. Vere e proprie opere d'arte nelle quali *l'abilità mostrata dagli scalpellini trasformerà gli artigiani in artisti*. Sarà proprio la resistenza di questa pietra che, insieme al tufo giallo napoletano, costituirà la materia prima usata in edilizia in tutta l'area, ad ispirare l'idea di realizzare in cava direttamente le parti dei "pezzi" da montare poi in cantiere. Questo modo di lavorare si può considerare un primo esempio di prefabbricazione edilizia. Tale primato precede di gran lunga il XVII ed il XVIII sec. quando anche a Napoli si possono trovare esempi di palazzi realizzati con elementi prefabbricati, come pure il periodo in cui Portici, Resina e Torre videro sorgere così numerosi e sontuosi edifici, cosiddetti "casini di delizie", poi definite "Ville Vesuviane", da originare ciò che viene definito il "fenomeno Rococò".

Dallo studio del mestiere antico ed ormai scomparso dello scalpellino, scaturisce l'interesse per i diversi *materiali lapidei* presenti nel sito vesuviano e i *diversi tufi, giallo napoletano, verde ischitano, grigio pipernoide*, di origine vulcanica.

Il museo all'aperto "Creator Vesevo", nato nel 2005, che presenta opere disegnate dai più importanti scultori del momento e realizzate da artigiani dell'area vesuviana, è stato visitato, commentato e ridisegnato dai ragazzi.

Il sopralluogo al "Real Osservatorio Vesuviano", il primo del mondo, che completa il percorso didattico, ha evidenziato il *legame degli abitanti con il proprio vulcano* e, al tempo stesso, il rischio connesso a questa fertile, ma pericolosa presenza.



Il Pittore

La presenza della Reggia borbonica a Portici e la conseguente costruzione sul sito di numerose residenze di importanti famiglie della nobiltà napoletana, richiamarono nell'area vesuviana l'attenzione di quei viaggiatori del Gran Tour che già da tempo sceglievano di visitare la città di Napoli. Tuttavia sarà la possibilità di visitare gli scavi dell'antica città sepolta di Pompei a sancire definitivamente, nella seconda metà del XVIII secolo, il successo dell'area. Molti uomini illustri amarono la campagna vesuviana come lord Hamilton, Leopardi o Goethe che scrisse del nostro mare "iridescente e luminoso". La vocazione turistica del sito venne ancora accentuata dalla successiva moda dei bagni di mare che trovava un'ideale destinazione nelle spiagge di sabbia nera del litorale vesuviano già dai primi decenni del Novecento.

Inevitabile quindi lo sviluppo di un mercato d'arte che fin dal Settecento potesse rispondere in modo adeguato alle esigenze di una classe di visitatori per lo più stranieri, di rango e dai gusti raffinati, che desideravano portare con sé al loro rientro un po' di questa terra.

Una riflessione sull'importanza di queste scuole è data dalla collezione di opere napoletane conservate nello splendido scrigno del palazzo "Zevallos Colonna Stigliano", dove sono dipinti che virano dal nitore delle vedute settecentesche al modo quasi impressionista dei pittori delle scuole vesuviane, passando per la lectio dettata dal Fergola, pittore di corte, cui spetta il privilegio di aver documentato tutte le imprese del regno borbonico, compreso l'"Arrivo del primo treno sulla spiaggia della Bagnara" a Portici.

Presso questa sede museale quest'anno è stata allestita una mostra con le opere di questo pittore. I ragazzi hanno avuto modo di visitarla alla fine un iter laboratoriale dove, attraverso la tecnica della carta da spolvero, sono stati chiamati a replicare un acquerello di Pitloo.

L'incontro con un giovane artista, nipote di un pittore dell'epoca, Luca di Martino, è stata l'occasione per riflettere sulla differenza fra il modo di fare arte nei secoli passati e quello attuale. L'artista ha spiegato ai ragazzi la differenza tra "arte" e "maniera".

Dalla riflessione sulla presenza di famosi pittori a Portici è scaturita una ricerca sulle opere d'arte tuttora visibili sul nostro territorio, come ad esempio quelle conservate nella basilica settecentesca di San Ciro. La professoressa Rosa Romano, storico dell'arte, ha tenuto in merito un'interessante lezione presso il nostro Istituto, commentando i più importanti dipinti ed illustrando le diverse tecniche pittoriche nel tempo.

L'incisore

Con l'avvio degli scavi di Ercolano, Pompei e Stabia, si rese necessario catalogare i reperti e gli edifici venuti alla luce. Così per volontà di Carlo I di Borbone, nonché del suo grande ministro Bernardo Tanucci, nel 1748 nacque la "Stamperia Reale" di Napoli che realizzerà, a partire dal 1757, gli splendidi



Anche a Portici, come in precedenza a Resina ed ancor prima a Posillipo, con Pitloo e poi con Gigante, si era formata una vera e propria scuola di paesaggisti, capaci di trasporre in immagine le vibranti emozioni che potevano determinare i nostri luoghi. Questi pittori, leto, Morelli, Rossano, De Nittis, De Gregorio, di elevata sensibilità artistica, se non di grande fama, solo di recente sono stati riscoperti dalla critica per il loro effettivo valore.

volumi "Antichità di Ercolano esposte", opera di grande qualità e pregio. Per effettuare le illustrazioni furono chiamati i migliori *disegnatori ed incisori* italiani dell'epoca. Si costituisce così *l'officina calcografica della scuola di Portici*, con sede proprio nel palazzo reale, annessa alla Stamperia Reale di Napoli.

In effetti, insieme alla realizzazione dei primi scavi archeologici, queste pubblicazioni costituiscono un plauso per la dinastia borbonica e soprattutto un caposaldo per la tutela del patrimonio antico.

La qualità delle esecuzioni di questi antichi incisori induce a ripensare alla loro abilità soprattutto considerando i mezzi a loro disposizione. Scaturisce così una ricerca sulle tecniche di incisione e su quelle più recenti di stampa. Inoltre lo studio sugli incisori è stato completato dall'osservazione di alcune delle tavole prodotte dalla Stamperia Reale sulle antichità di Ercolano.

... e tutti gli altri

Troppo brevi queste note per raccogliere tutto l'impegno, l'entusiasmo, il lavoro di questo percorso didattico e moltissimi sono stati i mestieri antichi considerati oltre quelli già citati.

Ad esempio *l'artigiano presepeista*, figura storica del territorio napoletano. Attraverso attività laboratoriali, osservando i maestri realizzare *scogli e personaggi*, si prova a realizzare un presepe. Un'indagine sul muschio, essenziale nella costruzione, porta i ragazzi all'Orto Botanico di Napoli.

Non si è mancato di trattare neanche la figura del *sacerdote*, traendo spunto da Benedetto Cozzolino, cui è intitolato un importante asse viario che collega i paesi vesuviani, ricordato per il suo innovativo apporto con l'introduzione delle tecniche riabilitative per sordomuti.

Il confronto delle finalità filantropiche del Cozzolino con quelle che vedono impegnati oggi i sacerdoti in altre importanti battaglie, come ad esempio il recupero sociale di drogati o in difesa delle vittime di estorsioni della camorra, ha portato ad un istruttivo e proficuo confronto con Padre Giorgio Pisano.

Troppo antico il sito per non determinare altri proficui spunti di indagine come la presenza a Portici del più *antico pastificio*, fondato dai Borbone, o della famosissima *fabbrica i cui nastri* andavano ad abbellire le donne più belle d'Europa e che ancora, in tempi recentissimi e fino alla chiusura, forniva la Provenza e le sue "Arlesiennes".

Ed ancora la riscoperta di mestieri più semplici, *"impagliasegge, stagnaro, sapunaro, ostricaro, cardalana, acquaiuolo, pusteggiatore, chianchiere, mello-naro, masuggiorgio e scapellata"*, ed altri, per lo più legati alla presenza di un antichissimo mercato con botteghe artigiane o commerciali.

Tutte testimonianze di un passato glorioso che si fa strada a fatica nella mente, sepolto quasi definitivamente dalla colata di cemento che ha sommerso la nostra città a partire dagli anni sessanta dello scorso secolo, ma che non può, non deve, essere dimenticato ma tramandato alle giovani generazioni, perché in futuro si possa porre riparo agli scempi e all'incuria degli ultimi decenni.



L'officina calcografica di Portici, annessa alla stamperia reale, che usava un sistema di stampa ad incisione su lastra di rame o zinco, vide impiegati nell'esecuzione delle "antichità di Ercolano" come pure delle "antichità di Pozzuoli", anche il famoso incisore Fiorentino Filippo Morghen, con i suoi due figli, Raffaello e Antonio, la cui fama fu tale da chiamarli ad operare tra Roma, Napoli e Firenze. La qualità delle opere prodotte fu tale da vedere il riconoscimento nel 1788 anche del famoso incisore Bodoni.

Comune di TORRE ANNUNZIATA

LA BELLEZZA DELLE PITTURE NELLA VILLA DI POPPEA DI TORRE ANNUNZIATA



Il percorso proposto ha condotto i bambini dell'infanzia, della primaria e della secondaria alla scoperta della Villa di Poppea e delle sue splendide pitture.

Il percorso è partito a scuola con una serie di incontri nel corso dei quali gli allievi hanno scoperto che cos'è un sito UNESCO, quali sono i siti Unesco dell'area e, soprattutto, qual è il "loro" sito Unesco fisicamente confinante, tra l'altro, con la scuola.

Durante gli incontri, inoltre, i ragazzi hanno familiarizzato con quelli che potevano essere i mestieri dell'epoca e hanno prodotto oggetti in terracotta e opere a mosaico. L'ultimo incontro è stato dedicato alla costruzione di un loro percorso all'interno della Villa. Documentato dal video, tale itinerario è pensato per i loro coetanei, per giovani turisti come loro, pronti a scoprire la bellezza e i colori straordinari della Villa.

E dunque, in questa sede, proponiamo la presentazione del sito scelta dai nostri ragazzi. Le foto sono state scattate durante la visita alla villa e durante gli incontri.

In epoca romana Torre Annunziata si chiamava Oplonti. Nella Villa di Poppea possiamo vedere com'erano le ville che i romani usavano per le vacanze, per l'otium. La villa venne costruita intorno alla metà del I secolo avanti Cristo. Era bellissima e aveva anche una piscina. Poppea Sabina era la seconda moglie dell'imperatore Nerone e veniva in vacanza nella nostra città.

La villa, sottoposta a restauri e rifacimenti dopo il terremoto del '62 a. C., al momento dell'eruzione del Vesuvio era abbandonata. Le scosse di terremoto che c'erano state prima dell'eruzione avevano spaventato i villeggianti.

La villa è stata scoperta con gli scavi archeologici realizzati tra il 1964 e il 1984. Gli scavi, ad un certo punto, si sono dovuti fermare perché la città antica è sepolta sotto le nostre case e i nostri palazzi.

Il porticato della villa ha una semplice decorazione a pannelli con scomparti rossi e gialli. Le colonne stuccate in bianco, creavano un ricamo e si trovavano tutti intorno ai corpi laterali.

Il tetto aveva decorazione a motivi vegetali. Si poteva passeggiare al coperto, all'ombra e si aveva la vista del giardino. Anche l'enorme salone aveva un finestrone dal quale continuare a vedere il verde.

Istituto Comprensivo GIACOMO LEOPARDI

VIA CAVOUR, 26
TORRE ANNUNZIATA (NA)
www.comprensivoleopardi.gov.it

Hanno partecipato:

LA SCUOLA DELL'INFANZIA
3A, 5 anni (Plesso Murat)
3C, 5 anni (Plesso Cavour)
LA SCUOLA PRIMARIA
2A, 2B e 5A (Plesso Cavour)
le classi Prime e Seconde A,B,C e D
della SECONDARIA PRIMO GRADO

I DOCENTI:

Abagnale Angela, Basciano Adele,
Buo Rosalia, Caiazzo Luisa, Colamarino Rosa, De Falco Giovanna, Di Somma Annamaria, Grimaldi Antonia, Moscariello Gelsomina, Palumbo Annunziata, Papa Emma, Scognamiglio Carmela, Carmela Vito.

Si ringraziano per la collaborazione
I DOCENTI

Carla Albano, Raffaele Di Casola,
Annalisa Magagnotti
La DIRIGENTE SCOLASTICA
Antonella D'urzo



Il giardino era molto curato, i giardinieri dovevano essere bravissimi e sono stati ritrovati gli attrezzi che utilizzavano per curare le piante.

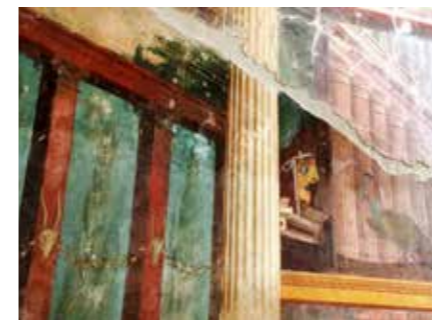
Nella villa ci sono bellissime pitture murali.

Vediamo per esempio due Vittorie alate che recano trofei. Figure che si muovono tra tempietti. Donne. Porte chiuse. Un colonnato visto in prospettiva.

Poi, si arriva alla sala in cui troviamo degli splendidi pavoni tra colonne e maschere dagli splendidi colori, lo scenografico colonnato a due ordini, un santuario di Apollo.

Una soglia con un mosaico policromo (a più colori) ad effetto tridimensionale ci introduce nel triclinio, dalla pregevole decorazione con architetture prospettiche.

Una porta chiusa con grifi affrontati su cui pende un clipeo aureo.





Finte mattonelle policrome. Un pregevole canestro di vimini ripieno di succulenti fichi, di efficace resa pittorica. Le trasparenze di vasi di vetro pieni di melograni. Un cesto di vimini con frutta e spighe ricoperto da un sottilissimo velo. Un'edicola a baldacchino con una maschera comica sul fondo rosso.

Nella villa vi erano anche le stanze per i bagni termali. Nel calidarium, la stanza dell'acqua calda, all'interno della nicchia per la vasca da bagno, spicca la figura di Orfeo. Sotto c'è l'eroe Ercole nel giardino delle Esperidi.

Una delle cose più belle della villa, è l'ampio porticato che si proiettava verso il mare e che ti faceva godere la vista del giardino.

C'erano limoni, edera, due castagni.

Al centro del giardinetto sul versante Ovest v'era una fontana. Lungo il porticato, si snoda una *decorazione pittorica con un motivo a spina di pesce*.

Non manca un larario, cioè il luogo in cui si pregano i lari, i protettori della famiglia. Alle preghiere partecipavano sia i signori che i servi.

La cucina ha il focolare in muratura e la vasca per la raccolta delle acque di rifiuto. La cucina è molto grande: vuol dire che nella villa venivano ospitate tantissime persone.

C'è poi uno spazio per passeggiare con, lungo le pareti, panchine rosse in muratura per riposare o chiacchierare. Si poteva così arrivare alla piscina: sessanta metri di lunghezza e diciassette metri di larghezza! Intorno statue di marmo e oleandri.

Non mancavano le serre con piante e pitture di giardino.

Il giardino più bello era quello dalla parte del Vesuvio. Qui si sono rinvenute le impronte di alcuni oleandri e di cinque platani secolari.

Immobili guardiani, erano poste le statue di due centauri e di due centauresse.



Storyboard del cortometraggio LA VILLA DI POPPEA - LA MERAVIGLIA DELLA PITTURA



I bambini dell'Infanzia invitano il visitatore a seguirli in un posto bellissimo



I ragazzi della secondaria raccontano le origini della villa



Quando è stata ritrovata



Qual è la struttura della villa



Seguono le impressioni dei bambini più piccoli...



... e tutti insieme ci mostrano le pitture



Ricostruzione della Villa di Poppea (Oplonti)

IL SOGNO DI LEONARDO

LA TRADIZIONE DELLA PASTA APRE LE PORTE AL FUTURO

Il piano narrativo è incentrato sulla *storia di Leonardo* che, invece di andare a scuola, vaga per le strade della sua città, respirandone la bellezza. Il suo girovagare senza meta lo conduce davanti al *pastificio Setaro*, ultimo baluardo dell'*arte bianca* a Torre Annunziata, dove resta affascinato dalla lavorazione artigianale della pasta.

Dirigendosi verso casa, ammaliato da quanto a visto, si imbatte in un *capannone dismesso*. Il reperto di archeologia industriale è situato in uno spazio da sogno affacciato sul mare, a Leonardo i suoni della lavorazione della pasta sembrano riecheggiare nel luogo ormai tristemente in abbandono ... e suggerirgli un'ardita idea.

Ritroviamo Leonardo che torna al capannone alla testa di un esercito di compagni di scuola: è con loro che condividerà un sogno tanto ardito, quanto concretamente attuabile.

Il piano documentaristico sviluppa il discorso sulla pasta attraverso un percorso che si articola tra interviste e scene di film, alcune delle quali sono riproposte dagli allievi in una dimensione teatrale.

Vincenzo Setaro, uno dei proprietari dell'ultimo pastificio ancora attivo a Torre Annunziata, parla della *storia dei pastifici nella città opolntina* e della lavorazione artigianale della pasta; il Dirigente Scolastico motiva le scelte fatte insieme agli allievi e descrive il progetto stesso: *proiettare nel futuro un artigianato* che oggi è soltanto parte di un passato glorioso; gli allievi, dal canto loro, raccontano il proprio rapporto con la città, con un artigianato che hanno vissuto solo come amaro racconto di una *ricchezza perduta* e del loro rapporto con la pasta.

Istituto Comprensivo PARINI - ROVIGLIANO

VIA MORTELLETO, 81
TORRE ANNUNZIATA (NA)
www.parinirovigliano.gov.it

Per la partecipazione al Concorso Cittadini del sito UNESCO l'istituto ha realizzato un *cortometraggio* che procede su due piani paralleli, tra favolistica realtà e concretezza del sogno, che si intersecano in un *benaugurante finale* che segna la meta del progetto.

Lo storyboard rappresenta il progetto del filmato.

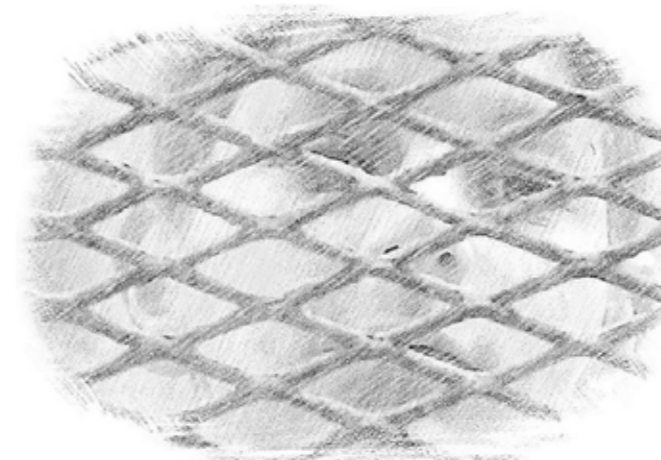
Storyboard



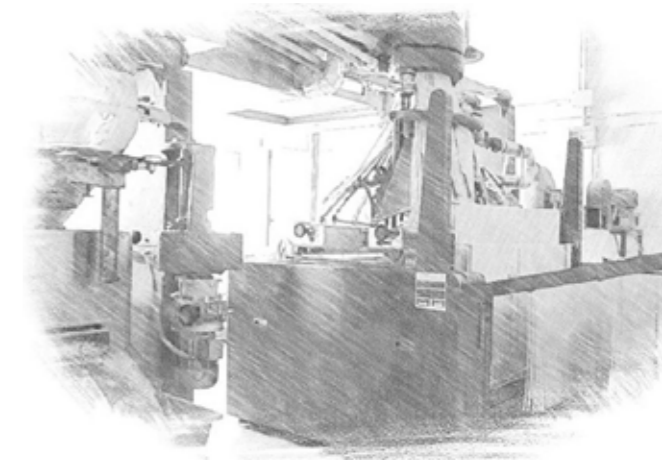
Leonardo cammina per le strade di Torre Annunziata. Attraversa i giardinetti, la via del porto, le scale di un sottopasso.



Leonardo raggiunge Via Mazzini, arriva davanti al Pastificio Setaro e alza la testa a guardare un'insegna.



Leonardo guarda dentro una finestra del pastificio.



Il pastificio è in piena attività. Vediamo la lavorazione di pasta lunga e corta.



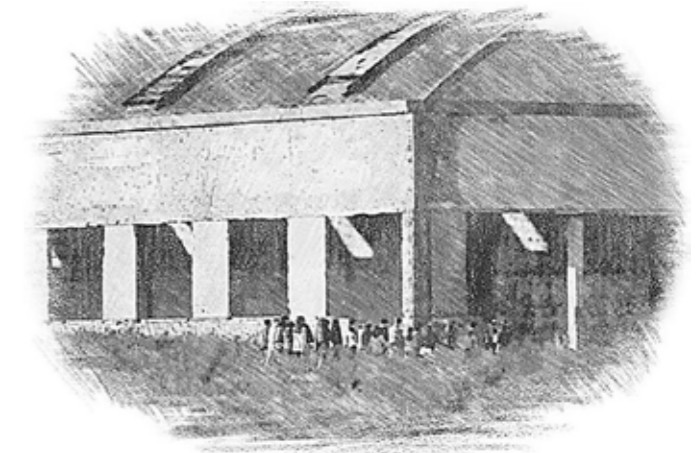
Leonardo percorre una strada affacciata sul mare (la bretella), raggiunge un capannone abbandonato e vi entra.



Intervista a Vincenzo Setaro: Vincenzo racconta la tradizione della pasta a Torre Annunziata e spiega la lavorazione artigianale.



Scene di repertorio tratte da film, si alternano a ricostruzioni teatrali delle stesse, come la scena degli spaghetti in "Un americano a Roma", quella famosa di "Misericordia e Nobiltà", in cui i poveri affamati si tuffano sulla zuppiera di spaghetti, o la scena del Pazzariello da "L'oro di Napoli".



Leonardo ritorna al capannone seguito da un gruppo di compagni, che restano affascinati dallo spazio.



Il Dirigente Scolastico descrive il progetto.



Gli allievi raccontano il proprio rapporto con la città, con un artigianato che hanno vissuto solo come amaro racconto di una ricchezza perduta e del loro rapporto con la pasta.



**...e sognano
Il sogno di Leonardo...**

A TAVOLA CON GLI OPLONTINI

Primo percorso: "SULLE TAVOLE DEGLI ANTICHI"

Siamo alunni della scuola media "Giovanni Pascoli" di Torre Annunziata, città balneare, il cui territorio pianeggiante è costituito da materiale vulcanico eruttato dal Vesuvio nel corso dei secoli, ne è testimone l'arenile completamente composto di sabbia nera.

Torre Annunziata fa parte del *Parco regionale del fiume Sarno* e l'area archeologica *Oplontis* è stata inserita nella lista dei Patrimoni dell'umanità dell'*Unesco*.

In epoca romana il luogo era chiamato Oplonti, *sobborgo di Pompei*, residenza estiva dei patrizi romani nonché soggiorno per *cure termali*. L'eruzione del Vesuvio del 79 d.c. cancellò le città e per secoli la zona compresa tra il vulcano ed il mare, la pianura del Sarno e gli scogli di Prota fu completamente sepolta.

Più avanti nei secoli Torre Annunziata si è affermata come importante centro industriale e, fin dal periodo della *rivoluzione industriale*, fu conosciuta come capitale "dell'arte bianca"; fino al secondo dopoguerra erano presenti sul territorio oltre sessanta tra *mulini e pastifici*.

Il nostro percorso si intitola "A tavola con gli oplontini", un itinerario culturale che racconta i "mestieri del patrimonio" sedimentati nel nostro ambiente di vita; partendo dalle *tradizioni culinarie* dell'antichità, testimoniate dai



SCUOLA SECONDARIA 1° GRADO GIOVANNI PASCOLI - TORRE ANNUNZIATA

Scuola Secondaria di Primo Grado GIOVANNI PASCOLI

VIA TAGLIAMONTE, 18
TORRE ANNUNZIATA (NA)

www.scuolapascolitorreannunziata.gov.it

Il nostro percorso "A tavola con gli oplontini" parte dall'osservazione di uno dei tanti affreschi presenti nella villa, raffigurante un *treppiedi su cui è poggiato un dolce*, conosciuto come "*Cassata di Oplontis*".

La ricetta di questo dolce non è riportata in nessuno dei documenti che ci sono pervenuti sulle usanze culinarie degli antichi romani. Eppure gli archeologi e gli storici, studiando le abitudini alimentari del passato, nonché la gamma degli ingredienti che costoro potevano conoscere e utilizzare, sono arrivati a supporre un'ipotetica struttura del dolce misterioso.

Il dolce è divenuto simbolo della città e ancora oggi i migliori pasticciatori torresi si dedicano alla sua preparazione.



reperti e dai beni archeologici, arriveremo fino ai tempi moderni, quando la città si afferma *capitale dell'arte bianca*.

Iniziamo il nostro percorso innanzitutto dal sito archeologico di *Oplonti* che abbiamo visitato e studiato accuratamente. Le strutture venute alla luce dagli scavi archeologici sono testimonianza di due tipologie di Villa di epoca romana: una villa "*d'otium*", conosciuta come *villa di Poppea*, e una *villa rustica*, la *villa di Lucius Crassius Tertius*, risalente al II secolo a.C.. Quest'ultima, poco distante dalla prima, attualmente non è visitabile ma è ben nota per aver restituito i famosi "*Ori di Oplonti*", fra cui collane, anelli, bracciali, e orecchini di pregevole fattura. La monumentale Villa di Poppea è un grandioso e ricco complesso residenziale, portato alla luce tra il 1964



SCUOLA SECONDARIA 1° GRADO GIOVANNI PASCOLI - TORRE ANNUNZIATA

L'identificazione della città moderna con la località antica è dovuta a un'attenta lettura della tabula peutingeriana, mappa stradale dell'impero romano, che prende il nome dall'umanista Karl Peutinger.

La carta itineraria, conservata a Vienna, copia medievale di una più antica carta risalente, forse, all'età augustea, indica, infatti le distanze tra le varie località e pone Oplontis a tre miglia da Pompei e Stabia e a sei miglia da Ercolano. Sulle rovine di Oplontis è dunque, sorta Torre Annunziata.

Diverse teorie cercano di spiegare l'origine del toponimo "Oplontis": forse è dovuta alla trascrizione del cartografo che, invece di scrivere "ob fontis", che doveva indicare la presenza di una fonte termale tuttora esistente, avrebbe scritto "Oplontis".

In un ambiente della villa, una camera prigioniera della lava, sono stati rinvenuti diversi *papiri*, uno di essi riporta la ricetta di un dolce... forse proprio la cassata.

A giudicare dal latino scorretto e sgrammaticato, sembra sia stata *scritta da un semplice cuoco e non da un letterato*. Abbiamo letto il contenuto del papiro così, come è stato trascritto dai ricercatori e... abbiamo preparato la nostra *cassata oplontina*.

Ecco alcune righe del testo:
"*metti tres unce praecoquis, tre unce pruni et tres unce uve vietum. fructis siccus sminuti cum media luna cultellus aut solitus cultellus, si optas pro plus magnum fragmentus. coxi in melis tres unce nuxis et duus unce pineolusi, quoad duru factu est [...]*"

La preparazione richiedeva frutti particolarmente diffusi sulle tavole dei romani: fichi, albicocche, prugne, noci.



ed il 1984; Questa *villa d'otium* cioè residenza di campagna con grandi *orti, giardini, e piscina*, destinata quindi al riposo e alla villeggiatura. Probabilmente Poppea, seconda moglie dell'imperatore Nerone, ne era la proprietaria. Lo fanno supporre alcuni reperti, quali un'anfora con la scritta "secondo Poppeae" che vuol dire "A Secondo, liberto di Poppea" e un piatto in terra sigillata recante il graffito "Secundo".

All'interno della villa diversi *affreschi testimoniano le abitudini alimentari dell'epoca*. Il celebre affresco del "cestino con i fichi" dimostra quanto fossero diffusi e presenti sulle tavole questi frutti, fondamentali in molte preparazioni culinarie.

Una di esse è lo "*iecur ficatum*" ovvero *fegato ingrassato coi fichi*, un piatto così apprezzato che il nome di questa preparazione culinaria "*ficatum*", col tempo è divenuto sinonimo di "fegato" termine col quale si intende appunto il nostro organo addominale.



Un'altra preparazione celebre e ricercata era il "*garum*", salsa ricavata da un lungo e laborioso processo di macerazione del pesce azzurro e *conservata in anfore* nelle cantine. Nella villa sono state trovate diverse anfore usate per *vino, olio o garum*, esse venivano *trasportate sui carri*, ancora oggi sono visibili i solchi da essi tracciati.

Secondo Percorso: "SULLE TAVOLE MODERNE... L'ARTE BIANCA".

Intorno al XVII secolo Torre Annunziata fu riconosciuta in Italia e nel mondo come la città dell'arte bianca: *i pastai torresi* divennero rinomati per la loro abilità nell'offrire *prodotti di altissima qualità*, sperimentando formati di pasta ancora oggi in produzione. Il clima mite del golfo e la vicinanza al mare consentirono alla città di divenire l'habitat ideale per la produzione di pasta.

La *tradizione pastaia* a Torre Annunziata ha origini antiche, precisamente verso la metà del XVI secolo, quando, la famiglia D'Alagno, vendette il feudo di Torre Annunziata al conte di Sarno, Muzio Tuttavilla.

Il conte decise di creare una serie di *mulini a Torre Annunziata*, essendo la cittadina vicina a Napoli, pensò che sarebbe stato facile trasportare e offrire la *semola ai napoletani*.

L'arte bianca, imponeva duri sacrifici ai suoi cultori: richiedeva *passione e pazienza* e anche ... saper risolvere i tanti problemi che si verificavano nelle circostanze più imprevedibili. Nella lavorazione era importante la figura del "*O' Capurale*" che conosceva bene le proporzioni per l'impasto della semola. A seconda se essa era umida o asciutta, si richiedevano dai venti ai ventidue litri di acqua bollente per quintale. Il *primo impasto* veniva seguito dalla gramolatura: la amalgama passava dalla impastatrice alla *gramola*, che stringeva l'impasto, il quale, perdeva l'acqua superflua e veniva preparato per la torchiatura. Si passava quindi al *torchio* che consentiva di far passare l'impasto attraverso le *trafile di bronzo*. La pasta veniva recisa alla lunghezza stabilita per poi adoperare un coltello a lama lunga che recideva tutta "a mano e' pasta".

C'era un segno particolare che identificava l'operaria dei fusilli: un callo che si estendeva fino all'avambraccio: *ogni operaia lavorava dai settemila e cinquecento ai diecimila fusilli al giorno*.

A questo punto si passava al *primo incartamento* e cioè alla *ventilazione a freddo dei fusilli* che venivano ordinati in fila sui cassettini di legno, disposti in un luogo ben ventilato. La *prosciugazione* avveniva all'aria aperta utilizzando canne da stendere e scanni per reggerle.

Lo "*spannattore*" provvedeva a stendere i maccheroni sulle canne, seguiva l'opera degli "*aizacanne*" che dovevano continuamente spostare il prodotto a seconda del giro del sole. In realtà gli aizacanne dovevano essere attenti al vento, alla pioggia improvvisa e soprattutto agli sbalzi di temperatura che potevano rovinare il prodotto e facevano "*canniare*" la pasta.

Purtroppo dell'arte bianca, dopo la seconda guerra mondiale, è iniziato il lento declino. Tutt'oggi, *sul territorio, esistono diversi antichi pastifici*, sebbene la meccanizzazione abbia sostituito le sopraccitate figure di sapienti *artigiani*.



I Macchinari Essenziali che diedero una svolta alla produzione di pasta a partire dal 1600 furono il Torchio detto in napoletano "*O' Ngegno*" e la *Gramola*. Le *file di canne su cui asciugava la pasta* facevano da cornice alle strade ... tutti gli abitanti collaboravano.

Di recente nella nostra città è stata allestita la mostra "*A picco sul mare*". Noi alunni *abbiamo visitato la mostra* e cercato di riprodurre, a modo nostro, alcuni reperti... dalla *collana in pasta vitrea*, ai disegni dei vari monili... alla riproduzione delle *maschere in terracotta*.

La collana in pasta vitrea è stata da noi riprodotta usando una *pasta di sale* per formare le gemme, poi, dipinte di colore turchese. siamo stati ispirati da questo lavoro e abbiamo pensato così di creare un nuovo e speciale formato di pasta, unendo così in un *magico connubio l'arte antica con l'arte moderna*. Abbiamo battezzato questo formato speciale... *gli ori di oplonti*.



Questo percorso ci ha permesso di apprezzare la ricchezza e la bellezza del nostro territorio.

Abbiamo preso consapevolezza del valore autentico della nostra città, antico sobborgo romano "Oplonti" e poi... dopo tanti secoli, nota città dell'arte bianca.

Attraverso questo "viaggio" abbiamo creduto di coinvolgervi e farvi conoscere Torre Annunziata.



In questa pagina presentiamo alcune produzioni e momenti significativi del nostro percorso.

Comune di **TORRE DEL GRECO**

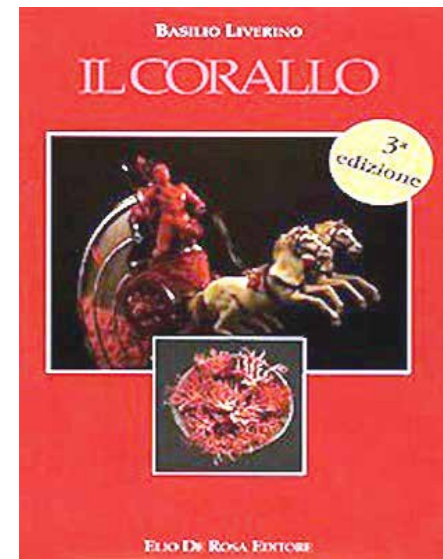
“A CURALLINA”

ITINERARIO CULTURALE SULLA STORIA DEL CORALLO A TORRE DEL GRECO

Le attività proposte dal Liceo Ginnasio Statale De Bottis di Torre del Greco (NA) per il progetto pilota Cittadini del sito UNESCO 2017, avviato dall'Osservatorio UNESCO del Comune di Napoli, hanno mirato a valorizzare e rafforzare la consapevolezza e l'impegno delle nuove generazioni nella promozione della comprensione del patrimonio materiale e immateriale, in un'ottica di sviluppo sostenibile e di consolidamento dei valori della pace e del rispetto delle leggi.

Gli obiettivi di stimolare lo sguardo al proprio contesto, in quanto ambito di valore da conoscere, proteggere, interpretare e di ampliare la conoscenza di siti sono stati perseguiti con approfondimenti interdisciplinari.

I ragazzi hanno individuato, insieme ai docenti, un itinerario culturale capace di raccontare particolari "mestieri del patrimonio" sedimentati in Torre del Greco, rintracciando elementi che permangono nella storia del tessuto urbano, legate alla pesca ed alla lavorazione del corallo.



Un'attenzione particolare è stata dedicata alle attività di *conservazione e restauro del patrimonio*, e - nello specifico - ai *musei del corallo* presenti sul territorio.

Gli itinerari individuati hanno inteso cogliere aspetti di particolare valore, privilegiando, per quanto possibile, la vicinanza al plesso scolastico e la relazione con i siti UNESCO e/o la loro storia. L'audiovisivo della durata di 10 minuti, è accompagnato da uno *story board* che ne descrive la sceneggiatura.

Gli itinerari realizzati saranno la base su cui organizzare lo scambio/gemellaggio tra i plessi scolastici con l'organizzazione di visite guidate.

Liceo Ginnasio Statale GAETANO DE BOTTIS

VIALE CAMPANIA 4
TORRE DEL GRECO (NA)
www.liceoclassicobottis.gov.it

Il Liceo Ginnasio "Gaetano De Bottis", fondato nel 1929, serve una platea scolastica prevalentemente residente in Torre del Greco, città in cui prevalgono le attività terziarie-commerciali, connesse alla lavorazione e commercio del corallo, alle attività marinare e turistiche. La struttura della scuola, sita in viale campania, è un moderno edificio del 1973 adeguato alle vigenti normative, in una posizione facilmente raggiungibile con mezzi pubblici. Il De Bottis è dal 2016 scuola associata all'U.N.E.S.C.O., membro della rete nazionale ASPNET U.N.E.S.C.O. - Italia, e tutte le relative attività sono sostenute con determinazione dal dirigente scolastico prof. Letizia Spagnuolo.



Hanno partecipato circa 20 alunni meritevoli - del triennio classico e linguistico - che hanno svolto l'attività in orario curriculare come potenziamento e in orario extrascolastico.

I docenti coinvolti sono la Prof. Francesca Brancaccio, Docente di Storia dell'Arte, in qualità di responsabile e referente scolastica del progetto scuola UNESCO 2016 - rete locale, nazionale ed internazionale e i proff. Antonella Chiaromonte, docente di Storia dell'Arte e Raffaele Capano, docente di Storia e Filosofia, per l'ideazione e realizzazione del video.

LE FASI DELL'ATTIVITÀ

Ricerca sulla storia della *lavorazione del corallo*: raccolta bibliografia, sitografia e video sull'argomento

Corso sulla creazione di *audiovisivi*

Scrittura di un copione di una *mise en scène* sulla *vita dei corallari*

Scelta siti

Preparazione scene e costumi d'epoca

Canto "A curallina" *musicato e cantato* dagli alunni

Coreografia

Riprese video

Elaborazione schema d'intervista

per la visita a *fabbriche storiche di lavorazione del corallo e Musei*

Visita alle principali fabbriche e musei:

De Simone, Apa, Liverino, Ascione, Museo della "Scuola per la lavorazione del Corallo" (Istituto Degni).

Conduzione intervista e riprese video

Creazione story board del video

Montaggio video

La scelta di raccontare anche attraverso un'attività drammaturgica ha avuto lo scopo di rievocare i luoghi antichi della città di Torre del Greco legati alla pesca ed alla lavorazione del corallo ed i momenti salienti della vita dei pescatori.

Si tratta di un'attività che ha secoli di storia e tradizione: già nel XVII secolo i pescatori di Torre del Greco erano dediti alla raccolta del corallo grezzo, e all'inizio del XIX se ne introduce la lavorazione artistica. La scuola torrese è ancora oggi apprezzata per i cammei, incisioni su corallo e su conchiglia e per le creazioni di gioielli, con circa 300 aziende impegnate nel comparto, oltre 2000 addetti ed una produzione esportata al 70% in ambiti internazionali.





I "Luoghi del Corallo": persistenze e trasformazioni

I "luoghi del corallo" sono stati privilegiati per l'ambientazione delle scene: adottando l'espedito del fermo immagine, si è inteso realizzare un itinerario fotografico, che assume anche la forma di rappresentazione grafica su una mappa della città di Torre del Greco.

La schematizzazione permette di costruire un percorso turistico fruibile, che consente di apprezzare la permanenza del patrimonio nel tessuto urbano, ma anche che dimostra le modifiche dovute alle trasformazioni dell'ultimo secolo.



L'itinerario si pone come strategia di recupero della memoria storica locale

Tappe principali:

Porto Salvo

Qui si costruivano e varavano le navi per la pesca, anche del corallo. Era definita la "scarpetta" perché era una sorta di "scivolo" naturale che facilitava il varo. La zona è oggi occupata dal circolo nautico di Torre del Greco. Alle sue spalle la chiesa, dedicata a Santa Maria di Portosalvo, protettrice dei marinai e dei pescatori consacrata nel 1801.



Santa Maria di Costantinopoli

Prima dell'eruzione del 1631 il quartiere di S.Maria di Costantinopoli era il borgo marinaro dei torresi, poiché la costa sotto al Castello era alta e non permetteva approdo per carico e scarico delle merci nella zona di Calastro. L'omonima chiesa ospitava il Pio monte della Misericordia, che assisteva le vedove ed aiutava nel riscatto dei marinai dai pirati saraceni.



Calastro

Prima dell'organizzazione della zona del porto, Calastro era una cala ove approdavano i marinai: la leggenda racconta dell'approdo di S.Pietro (ricordato dalla chiesa di S.Pietro a Calastro). È una zona lavica, utilizzata fra XIX e XX sc. per tronchi e navi.



La Castelluccia

Il palazzo del marchese Caracciolo di Castelluccia, nell'attuale via Diego Colamarino, è la sede della prima "fabbrica" di corallo di Torre del Greco, fondata dal francese Martin nel 1805. Fu demolito nella seconda metà del '900. Il viale di accesso era alberato ed in discesa, da qui il modo di dire torrese "abbasciacastelluccia": alla stradina è rimasto il toponimo di Viale Castelluccia.



La vita dei pescatori di corallo

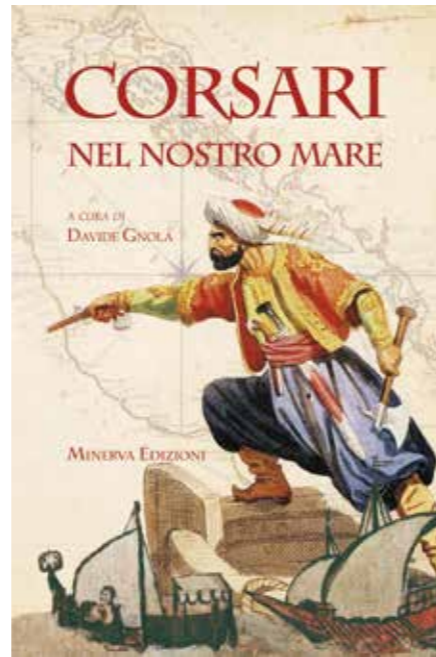
Il racconto ha anche lo scopo di rievocare momenti salienti della *vita dei pescatori di corallo*, che partivano da aprile ad ottobre con le navi coralline della "Compagnia del Corallo", per pescare sulle coste della Tunisia. La Compagnia, fondata nel 1790, in seguito all'emanazione del *Codice Corallino* aveva fra gli scopi il prestito di denaro ai pescatori per l'armamento delle barche e l'acquisto, ogni anno, di tutto il corallo ricavato dalla pesca.

Gli oltre 4.000 *corallari* che partivano restavano parecchi mesi lontano da casa, affrontando pericoli, non solo per le insidie dei mari e durante la pesca, ma anche perché spesso le *navi erano assaltate da corsari* per impossessarsi del pescato e rapire i marinai. *Per il riscatto dei prigionieri sorse a Torre del Greco il Monte dei Marinai*: i pescatori non beneficiavano di guadagni elevati, mentre i commercianti si arricchivano, tanto che Torre era chiamata *la spugna d'oro*.

La vicenda è ambientata agli inizi dell'800, allorché il curato della Chiesa Parrocchiale Don Vincenzo Romano si reca a benedire gli uomini in partenza che affidavano alla sua protezione le famiglie e si ispira liberamente alla storia di *Maddalena, moglie di un corallaro*, citata da Peppino Raiola in una canzone tradizionale torrese del 1933 dal titolo "A curallina". Musicata e cantata dagli alunni, la canzone è inserita come colonna sonora del racconto.

Il più ampio progetto di inserimento della lavorazione artigianale del corallo e del cammeo di Torre del Greco nella Tentative List dei Beni Immateriali dell'Unesco è in corso.

Il corallo - l'oro rosso - e la sua lavorazione sono un bene dell'umanità e, nello specifico, di una città intera e della cultura torrese, universalmente riconosciuta. "Il patrimonio culturale immateriale dell'Umanità rappresenta l'inventiva, l'abilità e la capacità dell'uomo di creare il bello e celebrare la natura, le idee, l'arte, la religione e il lavoro nel tempo" e, la sua valorizzazione, contribuisce a diffondere la cultura e le positive capacità umane nel mondo, nel riconoscimento delle analogie e delle differenze che contraddistinguono i popoli.



L'attività svolta partecipa, con altre già attuate o in essere presso l'Istituto De Bottis, degli intenti di sensibilizzazione degli studenti e del mondo che ruota intorno all'istituzione scolastica, sul riconoscimento di eccezionale valore che l'UNESCO ha attribuito al patrimonio culturale locale.

È un'attività che condivide le intenzioni di rafforzare l'impegno delle nuove generazioni nella promozione della comprensione internazionale e della pace, formando le giovani generazioni ai valori dell'UNESCO. Potrà creare opportunità di scambi culturali e didattici, per l'educazione alla cittadinanza, nel rispetto delle leggi costituzionali e a difesa del patrimonio materiale e immateriale e dello sviluppo sostenibile, in un'ottica attenta alle tematiche dell'UNESCO.

Ha contribuito, contemporaneamente, insieme con altri progetti, all'implementazione della rete di relazioni locali, e potrà partecipare ad un ampliamento delle reti nazionali ed internazionali, in vista di un potenziamento dell'utenza e di sempre ambiti ulteriori scambi culturali. Potrà affiancare incontri di cooperazione istituzionale. Ha consentito l'elaborazione di materiale divulgativo che potrà essere trasmesso per la partecipazione a studi, convegni, stimolando il confronto ed attuando gemellaggi tra istituti, con visite di scambio.



CORALLI E CAMMEI

A TORRE DEL GRECO

UNA STORIA MILLENARIA

Il 21 Novembre 2016 è stata presentata la candidatura della lavorazione del corallo e del cammeo di Torre del Greco all'UNESCO per il riconoscimento della sua unicità quale Patrimonio Immateriale dell'Umanità e, conseguentemente, della sua tutela.

L'evento segna un momento epocale nella storia della città, che pur essendo conosciuta nel mondo per la sua antica arte, ritrova in questo gesto una maggiore consapevolezza della propria storia, una storia che è la storia stessa di una città e della sua gente; una cultura unica al mondo, tesoro di tutti: un Patrimonio che, come recita l'art. 2 della Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale dell'UNESCO, è "trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi interessati in conformità al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia, e fornisce loro un senso di identità e continuità, promuovendo così il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana".

Un patrimonio da proteggere e salvaguardare perché non vada perduto.

L'invito dell'UOA Osservatorio Permanente del Centro Storico di Napoli - Sito UNESCO a partecipare al concorso "I Mestieri del Patrimonio" è giunto, quindi, all'Istituto Comprensivo don Milani di Torre del Greco particolarmente gradito, suscitando immediato interesse ed entusiasmo.

Nello specifico, il progetto da noi proposto si è posto l'obiettivo di far acquisire ai giovani la coscienza della ricchezza dell'unicità del loro patrimonio artistico e culturale.

Partendo dall'analisi del loro vissuto, l'iniziale attività di studio e ricerca ha avvicinato gli allievi alle realtà produttive del corallo e del cammeo nell'ottica della riscoperta delle loro radici culturali e si è posto la finalità di contribuire alla diffusione della cultura della valorizzazione e tutela del patrimonio materiale e immateriale locale, sensibilizzando i giovani alla creatività, alle tecniche artigianali, agli aspetti artistici, ambientali, antropologici che hanno reso Torre del Greco capitale mondiale della lavorazione del corallo.

Più volte è stato sottolineato il vincolo che unisce Torre del Greco al corallo.

Un legame antichissimo che ha vissuto due momenti: l'attività di pesca - appunto - documentata fin da tempi remotissimi, e la lavorazione del grezzo, avviata solo partire dagli inizi del XIX secolo.

Istituto Comprensivo 7° DON LORENZO MILANI

VIA MONTEDORO,43
TORRE DEL GRECO (NA)
www.settimodonmilani.gov.it

L'I.C. Don Lorenzo Milani di Torre del Greco è dal 2016 Scuola Associata all'U.N.E.S.C.O, membro della rete nazionale ASPNET-Associated School Project-network U.N.E.S.C.O. - Italia



UN MOMENTO DEL BRAINSTORMING SUL TEMA PROPOSTO



IL GRUPPO DI LAVORO PER RICERCA STORICA ORGANIZZATO PER CLASSI APERTE

Un vincolo che, al di là dell'aspetto economico e produttivo, si è tradotto in una vera e propria *civiltà del corallo* che ha improntato di sé la vita e la cultura del luogo

Quello della pesca, concentrata nelle difficili e pericolose acque del Mediterraneo, è un capitolo particolarmente affascinante e drammatico per la vita della città.

I primi documenti a essa relativi, i primi tra l'altro a indicare in Torre del Greco una *civitas autonoma*, risalgono alla fine del '400: si tratta di una richiesta di *abolizione delle gabelle imposte ai pescatori di coralli*.

L'imposizione delle gabelle lascia supporre l'esistenza già allora di un'attività cospicua e remunerativa.

Tralasciando il versante dell'aneddotica, ricco e vivace ma in larga misura fantasioso, tra le tappe storicamente rilevanti che andrebbero ricordate possiamo menzionare la costituzione del *Pio Monte dei Marinai*, nel 1639: un ente assistenziale nato su iniziativa di ben 58 armatori, con sede nella chiesa di Santa Maria di Costantinopoli; e la promulgazione del *Codice Corallino del 1789*, documento di notevole importanza giuridica

Con l'800 si apre un capitolo nuovo e decisivo nel rapporto fra Torre del Greco e il corallo.

Il 27 marzo 1805 viene concessa a Paul Bartelémy Martin una *privativa decennale per la lavorazione dell'oro rosso*. È il passo decisivo verso l'attuazione di una economia a ciclo completo - pesca, lavorazione, commercializzazione - da più parti e da tempo auspicata e richiesta.

In linea con la politica di valorizzazione dell'artigianato locale, promossa dai Borbone, la privativa, accanto a una serie di agevolazioni di carattere fiscale e commerciale, impegnava Martin a istruire a proprie spese alcuni *giovani apprendisti*, ai quali sarebbe toccato il compito di assicurare continuità al progetto.

A distanza di un solo anno sono già segnalati, nella fabbrica, "circa cento operaie che ad essa debbono la possibilità di una esistenza decorosa eificante al loro sesso".

Il successo indusse, caduti i Borbone, anche il nuovo sovrano del Regno di Napoli, Giuseppe Bonaparte, a confermare la privativa in corso (1806).

Dal 1810 la fabbrica si fregerà del titolo di *Manufacture de la Reine*, a dimostrazione del favore dimostrato dalla regina Carolina Bonaparte Murat, e quello stesso anno il decreto delle privative industriali redatto da Giacchino Murat avrebbe riconosciuto a Martin una "patente di introduzione" di cinque anni: gli era assicurato il diritto di realizzare e vendere in tutto il Regno corallo lavorato e, contemporaneamente, si proibiva l'imitazione dei modelli prodotti dalla sua fabbrica.

A pochi decenni di distanza, nel 1837, scaduta la privativa, si potevano contare già *numerose botteghe e otto grandi stabilimenti*.



LE CONCHIGLIE PER LA PRODUZIONE DEI CAMMEI



OPERAZIONI PER LA SCELTA DEL CORALLO



Il Codice Corallino, negli auspici di Ferdinando IV di Borbone e dei suoi legislatori, avrebbe dovuto introdurre regole certe e univoche nell'inquieto mondo della pesca del corallo.

Questo è solo l'inizio della storia raccontata dai giovani alunni avvalendosi di testi, riproduzioni di documenti, oggetti e utensili antichi.

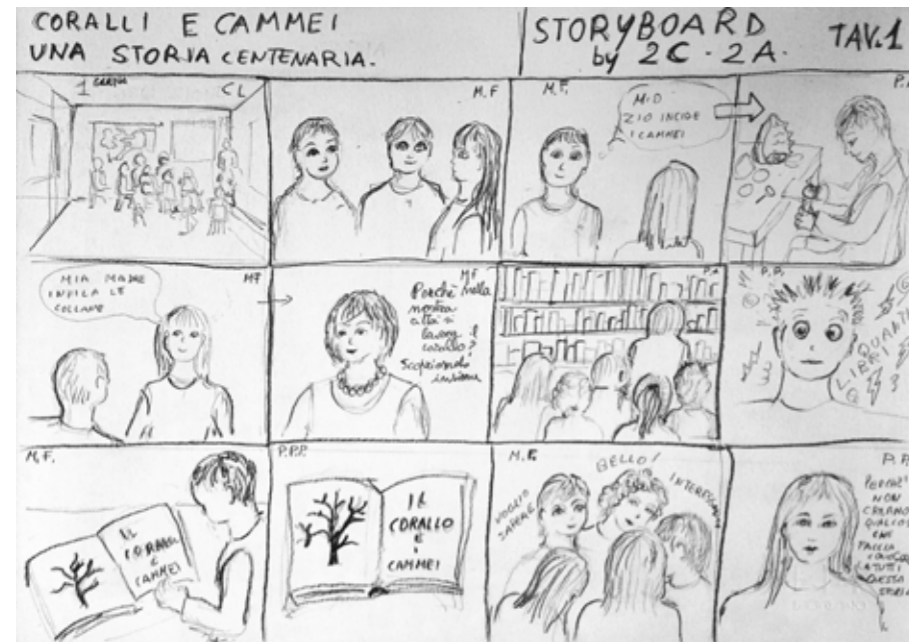
Una storia che non poteva non affascinare e indurre i ragazzi a chiedersi perchè la "loro" storia fosse ancora poco conosciuta.

Da qui la richiesta di riscrivere questa storia in un linguaggio più vicino a quello dei giovani, perchè potesse essere apprezzata anche dai loro coetanei.

È nata così l'idea di trasformare il racconto degli inizi della lavorazione del corallo a Torre del Greco in un breve filmato che alterna momenti di recitazione e documentari a disegni animati realizzati dagli alunni.



LEZIONE SUI GIOIELLI PRODOTTI DALLA REAL FABBRICA DEI CORALLI DI TORRE DEL GRECO



I RAGAZZI DELLA 2C INTENTI NELLA LETTURA DELL'ANTICA DOCUMENTAZIONE RELATIVA ALLA REAL FABBRICA DE' CORALLI DI TORRE DEL GRECO

La partecipazione entusiasta e i risultati positivi ottenuti testimoniano il pieno raggiungimento degli obiettivi prefissati che hanno avuto lo scopo primario di valorizzare il nostro patrimonio, rafforzare la consapevolezza nelle nuove generazioni di essere eredi responsabili di quanto tramandato dai nostri padri, di promuovere e consolidare lo sviluppo sostenibile dei nostri beni culturali materiali e immateriali.

La lavorazione del corallo e del cammeo di Torre del Greco è candidata presso l'UNESCO per il riconoscimento della sua unicità quale Patrimonio Immateriale dell'Umanità

Comune di TRECASE

I MESTIERI RITROVATI ALLA SCOPERTA DEGLI ANTICHI MESTIERI

Anche quest'anno l'Istituto Comprensivo D'Angiò - Via Vesuvio di Trecase partecipa al Concorso Cittadini del Sito Unesco mosso dalla convinzione che il recupero e la promozione della *cultura della memoria storica popolare* rappresentino il punto di partenza su cui fondare qualsiasi forma di sviluppo presente e futuro.

Gli alunni delle classi seconde della Scuola Secondaria di Primo Grado sono stati accompagnati in un nuovo avvincente percorso di ricomposizione *dell'identità culturale* ed assieme ai docenti referenti hanno aggiunto un nuovo capitolo all'"*autobiografia collettiva*" narrata lo scorso anno scolastico.

Anche il leitmotiv di quest'anno è stata l'incessante ricerca del *dialogo intergenerazionale* che ha consentito agli alunni di collezionare testimonianze, ricordi, racconti e immagini della propria comunità e di acquisire la consapevolezza dell'esistenza di uno straordinario *patrimonio culturale materiale e immateriale* da preservare e tramandare ai posteri.

Il Tg D'Angiò: Antichi Mestieri

Grazie alle interviste fatte ai propri nonni, testimoni autentici e autorevoli custodi della memoria collettiva, i ragazzi della II A hanno riscoperto gli antichi mestieri ormai dimenticati.

Con il materiale audiovisivo raccolto, gli alunni hanno montato un vero e proprio "telegiornale" che passa in rassegna, racconta e spiega professioni scomparse e spesso stravaganti.



Istituto Comprensivo D'ANGIÒ - VIA VESUVIO

CARLO CATTANEO, 35
TRECASE (NA)

www.istitutocomprensivotrecase.gov.it

Le finalità educative che hanno ispirato la realizzazione dei diversi lavori:

- educare gli alunni al senso del tempo storico.
- sollecitare il dialogo intergenerazionale.
- stimolare il senso di appartenenza.
- promuovere il recupero della memoria locale e la ricostruzione dell'identità storica popolare.



Gli attrezzi dei mestieri perduti

Gli alunni della II B hanno pazientemente ricercato e fotografato utensili ed attrezzi antichi: con il materiale fotografico raccolto, i ragazzi hanno realizzato una presentazione multimediale, scandita in aree tematiche, che illustra i mestieri perduti.



Sulle tracce degli antichi mestieri: le botteghe del territorio

Gli alunni della II C hanno intervistato sapienti artigiani locali, documentando, con foto e riprese audiovisive, mestieri antichi ancora esistenti, ma, ormai, sempre più sconosciuti alle nuove generazioni.



ANTICHI MESTIERI - Classe II A
Alcuni dei mestieri riportati alla luce dalle ricerche degli alunni:

- L'acquaiuolo**
venditore ambulante di acqua
- 'E scapillate**
attrici assoldate ai funerali
- 'O franfelliccaro**
venditore ambulante di dolci
- 'O sanzaro**
agenzia matrimoniale ante litteram
- 'O pusteggiatore**
musicista girovago
- 'O mastuggiorgio**
il sorvegliante di malati mentali

GLI ATTREZZI DEI MESTIERI PERDUTI
Classe II B

Alcune delle aree tematiche della presentazione multimediale:

- l'arte del corallo;
- gli attrezzi della nonna;
- gli attrezzi d'epoca: l'arrotino e l'orologio;
- i cimeli;
- gli antichi pesticidi.

L'inventario della memoria

«A Trecase, nel nostro territorio, fino a pochi decenni fa si potevano incontrare nella quotidianità artigiani, lavoratori e personaggi legati alla civiltà contadina e ad un mondo che progressivamente è scomparso.

Abbiamo svolto sul territorio una ricerca raccogliendo tra gli anziani della comunità testimonianze, ricordi, racconti e immagini che proponiamo in sintesi in questo lavoro, rendendo omaggio alla memoria e al recupero dei Mestieri del patrimonio».

Questa la presentazione che apre il *catalogo multimediale realizzato dagli alunni della II D*.

Anche quest'anno il progetto culturale di ricostruzione della memoria storica popolare ha avuto uno straordinario valore educativo; le specificità delle varie e differenti esperienze vissute dagli alunni sono confluite in un risultato unico e condiviso: per vivere il presente ed affrontare il futuro con piena consapevolezza, è necessaria una lettura attenta del proprio passato.



I mestieri del patrimonio nella zona vesuviana

Un nonno agricoltore, un nonno falegname, un materassaio, ed un restauratore: questi i protagonisti dei quattro video realizzati dagli alunni della II C.

L'inventario della Memoria

classe II D

Alcuni dei mestieri illustrati all'interno del catalogo:
gli imbianchini, gli scalpellini, i carbonai, gli stradini, il cantiniere, il contastorie, il maniscalco, il seggiolaio.

Hanno partecipato

HANNO PARTECIPATO

NEL COMUNE DI NAPOLI DELLA MUNICIPALITÀ 2

1. ISTITUTO COMPRENSIVO PAOLO BORSELLINO

www.31borsellino@istruzione.it

TITOLO: NOI CITTADINI DEL SITO UNESCO - PICCOLE GUIDE... PER GRANDI TESORI

TITOLO CORTOMETRAGGIO: "PASSEGGIANDO PER LE STRADE DEL QUARTIERE MERCATO -PENDINO"

SINTESI CORTOMETRAGGIO: Il percorso è stato realizzato dagli alunni dell'IC PAOLO BORSELLINO al fine di valorizzare le bellezze architettoniche del luogo in cui viviamo che purtroppo versano in una situazione di degrado e abbandono. Chiediamo agli Enti Competenti di creare una rete di sviluppo per il recupero della memoria storico - culturale di questi meravigliosi monumenti.

Il Dirigente Scolastico prof.ssa Fabrizia Landolfi

Gli alunni delle Scuole Primaria e Secondaria di I grado

I Docenti: prof.ssa Maria Rosaria Toso (coordinatrice), prof.ssa Maria Allocca, prof.ssa Lucia Soviero, prof.ssa Vincenza Nesci

2. ISTITUTO COMPRENSIVO D'AOSTA SCURA

www.icdaostascura.it

TITOLO: IMPARA L'ARTE E METTILA DA PARTE

SINTESI CORTOMETRAGGIO: Nel cortometraggio si alternano immagini di una Napoli insolita, silenziosa, deserta, quasi surreale ad immagini di botteghe di artigiani, colorate, che risuonano di colori e suoni tipici della vita frenetica partenopea. Si alternano frammenti di vita di giovani e meno giovani, di uomini e donne che credono nel futuro, che hanno investito il loro tempo nella loro attività alla quale dedicano buona parte della loro giornata e che fa sì che guardino al futuro, con uno sguardo ottimista e speranzoso. Scorci di piazze, più e meno famose, si mescolano, si fondono, si sovrappongono. Il video si chiude con in rumore del mare e la città che si sveglia alla luce dell'alba: un nuovo giorno sta iniziando, la vita riprende.

ALTRI MATERIALI: schede in italiano inglese e francese di piazze e monumenti del centro storico patrimonio dell'UNESCO, cortometraggio

Il Dirigente Scolastico prof. Eugenio Tipaldi

Gli alunni delle classi IIIB e IIIC

I Docenti: prof.ssa Francesca Avolio - prof. Michele Quercia

3. ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE ADELAIDE RISTORI

www.adelaideristori.it <https://it-it.facebook.com/icsristori>

TITOLO: ALLA RICERCA DI... CARAVAGGIO

SINTESI DOSSIER: Il progetto didattico riguarda uno degli artisti più straordinari e geniali del Seicento, vissuto a Napoli e attraverso le cui opere è possibile ricostruire alcuni aspetti della nostra città e in particolare del centro storico: Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio.

ALTRI MATERIALI: pannelli illustrativi del lavoro svolto dagli alunni

IL Dirigente Scolastico Prof. Luciano Maria Monaco

Gli alunni delle classi IID e IIE

I Docenti: prof.ssa Rosaria Ciardiello, prof. Innocenzo Calzone

NEL COMUNE DI NAPOLI DELLA MUNICIPALITÀ 3

4. ISTITUTO COMPRENSIVO NICOLINI – DI GIACOMO - PLESSO DI GIACOMO

<http://www.icnicolinidigiacomo.it>

TITOLO: L'ARTE E LA POESIA DELLE GUARATTELLE

SINTESI CORTOMETRAGGIO: L'incontro con una maestra dell'arte delle guarattelle permette ai ragazzi di conoscere un'altra forma di teatro, più semplice e popolare, ma che rappresentava e rappresenta un altro tassello della cultura teatrale del quartiere San Carlo all'Arena. La "guarattellara" insegna ai ragazzi che il suo mestiere appartiene al nostro patrimonio culturale e storico da difendere.

ALTRI MATERIALI: opuscolo e video

Il Dirigente Scolastico prof.ssa Iolanda Manco

Gli alunni della classe IIIE del plesso Di Giacomo

La Docente prof.ssa Antonietta Fierro

5. 19° ISTITUTO COMPRENSIVO RUSSO MONTALE

www.comprensivorussomontale.gov.it

TITOLO: ANTICHI MESTIERI, IERI, OGGI...E DOMANI

SINTESI CORTOMETRAGGIO: Il nostro video si propone dunque di "inquadrare" i cambiamenti e le evoluzioni avvenute negli anni e di "zoomare" sull'importanza dell'eredità del passato; non prende una posizione rigida ma lascia aperto un interrogativo su i pro e i contro, su come i cambiamenti economici abbiano influito positivamente e negativamente sulle strutture sociali del sud Italia e sulla città di Napoli in particolare. La sola consapevolezza rimane l'importanza della storia intesa come sentimento di appartenenza alle nostre origini, una storia neanche troppo lontana considerando che solo fino a trenta anni fa esistevano lavori che oggi non esistono più. Senza questa consapevolezza la nostra ricerca di identità si svuoterebbe completamente di senso facendo di noi, non degli individui, ma delle mere macchine.

ALTRI MATERIALI: disegni

Il Dirigente Scolastico prof.ssa Daniela Salzano

Gli alunni delle classi IIIA e IIIC

I Docenti: prof.ssa Paola Triunfo, prof. Roberto Marchese

6. SCUOLA SECONDARIA DI 1° GRADO GIOVANNI VERGA

www.scuolamediaverganapoli.it

TITOLO: LA REAL FABBRICA DELLA PORCELLANA DI CAPODIMONTE

SINTESI CORTOMETRAGGIO: Una sorta di itinerario turistico all'interno del Parco di Capodimonte. Obiettivo specifico la Real Fabbrica della Porcellana: un mestiere, quello del ceramista, nato nel 1700, che continua ancora nello stesso luogo. Un'esatta corrispondenza tra antico e moderno. I ragazzi si sono finti ciceroni ed hanno accompagnato un ipotetico turista alla scoperta prima dell'incantevole parco, poi del ricchissimo museo, infine nella fabbrica della porcellana, oggi Istituto Caselli, ed in una manifattura della zona che ancora oggi esporta le porcellane - nate con Carlo di Borbone - in tutto il mondo.

IL Dirigente Scolastico prof.ssa Lucia Marfella

Gli alunni delle classi seconde

I Docenti prof.ssa Grazia De Dominicis, prof.ssa Maria Rosaria Guglielmelli, prof.ssa Patrizia Balestrieri

NEL COMUNE DI NAPOLI DELLA MUNICIPALITÀ 4

7. ISTITUTO COMPRENSIVO SCUOLA MEDIA STATALE BOVIO COLLETTA

http://www.icbovicolletta.gov.it

TITOLO: UNA PASSEGGIATA NELLA STORIA DI NAPOLI: TRA USANZE, DETTI E VICOLETTI

SINTESI CORTOMETRAGGIO: Il cortometraggio presenta, attraverso una alternanza di immagini e scritti, il viaggio che la classe ha compiuto per rintracciare gli antichi mestieri di Napoli, rappresentati dalle statuine di terracotta. Le immagini presentate sono frutto di un laboratorio di fotografia che ha operato direttamente nelle vie del centro storico e di una serie di ricerche sul web che hanno procurato anche "inserti" vocali relativi alle cosiddette "voci", testimonianza di una tradizione napoletana della quale pochi esempi restano .

Il Dirigente Scolastico prof.ssa Annarita Quagliarella

Gli alunni della classe I A

La Docente prof.ssa Maria D'Aniello

8. ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE ARISTIDE GABELLI

http://www.icgabelli.it

TITOLO: LE VOCI DI PORTA CAPUANA: VIAGGIO ALLA SCOPERTA DEL BORGO SANT'ANTONIO ABATE

Scuole partecipanti e sintesi dei lavori

SINTESI CORTOMETRAGGIO: Il cortometraggio vede gli alunni impegnati nel fare da "cicerone" allo spettatore nella scoperta di alcuni siti di importanza storico-artistica del quartiere della scuola: Porta Capuana, la chiesa di S.Caterina a Formiello, la Chiesa di S.Anna a Capuana e soprattutto il Borgo Sant'Antonio Abate. Nel video si alternano le loro spiegazioni con le foto e le riprese effettuate durante una passeggiata a in gruppo.

Il Dirigente Scolastico prof.ssa Maria Chiara Conti

Gli alunni un gruppo delle classi quinte di scuola primaria sez. A-B-C

I Docente: prof.ssa Sabrina Cozzolino e prof.ssa Carmela D'Antonio

9. ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE MIRAGLIA-SOGLIANO

www.miragliasogliano.gov.it

TITOLO: NEI DINTORNI DI PORTA CAPUANA: VALUTANDO I MESTIERI DI IERI OGGI E DOMANI

SINTESI CORTOMETRAGGIO: Il cortometraggio e i pannelli analizzano con immagini quali siano stati i mestieri caratteristici e poi scomparsi del passato , quali quelli ancora presenti ad oggi nel quartiere e infine quali potranno essere i mestieri che si profilano nel prossimo futuro, considerando gli investimenti di associazioni e persone di cultura nell'ambito del Lanificio e nella volontà di riqualificare il quartiere da un punto di vista storico-culturale per fargli acquisire un interesse turistico.

IL Dirigente Scolastico prof.ssa Giuseppina Florio

Gli alunni delle classi IH e IC

I Docenti: prof.ssa Daniela Tiso, prof.ssa Barbara Olivieri

DEL COMUNE DI ERCOLANO

10. ISTITUTO COMPRENSIVO DE CURTIS – UNGARETTI AD INDIRIZZO MUSICALE

www.ic3decurtisungaretti.gov.it

TITOLO: MERCATO DI PUGLIANO - DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI

SINTESI CORTOMETRAGGIO: Non solo mercanti di pezze... Dietro i mille colori di una qualsiasi bancarella di Resina, c'è la storia dei nostri padri, che comincia con un mezzo inganno e... diventa favola! Una favola a tinte forti: le stesse che colorano le strade di un mercato e vorrebbero nascondere la sofferenza che è costata. Far brillare l'Oro di Resina significava, innanzitutto, capire come fosse venuto alla luce. Ebbene, il nostro viaggio tra gli stracci di Resina non poteva non cominciare rendendo omaggio al celebre documentario di Sergio Zavoli che, forte della propria penna ritrattistica e dei colori che offriva Pugliano, ha sapientemente dipinto il quadro del meraviglioso mondo di Resina, interrogando le istituzioni e le coscienze di un popolo. Allo stesso modo, il nostro percorso ha ri-attraversato le bancarelle di Pugliano e, chiedendoci cosa sarà di Resina nel futuro, abbiamo trovato sicuro porto nella legalità, nella ferma convinzione che non abbiamo incontrato solo mercanti di pezze, ma conservatori della cultura del nostro popolo. Si è effettuato, dunque, un itinerario alla scoperta del Mercato di Pugliano che, oltre a offrire momenti di svago ricreativo, ha proposto momenti di riflessione sull'economia locale, attraverso l'osservazione diretta e l'ascolto di testimonianze.

Il Dirigente Scolastico prof.ssa Fabiana Esposito

Gli alunni delle classi seconde e terze

I Docenti: prof.sse Teresa Arcieri e Filomena Dello Iacono (Responsabili), prof.sse Marianna Santoro e Giuseppina Schiavo (Referenti). Collaborazione del prof. Gianfranco Gambardella

11. SCUOLA SECONDARIA DI I° GRADO ETTORE IACCARINO

www.scuolaiaccarino.gov.it

TITOLO: I MESTIERI DEL PATRIMONIO

SINTESI CORTOMETRAGGIO: La storia del Mercato di Pugliano e le attività svolte a scuola con gli stracci riutilizzati

ALTRI MATERIALI: Pannelli con la descrizione del progetto per la manifestazione finale

Il Dirigente Scolastico prof.ssa Luca De Simone

Gli alunni delle classi: IIID, IIIE, IIIF

La Docente: prof.ssa Tiziana Gianani

12. ISTITUTO COMPRENSIVO IOVINO – SCOLTELLARO

www.iovinoscoltellaro.gov.it

TITOLO: IERI, OGGI, DOMANI

SINTESI CORTOMETRAGGIO: È un itinerario cronologico in tre tappe IERI, OGGI, DOMANI alla riscoperta dei mestieri che hanno fatto grande il patrimonio architettonico e artistico di Resina. Si parte dal Settecento, con le Ville Vesuviane della fastosa corte di Carlo III e Ferdinando IV di

Scuole partecipanti e sintesi dei lavori

Borbone. Concepite da architetti famosi, furono trasformate nelle superbe opere d'arte che oggi ammiriamo da artigiani di cui rimane una flebile memoria. Muratori, cavatori, scalpellini, stuccatori, giardinieri... Cosa ne rimane? alla ricerca della permanenza di qualcuna di tali attività nella Ercolano attuale abbiamo intervistato il presidente del Mercato dei fiori di Ercolano "Cooperativa Masaniello" e abbiamo scoperto che...

ALTRI MATERIALI: storyboard del cortometraggio

Il Dirigente Scolastico dott. Antonio Todisco

Gli alunni della sezione F della scuola secondaria, le prime classi delle sezioni D e G, le seconde classi delle sezioni E ed H, gli alunni della scuola primaria classi terza e quarta

I Docenti: le prof.sse M.G. Polichetti e A. Coluccino (referenti), i professori: F. Accardo, A.P. Amante, S. Ausiello, T. Autiero, M.V. Botta, A. Corso, P. Dell'Anno, R. Maucione, I. Pagano, N. Punzo, S. Sorrentino, T. Sorrentino, E. Tudda, C. Viscardi

DEL COMUNE DI POMPEI

13. ISTITUTO COMPRENSIVO MATTEO DELLA CORTE

www.matteodellacorte.gov.it

TITOLO: *BENVENUTO GUADAGNO! - "SALVE LUCRU"*

SINTESI CORTOMETRAGGIO: Il corto "Benvenuto Guadagno" è nato dall'idea di porre l'attenzione su alcune attività commerciali più in auge dell'antica Pompei e di soffermarsi maggiormente su quelle che hanno proseguito il loro "cammino", affinando lungo i secoli il loro carattere e le loro peculiarità. Ecco dunque, presentate la viticoltura, la panificazione, la ristorazione e la pulitura degli abiti. Il corto è il prodotto finale della sinergia di molteplici attività laboratoriali, effettuate durante le ore curricolari, quali scrittura creativa, costumistica, rappresentazioni in loco, montaggio.

Il Dirigente Scolastico Prof.ssa Maria Neve Tarantino

Gli alunni delle classi I-II-III della sezione D

I Docenti: prof.ssa Marcella Monzo

14. ISTITUTO COMPRENSIVO AMEDEO MAIURI

www.scuolamaiuripompei.it

TITOLO: *L'ARTE CULINARIA DELL'ANTICA POMPEI: A PRANZO IN UNA CAUPONA*

SINTESI CORTOMETRAGGIO: Due ragazzi sono in visita agli scavi di Pompei accompagnati dalle relative madri. Durante la visita mangiano continuamente junk-food. Al momento di consumare il pranzo a sacco si allontanano alla ricerca di un bagno per lavarsi le mani, ma si ritrovano in un ristorante che riproduce un'antica caupona pompeiana. Qui vengono invitati ad assaggiare le pietanze loro offerte dagli astanti, ascoltano le storie che accompagnano quei cibi. Ancora una volta la ricerca del bagno riserva loro una sorpresa: entrano per errore nelle cucine del locale. Qui scoprono che il cibo viene cucinato dallo chef su consiglio di una persona della quale riescono a scorgere solo un'ombra sulla parete della cucina: è Marco Gavio Apicio. Lo chef li invita a restare ad una condizione: quella di non voltarsi mai in direzione dell'ombra. Ma la curiosità ha la meglio e l'ombra svanisce. Escono, per permettere ad Apicio di ritornare, e si ritrovano nuovamente negli scavi con le proprie madri a cui raccontano quanto è successo. Invitati a consumare il proprio pranzo -rifiutano- chiedendo di iniziare a mangiare in maniera più salubre.

ALTRI MATERIALI: Riproduzioni in ceramica del vasellame dell'antica pompeiana ed una guida digitale sulla gastro-archeologia.

Il Dirigente Scolastico prof. Maria Rosaria Murolo

Gli alunni delle classi terze delle sezioni A B C E G H I L

I Docenti: prof.ssa Paola Pallone (referente), i professori: Carmen Cosenza, Marilena Giordano, Romana Iannuzziello, Maria Rosaria Izzo, Giuseppe Nicola Milito, Rosalba Palomba, Barbara Sabatino, Giovanna Sorrentino, Rita Tufano. Editing prof. Maria Longobardi

DEL COMUNE DI PORTICI

15. ISTITUTO COMPRENSIVO SANTAGATA

www.icsantagatamoscati.gov.it

TITOLO: *IL SITO REALE DI PORTICI - TRA ANTICHE GLORIE E NUOVE REALTÀ*

SINTESI CORTOMETRAGGIO: È il racconto del lavoro svolto dai ragazzi. Hanno indagato gli antichi mestieri del sito, da quello del pescatore a quello dello scalpellino, floricoltore, del pittore, dell'incisore e tanti altri, traendo spunto dalle motivazioni storiche di questi tipi di attività, vale dire la presenza a Portici di re Carlo e della regina Maria Amalia Valburga, che trasformarono un piccolo borgo in un luogo "di delizie" per la nobiltà napoletana ed i tanti visitatori del grand tour. Completa l'iter progettuale l'indagine sulla trasformazione subita dalle diverse tipologie di lavoro.

Il Dirigente Scolastico Prop.ssa Elysen Vigillante

Scuole partecipanti e sintesi dei lavori

Gli alunni delle classi I B, II B, II C, III C, I D, II D, I E, I F, II F, IG, I H, II H E II N

I Docenti: professori Angela Marzia Sannino e Ivano De Furio (referenti). I professori: Carmela Alessio Verni, Adele Anastasio, Carmela Ascione, Monica Attanasio, Mariarosaria Autiero, Elvira Avvinto, Maria Rosaria Bellisario, Claudia Buonomo, Maria Castaldo, Rossana Chiariotti, Maurizio Colombo, Ida Colonna, Paola Costa, Carmela Cozzolino, Assunta D'Acunzo, Lidia Daniele, Ivano De Furio, Alfonsina Di Clemente, Emilia Faraglia, Luigia Fico, Brunella Gaudio, Maria Generoso, Gabriella Ibello, Marianna Incarnato, Anna Marchetiello, Annalaura Marino, Gigliola Marsala, Maria Martone, Annamaria Mastrobuoni, Mazzola Luciana, Mariateresa Panico, Anna Pica, Silvana Rizzo, Elisabetta Romano, Gualtiero Russo, Silvia Sannino, Armando Sciarretta, Emilia Scognamiglio, Annamaria Torre, Carmela Vignola, Rosaria Zalloni, Francesca Zeno

DEL COMUNE DI TORRE ANNUNZIATA

16. ISTITUTO COMPRENSIVO GIACOMO LEOPARDI

www.comprensivoleopardi.gov.it

TITOLO: *LA BELLEZZA DELLE PITTURE NELLA VILLA DI POPPEA DI TORRE ANNUNZIATA*

SINTESI CORTOMETRAGGIO: I bambini e i ragazzi della Leopardi di Torre Annunziata ci guidano alla scoperta della Villa di Poppea e, soprattutto, dei suoi magnifici dipinti. Il cortometraggio è sottotitolato in inglese.

ALTRI MATERIALI: Gli studenti hanno realizzato cartelloni e manufatti utilizzando la tecnica del mosaico, piccoli vasi in terracotta e gioielli che riproducono oggetti e monili dell'epoca della Villa.

Il Dirigente Scolastico prof.ssa Antonella D'Urzo

Gli alunni della scuola dell'infanzia (5 anni) IIIA - plesso Murat e IIIC - plesso Cavour, le classi IIA, IIB e VA della Primaria del plesso Cavour. Le classi prime e seconde delle sezioni A, B, C e D della secondaria di primo grado.

I Docenti: prof.ssa Antonia Grimaldi (referente), i professori Angela Abagnale, Adele Basciano, Rosalia Buo, Luisa Caiazzo, Rosa Colamarino, Giovanna De Falco, Annamaria Di Somma, Gelsomina Moscariello, Annunziata Palumbo, Emma Papa, Carmela Scognamiglio, Vito Carmela. Si ringraziano per la collaborazione i professori: Carla Albano, Raffaele Di Casola, Annalisa Magagnotti

17. ISTITUTO STATALE DI 1° GRADO GIOVANNI PASCOLI

http://www.mediapascoli.gov.it

TITOLO: *"A TAVOLA CON GLI OPLONTINI"*

Primo percorso: *"SULLE TAVOLE DEGLI ANTICHI"*

Secondo percorso: *"SULLE TAVOLE MODERNE... L'ARTE BIANCA"*

SINTESI CORTOMETRAGGIO: Il percorso si intitola "A tavola con gli Oplontini", un itinerario culturale che racconta le abitudini alimentari e le tradizioni culinarie dell'antica Oplonti, fino ad arrivare in tempi moderni, quando la città di Torre Annunziata si afferma come capitale dell'arte bianca.

ALTRI MATERIALI: creazione di una collana in pasta di sale ispirata alla collana esposta agli ori di Oplonti, ideazione di un formato di pasta, disegni degli affreschi presenti nella villa di poppea, produzione della cassata di oplonti rispondente alla antica ricetta, riproduzione di maschere, ampolle e balsamari presenti fra i reperti esposti agli Ori di Oplonti.

Il Dirigente Scolastico prof.ssa Daniela Flauto

Gli alunni delle classi II e IIIN della scuola media

I Docenti: prof.sse Guida Anna e Squitieri Giovanna

18. ISTITUTO COMPRENSIVO PARINI – ROVIGLIANO

www.parinirovigliano.gov.it

TITOLO: *IL SOGNO DI LEONARDO - LA TRADIZIONE DELLA PASTA APRE LE PORTE AL FUTURO*

SINTESI CORTOMETRAGGIO: Leonardo che, invece di andare a scuola, vaga per le strade della sua città, respirandone la bellezza. Il suo girovagare senza meta lo conduce davanti al pastificio Setaro, ultimo baluardo dell'arte bianca a Torre Annunziata, dove resta affascinato dalla lavorazione artigianale della pasta.

Dirigendosi verso casa, ammalato da quanto a visto, si imbatte in un capannone dismesso. Il reperto di archeologia industriale è situato in uno spazio da sogno affacciato sul mare, a Leonardo i suoni della lavorazione della pasta sembrano riecheggiare nel luogo ormai tristemente in abbandono... e suggerirgli un'ardita idea.

Ritroviamo Leonardo che torna al capannone alla testa di un esercito di compagni di scuola: è con loro che condividerà un sogno tanto arduo, quanto concretamente attuabile

Scuole partecipanti e sintesi dei lavori

ALTRI MATERIALI: Mappatura sonora dei decumani del centro storico di Napoli ascoltabile al link <https://soundcloud.com/user-55449480>. Nel sito si trovano anche la mappatura sonora dei siti di Oplonti e di Rovigliano e della chiesa di San Michele a Rovigliano. La mappa georiferita su googlemap all'indirizzo <http://talkinstones.altervista.org>

Il Dirigente Scolastico prof.ssa Mariantonietta Zeppetella Del Sesto

Gli alunni delle classi IA; IE; IIA; IIB; IIE

I Docenti: prof.ssa Maria Pagano; docente Teresa Inserra; prof.ssa Maria Luigia Del Gaudio

DEL COMUNE DI TORRE DEL GRECO

19. LICEO GINNASIO STATALE GAETANO DE BOTTIS

SCUOLA UNESCO 2016 – RETE LOCALE, NAZIONALE ED INTERNAZIONALE

www.liceoclassicobottis.gov.it

TITOLO: "A' CURALLINA" - ITINERARIO CULTURALE SULLA STORIA DEL CORALLO A TORRE DEL GRECO

SINTESI CORTOMETRAGGIO: L'itinerario culturale costruito racconta i "mestieri del patrimonio" sedimentati in Torre del Greco legati alla pesca ed alla lavorazione del corallo e le attività di conservazione e restauro nei musei del corallo. Sono stati colti aspetti di particolare valore, privilegiando la vicinanza al plesso scolastico e la relazione con i siti UNESCO. Si raccontano i luoghi antichi della città legati alla pesca ed alla lavorazione del corallo ed i momenti salienti della vita dei pescatori. I "luoghi del corallo" sono stati scelti per la ricostruzione delle storie e per l'ambientazione delle scene. Il racconto rievoca momenti salienti della vita dei pescatori di corallo. Colonna sonora è la canzone tradizionale "A curallina", musicata e cantata dagli alunni. L'audiovisivo è della durata di 10 minuti

Altri materiali: pannelli, brochure, materiali multimediali canali youtube, Dossier, Guide, Power Point

Il Dirigente Scolastico prof.ssa Letizia Spagnuolo

Gli alunni alcuni studenti del triennio classico e linguistico

I Docenti: prof.ssa Francesca Brancaccio, Antonella Chiaromonte, prof. Raffaele Capano

20. ISTITUTO COMPRENSIVO 7° DON LORENZO MILANI

SCUOLA UNESCO 2016 – RETE LOCALE, NAZIONALE ED INTERNAZIONALE

www.settimodonmilani.gov.it

TITOLO: CORALLI E CAMMEI A TORRE DEL GRECO - UNA STORIA MILLENARIA

SINTESI CORTOMETRAGGIO: Il signor Pecorari, nonno di Gennaro e Lidia, racconta ai suoi nipotini di come e perchè nel 1805, il suo illustre antenato Vincenzo, sovrintendente del Demanio Borbonico, suggerisse al Re Ferdinando IV di accettare la richiesta del marsigliese Paul Bartélemy Martin di istituire a Torre del Greco la prima fabbrica di coralli, dando vita ad una attività che ancora oggi è una delle eccellenze produttive italiane.

Il Dirigente Scolastico prof.ssa Margherita Contesso

Gli alunni delle classi IIA, IIB, IIC.

I Docenti: prof.sse Caterina Ascione, Carmen Drei, Caterina Marchio, Rita Pernice

DEL COMUNE DI TRECASE

21. ISTITUTO COMPRENSIVO D'ANGIO' – VIA VESUVIO

www.istitutocomprensivotrecase.gov.it

TITOLO: I MESTIERI RITROVATI - ALLA SCOPERTA DEGLI ANTICHI MESTIERI

SINTESI CORTOMETRAGGIO: Gli alunni delle classi seconde della secondaria di primo grado sono stati accompagnati in un avvincente percorso di ricomposizione dell'identità culturale. Grazie alle interviste fatte ai propri nonni, i ragazzi della II A hanno riscoperto gli antichi mestieri ormai dimenticati. Gli alunni della II B hanno pazientemente ricercato e fotografato utensili ed attrezzi antichi. I ragazzi della II C hanno intervistato sapienti artigiani locali, documentando con foto e riprese audiovisive alcuni mestieri sempre più sconosciuti alle nuove generazioni. Gli alunni della II D, infine, hanno raccolto testimonianze, ricordi, racconti e immagini, rendendo omaggio alla memoria e al recupero dei "mestieri del patrimonio".

Il Dirigente Scolastico prof.ssa Agata Esposito

Gli alunni delle classi IIA, IIB, IIC, IID

I Docenti: prof.sse Lorella Giannattasio (coordinatore), Elisabetta Gentile, Maria di Lauro, Rosa Maiorino Balducci, Maddalena Venturino - consulenza musicale Prof.ssa Maria Pia Granato

**Finito di stampare
nel mese di dicembre 2017**

*L'Osservatorio permanente per il centro storico di Napoli - sito UNESCO, nato in seno al Consiglio Comunale di Napoli con Delibera Consiliare n. 32/2013. Dal marzo 2014, promuove una gestione del sito UNESCO di Napoli sempre più aderente agli specifici caratteri oggetto del riconoscimento di eccezionale valore. Con la sottoscrizione del Protocollo d'Intesa 123 del 29/06/2015, con la Città Metropolitana ed i Comuni di Napoli Ercolano, Pompei e Torre Annunziata, per la gestione integrata e coordinata delle attività di promozione e valorizzazione dei Siti UNESCO "Centro Storico di Napoli" ed "Aree Archeologiche di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata" e relative buffer zone, l'Osservatorio ha inteso estendere il proprio sguardo alle interconnessioni tra tutti i siti UNESCO che caratterizzano **la Baia di Napoli nell'immaginario del mondo**, coinvolgendo in questa missione tutti gli Enti e le Istituzioni competenti.*

Distribuzione gratuita